



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 82 n. 241 - sabato 3 settembre 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

«L'intervento di Bush in tv è stato vergognoso. Sembrava l'addetto alla logistica quando ha detto quante bottiglie



hanno distribuito. Ma non ha detto ciò che avrebbe dovuto dire: che non è stato l'uragano a provocare la tragedia di New

Orleans ma l'effetto serra causato dalla sua disastrosa politica energetica».

Jeremy Rifkin, Ansa 2 settembre

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Elogio di Berlusconi

Attenzione che Berlusconi non molla, insisteva l'altra sera rivolti all'onorevole Bruno Tabacchi negli studi Sky di Controcorrente dove insieme al direttore di Europa si dibatteva su centri e centristi. Invano, poiché la testa più lucida dell'Udc (e l'esponente della destra più apprezzato a sinistra) ribatteva con serafica convinzione che alla fine il premier al tramonto si sarebbe rassegnato a farsi da parte per cedere il passo a un candidato (Casini?, Letta?) meno votato, per così dire, alla sconfitta. Ci guarderemo bene dal giocare al sudoku più complicato dell'estate, quello sulle vere intenzioni degli ex dc del Polo (se romperanno o se alla fine si accorderanno, ancora una volta, con il cavaliere) perché siamo convinti che neppure loro sappiano, al momento, quale sia la scelta meno avventata. Ci sembra, invece, molto più interessante interrogarci sulle cause di una sorta di allucinazione collettiva che sta soggiogando gran parte del mondo politico, di maggioranza e di opposizione. Ovvero: la fine di Berlusconi, la sua scomparsa come avversario da battere.

Con una magia degna di Houdini, il presidente del Consiglio e capo della maggioranza che tiene in pugno l'Italia da quasi cinque anni, uno degli uomini più ricchi e potenti del pianeta, il proprietario di tutte le tv possibili, l'amicone di Putin, Bush e Blair, insomma la figura di colui che ha occupato tutto, perfino l'immaginario dei suoi concittadini, sogni e incubi, si è come dissolta. Intendiamoci, lui c'è, perché continuiamo a vederlo ogni sera agitarsi dai teleschermi e leggiamo il suo nome, sia pure retrocesso nelle pagine interne dei giornali. Eppure non c'è, perché quello che fa o che dice è come se non contasse nulla. Nel migliore dei casi non gli danno retta. Più spesso viene deriso, sbeffeggiato.

Un fenomeno di graduale anientamento iniziato dopo il disastro delle Regionali ma che negli ultimi giorni è diventato un calvario mediatico. Lunedì 29 agosto, per esempio, annunciava: mi candido ma è un sacrificio.

segue a pagina 25

Affonda l'America dei poveri

Forse 10mila i morti a New Orleans devastata dall'uragano e abbandonata. Bush accusa il sindaco ma un mese fa negò i fondi per rinforzare le dighe



La rabbia degli sfollati dello stadio di New Orleans. Foto di Michael Ainsworth/The Dallas Morning News/Epa

SOLDATI CON L'ORDINE DI SPARARE

La città sconvolta in preda alle violenze: senza acqua e senza cibo. Il sindaco democratico: c'è chi fa conferenze stampa mentre la gente muore. I soccorsi in ritardo mostrano un Paese che non si riconosce più

di Bruno Marolo / Washington

FUOCO A VOLONTÀ. La governatrice della Louisiana Kathleen Blanco ha avvertito che le truppe della guardia nazionale hanno l'ordine di sparare contro i saccheggiatori a New Orleans. «Questi soldati - ha detto - sono appena tornati dall'Iraq e hanno mitragliatori M 16 con il colpo in canna. Sanno come sparare per uccidere e io mi aspetto che lo facciano». Il generale Steven Blum della guardia nazionale ha confermato che a New Orleans sono in arrivo settemila militari «espertissimi nell'uso della forza letale». Ma le parole delle autorità non ammazzano. Ammazzano invece le bande armate padrone della città che era regina del Mississippi e adesso muore.

segue a pagina 2

Il disastro americano

MERITAVAMO DI MEGLIO

JOE R. LANSDALE*

Ciò che è successo a New Orleans supera le peggiori aspettative. L'uragano è stato solo l'inizio. Certo, nessuno si aspetterebbe una simile anarchia e impreparazione in una grande città americana. Forse ci vorranno degli anni per ricostruire New Orleans e c'è persino chi teme che non possa mai più essere la stessa di prima.

*scrittore americano

segue a pagina 24

Il governo salva Fazio

Il mandato durerà 7 anni, ma dal prossimo governatore

DUBBI DI CIAMPI II

Quirinale esamina la legittimità delle norme. Per l'Unione si tratta di un'occasione persa. Berlusconi: «Fazio? Agirà secondo coscienza...»

segue a pagina 25

di Bianca Di Giovanni / Roma

FOGLIA DI FICO In dieci punti il governo riesce nel miracolo: salvare Antonio Fazio e gettare alle ortiche la Banca d'Italia. La riforma varata ieri dal Consiglio dei ministri non tocca l'attuale governatore. «Qualunque modifica parte dal prossimo governatore», annuncia Roberto Calderoli che non a caso è il primo a presentare il testo alla stampa. È la Lega (filo-fazista) a vincere su tutti i fronti. A Domenico Siniscalco non resta che eseguirlo. Le due novità più forti nel testo,

che sarà presentato in Senato come emendamento al ddl risparmio, sono: l'introduzione futura di un mandato a termine di 7 anni (come le altre Authority) senza possibilità di rinnovo, e il passaggio della maggioranza del capitale allo Stato e della restante parte ad enti pubblici. La «nazionalizzazione» dell'Istituto avverrà gradualmente secondo un regolamento varato dal governo entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge.

segue a pagina 4

Staino



Il commento

Baby prostitute

IO VOGLIO INDIGNARMI

SILVIA TORTORA

Cara Livia Turco, ho letto con grande attenzione la sua intervista sulle baby prostitute. Cercavo, proprio in questi giorni una conferma ad una mia sensazione. E cioè che la nostra sensibilità su alcuni temi così duri e drammatici è nettamente evaporata. Per molti mesi ho percorso la via Salaria mattina e sera. Passando in rassegna volti e corpi di creature bambine seminuade in offerta all'ingrosso.

segue a pagina 25

il salva pianeta!

le mani dell'uomo sull'ambiente. Atmosfera, oceani, foreste e vita

il manuale firmato GREENPEACE per conoscere la tua Terra e imparare a difenderla.

Dal 6 settembre ogni martedì con l'Unità.

Prima uscita "L'atmosfera intorno a noi"

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

FIGIOLLO, SEI SU «PREMI A PARTE»

FRANCESCA DE SANCTIS

Che strano, negli ultimi tempi sembra che i premi letterari in Italia siano sempre meno attenti alla letteratura e che sulle arti in generale aleggi una grande nube dove regna il caos: critici trasformati in promoters pubblicitari, giornalisti-sponsor di certi scrittori piuttosto che di altri, showmen vincitori di medaglie al posto degli studiosi... Sarà contento Fiorello di sapere che sta per ricevere una bella targa (chissà in quale angolo della sua stanza la sistemerà?), perché la giuria del Premio Elsa Morante (tutti i membri tranne uno) ha deciso di consegnargli il Premio per la sezione «Comunicazione». Uno scherzo? Affatto...

segue a pagina 23

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

I cattivi siamo noi

LA BELLISSIMA GIORNALISTA Rula Jebreal, che ha continuato per tutta l'estate a fare un ottimo lavoro giornalistico nello spazio mattutino de La7, ieri ha ospitato Massimo D'Alema e alcuni direttori (tra cui il bellissimo Carlo Rossella). E scusate la doppia valutazione estetica, ma è un piacere trovare lati positivi nei colleghi, sempre più criticati e ridotti, anche nella fiction, ai ruoli peggiori. Nel dibattito si è parlato tra l'altro della proposta Castelli di punire con il carcere i giornalisti che pubblicano le intercettazioni. Richiesto di una sua idea in materia, D'Alema ha risposto che si potrebbe, per esempio, applicare le leggi vigenti. Una cosa semplice, cui i signori del governo, chissà perché, non pensano mai. A partire dalle norme più elementari, come pagare le tasse, rispettare i piani regolatori, perseguire la criminalità. Loro invece condonano e se, puta caso, hanno un amico imputato di reato, lo candidano al Parlamento. Sono fatti così: sono troppo buoni. E se noi lo scriviamo, i cattivi siamo noi e meritiamo la galera.

nicola calipari

ucciso dal fuoco amico

di marco bozza

a cura di vincenzo vasile con un saggio di massimo brutti

Parlano la moglie e i colleghi di Nicola

In appendice: Le bugie americane e il dossier italiano

oggi in edicola con l'Unità

l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

Il capo della Casa Bianca: sapevamo del pericolo del ciclone, non delle chiuse. Ma c'era l'Sos degli esperti

Servivano cento miliardi. Bush ne concesse 40 e stanziò fondi per un ponte in un collegio repubblicano

Bush negò i soldi per le dighe della città

Il presidente sotto accusa visita le zone colpite e scarica le responsabilità: ritardi inaccettabili. Il sindaco democratico contrattacca: c'è chi fa conferenze stampa mentre la gente muore



La protesta di alcuni cittadini di New Orleans in attesa di essere evacuati dalla città. Foto di Willie J. Allen Jr./St. Petersburg Times-AP

la stampa

The Washington Post

«Perché il governo è impreparato se la crisi era annunciata?»

USA TODAY INSIDE Sports

«I poveri non avevano auto e soldi per fuggire»

THE WALL STREET JOURNAL

«Gli americani hanno diritto che sia garantita la sicurezza»

di Bruno Marolo / Washington

SE NE È ACCORTO ANCHE LUI. George Bush ha definiti «inaccettabili» i risultati dei soccorsi agli alluvionati. Centinaia di morti marciscono nell'acqua, New Orleans è in ma-

no ai teppisti, decine di migliaia di profughi sono chiusi in «ricoveri» che somigliano a

campi di concentramento, dove manca l'acqua ma circola abbondante la droga, e accadono stupri e violenze di ogni genere. «È una vergogna nazionale», ha ammesso Michael Brown, direttore della FEMA, l'agenzia federale per le emergenze.

Il presidente ha l'aria spaesata. Non aveva previsto le conseguenze dell'alluvione, così come non era stato capace di prevedere in quale bolgia sanguinosa si sarebbe trasformata Baghdad. Agli abitanti di New Orleans rivolge le stesse assicurazioni che ripete da tre anni quando parla dell'Iraq: «Facciamo progressi, prenderemo il controllo della situazione, aiuteremo tutti coloro che ne hanno bisogno. Abbiamo forze sufficienti per combattere il terrorismo all'estero e nello stesso tempo stabilizzare la situazione dopo l'uragano. Se non tutto va bene, faremo in modo che vada bene».

Ieri ha visitato le zone alluvionate. Ha incontrato le squadre di soccorso a Mobile nell'Alabama, ha fatto un giro nel porto distrutto di Biloxi nel Mississippi, ha sorvolato per la seconda volta New Orleans allagata e ha fatto un discorso all'aeroporto. Ha mandato la first lady Laura

Per il 60% degli americani la macchina dei soccorsi è stata un fallimento

nell'ospedale di Lafayette in Louisiana. Voleva vedere e soprattutto farsi vedere. Nei primi momenti dell'emergenza, quando ancora sembrava che il peggio fosse stato evitato, i creatori di immagine avevano segnalato una occasione di propaganda nell'uragano che nei telegiornali toglieva spazio alle dimostrazioni contro la guerra. Il presidente doveva farsi riprendere tra le rovine come il giorno in cui, arrampicato su un camion dei pompieri al ground zero, aveva fatto dimenticare alla nazione l'ingloriosa fuga nel momento del pericolo.

Questa volta è diverso. La nazione perde la fiducia nel presidente. Secondo l'istituto Survey Usa, il 60% dei cittadini crede che non abbia fatto abbastanza per le vittime dell'alluvione. Il sindaco democratico di New Orleans, Ray Nagin, gli ha sparato una bordata di accuse, senza nominarlo, mentre stava per mettersi in volo verso le zone del disastro: «Vengono qui con un codazzo di giornalisti e telecamere. Non basta fare un giro sull'Air Force One e guardare la crisi dall'alto. Continuano a dirci che gli aiuti sono in arrivo. La mia risposta è che sono tutte balle. Scusate il linguaggio, ma sono proprio incazzato. Ci raccontano un mucchio di balle e intanto la gente muore».

Bush non se lo aspettava. Alla partenza da Washington esitava cercando le parole: «Molte persone stanno lavorando duramente per aiutare chi è stato colpito, e voglio ringraziarle per i loro sforzi, ma i risultati non sono accettabili». La sera prima si era affannato a spiegare: «L'uragano era previsto, ma nessuno poteva prevedere che si sarebbero rotte le chiuse». Il suo nuovo amico Bill Clinton gli aveva dato una mano: «Guardate quali enormi problemi devono affrontare i soccorritori. Nessuno avrebbe mai pensato che potesse accadere una cosa simile».

Nessuno? Ecco un dispaccio dell'Associated Press con la data del 16 maggio 2004: «Gli esperti hanno avvertito che se un uragano colpisce New Orleans, migliaia di persone potrebbero essere uccise e la città potrebbe essere allagata per settimane se l'acqua rompesse le chiuse che circondano la città, costruita in una conca sotto il livello del mare». Dal 19 al 23 luglio 2004 si è svolto a New Orleans un convegno di tecnici e funzionari locali e federali. I relatori hanno ribadito l'urgenza di consolidare le chiuse: la rottura avrebbe provocato «centinaia di migliaia di senza tetto, una paralisi delle infrastrutture e un ambiente avvelenato dai prodotti chimici delle raffinerie allagate».

I militari del genio, incaricati di un sopralluogo, inviarono alla Casa Bianca il preventivo: 105 milioni di dollari per salvare New Orleans. Bush fu irremovibile: non più di 40 milioni di dollari. Alla fine il Congresso approvò uno stanziamento di 42 milioni di dollari e il presidente andò in vacanza prima di firmarlo.

Mancavano i soldi? In quegli stessi giorni, Bush era andato tra i lavoratori dell'auto a Detroit per firmare in pompa magna uno stanziamento di 286 miliardi di dollari per le infrastrutture e i trasporti privati. La bella somma di 231 milioni di dollari era destinata a un ponte verso un'isoletta deserta dell'Alaska. Spiegazione: l'isola è nel collegio elettorale del deputato repubblicano Don Young, presidente della commissione trasporti, mentre a New Orleans la maggioranza degli abitanti è nera e l'amministrazione è democratica. Il Washington Post ha riassunto la situazione con una vignetta. Bush, sul tetto della Casa Bianca circondata da acque minacciose, esclama: «Non potevamo aspettare che tornassi dalle vacanze per riparare le chiuse?».

«È una vergogna nazionale» dice il direttore dell'agenzia federale per le emergenze

RECORD DI SOMMOSE Già in passato violenze contro l'«inequale» accanimento di catastrofi

America, le rivolte dei dimenticati

di Siegmund Ginzberg

Le grandi tragedie, che colpiscono alla cieca, tutti indistintamente, a rigor di logica incoraggiano la solidarietà. Era successo così a New York dopo l'11 settembre. Così persino nell'Aceh indonesiano, martoriato da decenni di guerra civile e risentimenti, dopo lo tsunami. In Louisiana sembra invece abbiano fatto esplodere la violenza pura, la furia cieca, le pulsioni più bestiali di quello che uno scrittore dell'inizio del secolo scorso, Jack London, chiamava con orrore «il popolo dell'abisso». I notiziari hanno riferi-

to di assalti per i viveri, risse e anche sparatorie per una bottiglia di acqua o per impadronirsi di un automezzo, stupri, saccheggi «banditi armati» che fermano i convogli, assaltano gli ospedali, tendono imboscate ai soccorritori, fanno il tiro a segno contro gli elicotteri. Si parla di caos e di anarchia (che ha ormai perso l'antico senso di contestazione di qualsiasi forma di governo e denota invece sempre più spesso assenza di una capacità di governo, controllo della situazione da parte dell'autorità che dovrebbe farsene



Shopping di lusso per Rice: contestata

NEW YORK TIMES Mentre New Orleans annega nell'acqua dell'uragano la segretaria di Stato Condoleezza Rice, in vacanza da New York, spende «migliaia di dollari» nel negozio di Salvatore Ferragamo a New York e viene rimbeccata da un'altra cliente che grida al suo indirizzo: «Come osa comprare scarpe quando migliaia di persone stanno morendo o hanno perso il tetto?». La Rice - riporta il «Daily News» - era stata avvistata nel lussuoso negozio della griffe italiana sulla Quinta Strada. La donna che ha protestato nei suoi confronti è stata prontamente allontanata.

Sarebbe salvo il musicista Domino

TRENTON Sarebbe in salvo Fats Domino, il leggendario pianista blues e pioniere del rock'n'roll che era stato per disperso a New Orleans in seguito all'arrivo sulla Louisiana del catastrofico uragano Katrina: ad annunciarlo è stata la figlia maggiore dell'artista, Karen Domino White, che vive nel New Jersey. La donna ha dichiarato ai mass media americani di aver riconosciuto il padre in una fotografia, scattata lunedì sera da un cronista del quotidiano locale «The New Orleans Times-Picayune», mentre era prelevato dalla sua residenza da un battello di emergenza dei servizi di soccorso.

carico). I telespettatori di tutto il mondo assistono allibiti alle immagini di una New Orleans allagata e rossa per gli incendi, di profughi che sembrano in fuga da una guerra tribale o da un'invasione di marziani, agli assalti ai viveri o a un posto in autobus. Se questo è quel che si vede, chissà che incubo è quel che non si vede, quant'è la rabbia che cova sotto il fango, viene da pensare. Il governatore fa sapere che per controllare la situazione servirebbero almeno 40.000 soldati, un terzo di quelli che sono in Iraq. Sopravvento degli istinti della bestia negli uomini che lottano disperatamente per la sopravvivenza? Un segno della predisposizione americana alla violenza? Incompetenza, improvvidenza, sfortuna (un terzo degli effettivi della guardia nazionale si trovano in Iraq)? O risultato del fatto che Katrina non ha colpito affatto «alla cieca», «tutti allo stesso modo», ma ha colpito alcuni e non altri, gli emarginati, i «dimenticati» dall'evacuazione, quelli di cui normalmente non ci si cura né se fa bel tempo né se si scatena la tempesta? La morte non ha colore, si suol dire.

Dei cadaveri che galleggiano tra chiazze di petrolio e detriti non si vede il volto. Ma da come sono vestiti si indovina che sono neri, poveracci. Neri sono anche tutti quelli di cui si vede il volto nelle code, nelle scene di disperazione, in quelle di protesta. Il 10-20% della popolazione che non se n'è andata, malgrado gli avvertimenti, le ingiunzioni, i consigli, perché non sapeva come e dove andare. Se la solidarietà non ha attecchito, si è scatenata la «bestia umana» forse è semplicemente perché le vittime non si sono sentite affatto nella «stessa barca».

L'America ha una lunga storia di violenze di massa e di folla, ribellioni estreme e selvagge, esplosioni di rabbia inconsueta. Certo più di quante se ne siano mai viste in Europa, almeno nell'ultimo secolo, se non più di quelle prodotte dai fanatismi religiosi nel Terzo mondo. Gli storici hanno contato, dal 1800 in poi, oltre 1000 ribellioni di folla

sanguinose, e oltre 5.000 linciaggi. «Siamo i soli nel mondo occidentale ad avere una tale sequenza di rivolte rivolte di strada "individuali", "private", scoppi improvvisi di violenza collettiva, di linciaggi, e persino di ribellione per puro divertimento, molte delle nostre controverse le abbiamo regolate con la violenza sociale...», spiega ad esempio Howard Smead, autore di «Gunfighter Nation: the Myth of the Frontier». C'è chi lo fa risalire all'epopea del West selvaggio. Chi all'individualismo sfrenato, all'abitudine a «farsi giustizia da sé». Chi molto più lontano, alla tradizione dei vigilantes contro le rivolte degli schiavi.

Spesso le grandi esplosioni di violenza hanno coinciso con le guerre («riots» contro la coscrizione durante la guerra civile, rievocati nel recente film sulle Gangs of New York; in qualche modo anche le rivolte studentesche del '68, in piena guerra in Vietnam). Talvolta con catastrofi naturali, come nel caso dell'inondazione di Jonstown, rievocata l'altro giorno da David Brooks sul New York Times: 1899, Pennsylvania, storie di vittime innocenti e di ferocia gratuita, ingigantite dalla stampa, orrori tipo l'accanimento degli sciacalli che tagliavano le dita ai cadaveri delle annegate per rubare gli anelli. Finì che la rabbia popolare esplose invece contro i ricchi, i milionari locali il cui club aveva uno stagno privato cui veniva attribuita l'alluvione. Inaugurando una lunga serie di rivolte di censis o di razza per l'«inequale» accanimento di catastrofi. Le esplosioni più violente nei ghetti, da New York a Detroit, sono avvenute nel pieno di ondate di calore. L'ultimo «riots» devastante, quello di Los Angeles nel 1992, era scoppiato dopo il caso Rodney King, il pestaggio su videocamera di un nero da parte della polizia. Dal senso di un diverso trattamento di fronte alle avversità comuni, riaccendersi di mugugni a lungo sopiti. C'era un altro Bush presidente, che pure aveva appena vinto una guerra, quella nel Golfo.

New Orleans, l'apocalisse dei poveri e dei neri

Un senatore: forse diecimila morti. Contro le violenze soldati con l'ordine di sparare a vista

di Bruno Marolo / Segue dalla Prima / Wasghinton

MINISTRI E GENERALI SI RIEMPIONO

LA BOCCA con il numero dei soldati inviati nelle zone del disastro (trentamila! quarantamila! cinquantamila! il conto aumenta ogni giorno) ma a New Orleans si vedono soltanto alcune centinaia di fantaccini spaventati che non tentano neppure di fermare la violenza. Ai criminali che approfittano del caos si uniscono gruppi di gente, soprattutto nera, che non ha nulla e fa man bassa di quello che le serve per sopravvivere o coglie l'occasione per procurarsi quello che non si potrebbe permettere. È una situazione che ripugna ma non stupisce. Tra le grandi città americane, New Orleans ha il più alto numero di disoccupati. Uno su tre dei 485 mila abitanti vive sotto il livello della povertà. Sono soprattutto neri, abbandonati nei quartieri più miserabili mentre le zone residenziali si vuotavano davanti al nubifragio. Neri che non hanno auto per scappare e nemmeno saprebbero dove andare.

Il colonnello della polizia H.L. Whitehorn ha annunciato che i suoi agenti restituiscono il distintivo piuttosto di affrontare il saccheggio. «Hanno già perso tutto nell'alluvione - ha spiegato - e non vogliono perdere anche le loro vite in una missione impossibile». Almeno il 20 per cento delle forze di polizia ha disertato o si è unito al saccheggio, come a Baghdad. Il questore Eddie Compass ha riferito che un reparto di 88 agenti, mandato a riportare l'ordine nel Superdome dove migliaia di profughi sono rinchiusi come bestiame destinato al macello, ha battuto in ritirata per sfuggire al linciaggio. «Accadono stupri, pestaggi, rapine, e non possiamo farci nulla», ha ammesso il questore.

Unicef: 400mila bimbi senzateo

Nello stadio sono avvenuti stupri e pestaggi

«I morti potrebbero essere diecimila - ha indicato il senatore della Louisiana David Vitter - ma nessuno conosce la cifra esatta». Altro che evacuazione ordinata. Altro che soccorsi. Vengono al pettine le bugie di chi si era affrettato ad annunciare che gli sfollati del superdome erano stati portati in salvo nel Texas. Nel superdome ci sono adesso molte migliaia di disperati in più che nel giorno dell'uragano. I giornalisti che si sono spinti nella calca hanno contato almeno sette cadaveri in decomposizione da cinque giorni. Il Los Angeles Times riferisce di una donna e di una bambina violentate. I muri sono imbrattati di sangue, i pavimenti coperti di escrementi e fiale di crack usate. «Facciamo i nostri bisogni davanti a tutti, come bestie», piange Taffany Smith, di 25 anni. Ha chiesto alle autorità qualche pannolino per il suo bambino, le hanno detto di rovesciare quello che aveva e continuare a usarlo.

I forti calpestano i deboli per salire sugli autobus che li portano fuori dall'inferno, ma per ogni cento disperati che partono altrettanti ne arrivano. Si fanno strada come possono

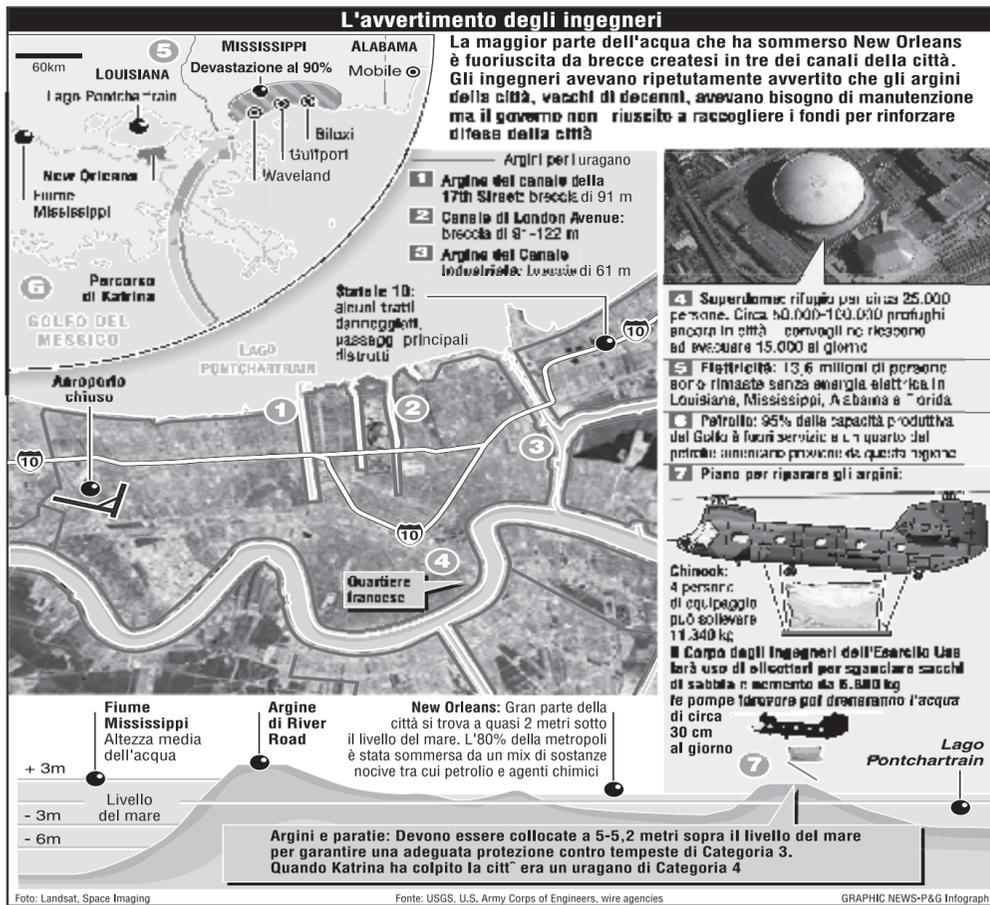
verso il superdome gli sfollati abbandonati al loro destino nel centro dei congressi, dove la situazione è peggiore. Gli elicotteri che hanno cercato di atterrare con cibo e acqua si sono rialzati in volo per sfuggire all'assalto, hanno lanciato il carico tra la folla che faceva a pugni per arraffare qualcosa.

E questa è soltanto l'anticamera dell'inferno. A Chalmette, in riva al Mississippi, i soccorritori hanno condotto migliaia di alluvionati prelevati sui tetti delle loro case. Un convoglio doveva raccoglierci e portarli al sicuro. Ma nessun convoglio è arrivato. Il deputato del Paese, Char-

lie Melacon, racconta: «Led squadre di soccorso non hanno osato attraversare New Orleans. Un centinaio di persone è morto di fame e sete, nel caldo tropicale sulla riva del fiume». Una nuvola velenosa copre il cielo. È esplosa un deposito di sostanze chimiche, uno dei tanti

che circondano New Orleans e che servono alle raffinerie costruite sulla costa malgrado gli avvertimenti degli scienziati che da anni prevedevano la catastrofe. Nessuno avrebbe mai pensato di assistere a queste scene di miseria, di inefficienza, di arretratezza nel paese più ricco del mondo. Il segretario generale Kofi An-

nan ha offerto l'intervento dell'Onu. Secondo l'Unicef ci sono nelle zone alluvionate almeno 400 mila bambini senza tetto. Il portavoce dell'Unicef Damine Personnaz ha dichiarato: «Gli Stati Uniti hanno le risorse finanziarie per reagire alla catastrofe, ma noi potremmo fornire assistenza tecnica e psicologica».



La solidarietà

Da Ue, Nato e Russia aiuti agli Stati Uniti

L'Ue e la Nato hanno espresso la loro solidarietà agli Usa e si sono dichiarate pronte a dare il loro aiuto, mentre si moltiplicano le manifestazioni di sostegno da parte di singoli Paesi. La Francia ha offerto 8 aerei, di cui 2 già si trovano nell'area colpita dall'uragano, e 2 navi, oltre a 20 medici militari. Dai Caraibi sono inoltre pronti a partire diversi esperti che hanno maturato esperienze in materia di uragani, assieme a 600 tende e 1.000 letti da campo, 60 gruppi elettrogeni e 3 impianti di trattamento dell'acqua. Esperti olandesi si tengono pronti a muoversi, mentre la Spagna e altri paesi, Italia compresa, hanno messo a disposizione le loro riserve energetiche. Il cancelliere Schroeder ha annunciato l'adesione alla richiesta fatta dagli Usa all'Agenzia Internazionale per l'Energia. In tale quadro verranno sbloccati e immessi sul mercato 2 milioni di barili al giorno per un mese. Aerei per il trasporto merci, con elicotteri e generatori elettrici, sono pronti a decollare dagli aeroporti della Russia, mentre Gran Bretagna e Canada preparano gli aiuti. Persino lo Sri Lanka, colpito lo scorso dicembre dallo tsunami, ha offerto 25.000 dollari e la Somalia ha assicurato il suo «sostegno morale».

La polemica

Moore: dove sono i soldati e mezzi?

«Caro Bush, qualche idea su dove sono i nostri elicotteri? È il quinto giorno dall'uragano e a migliaia sono bloccati a New Orleans. Vuole una mano a cercarli?». Inizia così una polemica lettera aperta che il regista Michael Moore ha indirizzato al presidente, sotto accusa per non aver saputo rispondere con efficienza all'emergenza del dopo Katrina. «Qualche idea poi su dove siano finiti i nostri soldati della Guardia nazionale?» - continua il regista di «Fahrenheit 9/11», riferendosi al dispiegamento di uomini e mezzi in Iraq, denunciando un lassismo nella predisposizione di misure per fronteggiare la minaccia dell'uragano. «Giovedì scorso mi trovavo nel sud della Florida quando l'occhio del ciclone mi è passato sulla testa. Era di categoria 1 ma piuttosto brutto - racconta Moore nella lettera pubblicata sul suo sito - undici persone sono morte. Quella notte il meteorologo ha detto che la tempesta era diretta a New Orleans, questo avveniva giovedì. Nessuno le ha detto niente? So - scrive ancora il regista - che non voleva interrompere le vacanze e so quanto non le piace ricevere brutte notizie».



Autobus pieni per evacuare la città di New Orleans. Foto di Erich Schlegel/The Dallas Morning News-AP

L'INTERVISTA MIKE DAVIS

L'urbanista: gli afroamericani abbandonati già nel 2004 quando incombeva l'uragano Ivan. «Dalla tragedia un test per i diritti civili»

«Un anno fa la prova generale del disastro»

di Marina Mastroiucca

«NON SOLO ERA PREVEDIBILE. Ma è già accaduto solo un anno fa. Anche allora i più poveri, i neri, gli anziani, i malati sono rimasti indietro. Si può capire la loro

rabbia». Mike Davis, docente di teorie urbane e autore di testi cult in tutto il mondo, un anno fa aveva messo il dito nella piaga, quando con l'uragano Ivan in arrivo New Orleans sperimentò una prova generale di evacuazione. Fallita soprattutto su un punto: a lasciare la città furono solo quelli che avevano i mezzi per farlo. «Il

dramma di questi giorni è l'esclusione. Ed avviene in una grande città, in un paese che è la più grande potenza mondiale - dice Davis -. Guardo quei volti disperati alla tv, vittime che non resteranno tali. Comatteranno, in che modo dipenderà dal tipo di risposta che si saprà dare». **Incendi, esplosioni, sparatorie nelle strade. New Orleans è un giorno dantesco, dove non sembra esistere solidarietà. Che cosa non ha funzionato?** «New Orleans ha una grande tradizione di movimenti per la difesa dei diritti civili. Ma la politica ispirata dal business nel corso degli anni ha teso all'esclusione delle fasce più povere e più proble-

matiche dal centro cittadino, trasformato in una sorta di parco turistico. I poveri sono stati esclusi, molti posti di lavoro sono stati persi nell'industria e non sono stati bilanciati dal turismo. C'è molta rabbia. E adesso i più poveri, i neri, sono stati semplicemente abbandonati davanti al disastro. Non è stato previsto nulla per aiutarli a sottrarsi all'uragano». **Perché è accaduto di nuovo e in proporzioni così tragiche?** «Repubblicani e democratici non hanno avuto un comportamento diverso da questo punto di vista. New Orleans è una città con uno dei più alti tassi di disoccupazione e di criminalità. La politica dell'amministrazione è stata quella di risolvere il problema liberandosi di questa gente e credo che que-

sta volta ci siano riusciti: molti dei poveri di New Orleans non potranno mai più tornare indietro». **Qualcuno ha suggerito di ricostruire New Orleans altrove, dove non sia due metri sotto al livello del mare. Sarà così?** «Non credo. Sarà ricostruita dov'è, ma non sarà più la stessa. Non è vero che questa è una grande opportunità per fare una città migliore. I poveri non torneranno e la città perderà la sua anima». **Il presidente Bush ha detto che una catastrofe del genere non era prevedibile.** «Tutti sapevano che sarebbe potuta accadere. Alcuni miei amici ingegneri hanno anche proposto delle soluzioni per proteggere la

città dagli uragani. Ma l'amministrazione Bush, naturalmente, ha rifiutato di finanziarle, anzi ha ridotto i fondi per progetti pre-esistenti. Il presidente è più interessato a spendere milioni di dollari distruggendo l'Iraq che a prevenire disastri naturali». **Crede che qualcosa cambierà? Katrina sarà una lezione?** «No. Non almeno fino a quando non ci sarà un vero partito popolare in America. Ma credo che la rabbia che prova ora la gente sentendosi abbandonata si trasformerà in lotta sociale. Penso che, come conseguenza, assisteremo alla rinascita di un movimento per i diritti civili. La leadership nera dovrà necessariamente diventare più aggressiva».

L'America si è scoperta razzista in queste circostanze? «Sì, ma va detto che gli esclusi sono in tutte le città americane non solo a New Orleans. Nel paese ora c'è una grande solidarietà verso le persone colpite e credo anche che ci sia consapevolezza che quello che è accaduto non è solo un disastro naturale, ma è il risultato di un serio problema politico. L'uragano sarà un test per la comunità afro-americana dell'impegno che l'America intende avere nella difesa dei diritti umani. Un governo che esclude un terzo della popolazione nelle città è quello che ti aspetteresti in un regime totalitario. Io credo che il punto sia riconoscere la piena cittadinanza a tutti».

Bankitalia, il governo salva la poltrona a Fazio

Il mandato a termine scatterà con il suo successore. I dubbi di Ciampi sull'assetto proprietario

di Bianca Di Giovanni / Segue dalla Prima / Roma

FOGLIA DI FICO Ma fin da subito i diritti di voto delle banche oggi azioniste vengono sterilizzati. Questo uno degli aspetti più critici e che - stando a indiscrezioni - preoccupa di più lo stesso presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Sembra che

il Quirinale abbia attivato il consulente legale Salvatore Sechi per verificare la legittimità dell'intervento. In ogni caso il Colle continua a seguire con attenzione tutta la vicenda. Sullo stesso tema della proprietà dal quartier generale di Fazio trapela una battuta fuori dall'ufficiale no comment: «Un tempo si chiamava esproprio. Chiedete ai banchieri cosa ne pensano. Fa ridere poi quell'»

eventuale" esborso previsto per l'acquisto della banca. Forse non costa nulla?». L'altra battuta lacconica riguarda la parte in cui si prevede la forma scritta per ogni decisione presa dai vertici, in nome della trasparenza. «Sappiamo già scrivere», dicono in Via Nazionale, spiegando che le regole già lo prevedono. Per garantire la collegialità, la riforma prevede che il governatore debba sempre sentire preventivamente il Direttorio. Insomma, le novità o sono di dubbia legittimità o non sono tali: l'unica cosa certa è che Fazio resta a vita.

Evidentemente Siniscalco si è arreso alla Lega (e a Berlusconi) subito, se è vero che il testo presentato dal Tesoro in consiglio conteneva già la blindatura del governatore. La sua relazione, comunque, non è stata resa pubblica come quella di Fazio una settimana fa al Cnr. L'intervento del governo è talmente poco risolutivo della crisi in atto, che subito dopo il varo è ricominciato il tourbillon di dichiarazioni sulle sorti del governatore. I colonnelli di An (Matteoli, Alemanno e Ursio Landolfi) lo invitano a dimettersi. «Ora faccia un passo, indietro», dichiarano. A dire la verità non si capisce come abbiano potuto votare quella riforma e subito dopo chiedere la testa del governatore appena salvato. Sulla stessa linea di An Giampiero Cantoni (Fl) e

Ancora una volta Siniscalco si deve inchinare di fronte ai diktat della Lega

Bruno Tabacci (Udc), secondo cui la riforma sfiducia nei fatti il governatore. Sul fronte opposto i senatori tradizionalmente vicini al numero uno di Via Nazionale. «Il governo conferma la fiducia a Fazio», dichiara candidamente Ivo Tarolli (Udc). Dall'opposizione una salva di critiche. Per Romano Prodi la riforma si riduce a un nulla, in assenza di una disposizione sull'attuale governatore e senza un intervento che dia all'Antitrust la vigilanza sulla concorrenza bancaria. «Un progetto elusivo e reticente», dichiara Franco Bassanini (Ds), mentre per Francesco Rutelli e Pier Luigi Bersani si tratta dell'ennesima occasione mancata che produrrà una guerra in Parlamento.

Ma il premier annuncia invece un intervento mirabolante e soprattutto miracolistico. «Il governo ha approvato la riforma all'unanimità», dichiara Silvio Berlusconi all'uscita - È un corpo di regole innovative di grande rilevanza che consentirà alla Banca di rinnovarsi. Il ministro presenterà il testo ai capigruppo della maggioranza in Senato». Visto che le regole cambiano il governatore dovrebbe dimettersi, azzardano i cronisti. «Non voglio esprimermi su questo punto - dichiara il premier - Fazio decida secondo coscienza. Non possiamo negare che questa riforma ha avuto come madre quello che è successo nei mesi passati. Ciò che è successo ha fatto diventare evidente che la Banca d'Italia agisce ancora con regole che non sono in sintonia con quello che succede in Europa, con la Bce, e che meritano di essere adeguate». Insomma, il problema «sta nelle regole non nei comportamenti personali» aggiunge Siniscalco, lo stesso che la settimana scorsa aveva parlato di credibilità a rischio a causa delle critiche della stampa internazionale. Una norma transitoria «non è prevista dalle regole europee», spiega ancora il ministro che annuncia l'invio del testo a Francoforte per il vaglio della Bce. Stando alle parole pronunciate, l'assoluzione del governo è piena. Altro che sfiducia.

Subito problemi nella maggioranza In diversi chiedono le dimissioni del governatore



La facciata della Banca d'Italia Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

L'INTERVISTA PIERLUIGI BERSANI Il progetto dell'esecutivo non può essere la base per un percorso bipartisan in Parlamento

«Su questo testo l'intesa è impossibile»

Una serie di buchi costellano la riforma di Bankitalia annunciata dal governo.



«Sarà difficile anche il percorso nella maggioranza», aggiunge. E non solo. «Mi pare che la vittoria della Lega e la retromarcia di Siniscalco - spiega - rappresentino una sorta di prova generale su quello che avverrà in autunno. Il ministro è chiaramente destinato a subire i diktat, con una finanziaria difficilissima». **Lei parla di occasione persa. Ma almeno il mandato a termine c'è.**

Quello che volevano i Ds...

«Molti titoli sono buoni: trasparenza, collegialità, mandato a termine. Poi vai a vedere dentro - almeno per quel che abbiamo saputo finora - e ti accorgi che sono titoli vuoti. Sotto il vestito niente. Il buco più grosso è quello dei poteri: al giorno d'oggi tenerli immutati significa ribadire che questo governatore, ma anche il prossimo, farà il piano regolatore delle banche e non farà l'arbitro. Questa somma di poteri è stata buona per un periodo, ma oggi con il mercato europeo e operazioni cross-border è assolutamente anacronistico. Anche sul fronte dei rapporti con la politica, un conto è che si decida un arbitro, altro conto se si decide un regista».

E il mandato?

«Certo che c'è, ma manca una norma che induca una ordinata e rapida successione».

Dicono di aver rispettato la legge europea...

«Si trincerano dietro l'opinione della

Bce, che indicò un lasso di tempo per passare da un regime all'altro. Ma questa è un'opinione, non esiste nessuna norma europea. Il Parlamento è perfettamente in grado di decidere su questo tema».

Sulla transizione della proprietà?

«La materia mi pare trattata in modo molto confuso. Qui bisogna ricordare sempre che la proprietà attuale è certamente atipica - quindi è giusto discuterne - ma ai sensi dello Statuto della Banca quella proprietà non ha potere alcuno di nomina, né di intervento sulle decisioni né nella divisione degli utili. Assolutamente sterilizzata. E non potrebbe neanche intervenire in futuro. È un falso problema, inventato dalla Lega per non pagare dazio. È evidente a tutti che i fatti successi in questi anni non hanno nulla a che fare con questo problema che pure, lo ripeto, esiste».

I fausti dicono che l'onore di Fazio così è salvo, mentre Tabacci parla di implicita sfiducia al governatore.

«Temo che la voce di Tabacci al solito ri-

marrà isolata. Mi pare che sommando la norma alle dichiarazioni del governo, la sentenza è più assolutoria che accusatoria».

Allora a questo punto non è sfiduciato Siniscalco?

«Certo toccherà adesso a Siniscalco presentare all'«europea» questa pillola senza contenuti. Ancora una volta registriamo il fatto che Siniscalco lascia trapelare intenzioni e poi fa il contrario. Le sue affermazioni sulla caduta di credibilità e sugli articoli del Financial Times vengono smentite. Non so cosa scriverà tra qualche giorno il Financial Times».

Non è che si deve dimettere il ministro?

«Per l'ennesima volta mostra che non è in condizione di determinare alcunché. I prossimi mesi, con la Finanziaria in arrivo, metteranno Siniscalco in una condizione ingestibile. Questa è una prova generale: si è fatto come ha chiesto la Lega e basta». **b. di g.**

Almunia non fa sconti: è un problema per la credibilità dell'Italia

Duro il giudizio del Commissario europeo. Luigi Spaventa (ex Consob): alla fine la montagna ha partorito un topolino

di Laura Matteucci e Giampaolo Rossi inviati a Cernobbio

TOPOLINI L'immagine più ricorrente la fornisce per primo, caustico e sintetico, l'ex presidente della Consob Luigi Spaventa: «La montagna ha partorito un topolino». La sferzata più preoccupante arriva subito dopo dal commissario europeo agli Affari economici, Joaquin Almunia, un altro che certe cose, per quanto sgradevoli, non le manda mai a dire: «Sto all'Italia lavorare per migliorare la propria credibilità. È importante per tutti, in materia di istituti finanziari, la credibilità, ma lo è in particolare per l'Italia con la sua situazione economica. È una materia molto sensibile: non è una mia opinione, è un fatto». Nel bel mezzo dell'ultimo coffee break della prima giornata di lavoro

del Workshop Ambrosetti, in riva al lago di Como rimbalza da Roma la notizia della nascita del «topolino», la riforma che cancella la formula medievale del mandato a vita per il governatore della Banca d'Italia. Così, sotto gli occhi divertiti di qualche ospite d'oltrero, per un po' si interrompe la discussione sui grandi scenari planetari per occuparsi di un caso tutto nazionale, figlio di una vicenda che ha già varcato i confini del Belpaese diffondendo un'immagine tutt'altro che lusinghiera delle nostre istituzioni finanziarie. Lo sa bene il commissario europeo Almunia, che già un anno fa da questo stesso palcoscenico era stato esplicito nel mettere sull'avviso gli operatori economici circa la precarietà dei nostri conti pubblici, da tempo sotto la lente di ingrandimento di Bruxelles. E an-

che oggi avverte: «L'Italia deve fare un grande sforzo per aggiustare i conti pubblici. Il 2006 è anno di elezioni, ma il governo si è impegnato a rispettare la scadenza e spero proprio lo farà».

Anche la vicenda Bankitalia rappresenta un problema per la credibilità dell'Italia, dice Almunia, e per questo verrà tenuta costantemente sotto controllo da parte della Commissione europea e della Bce, in quanto «guardiani del trattato».

E di credibilità (da recuperare)

Al meeting di Cernobbio commenti critici di imprenditori ed economisti

parla anche il presidente Telecom Marco Tronchetti Provera: «Il paese ha bisogno di un recupero di credibilità internazionale e di fiducia all'interno. Questo credo che derivi dalla capacità di agire della classe dirigente». Sotto il tendone che ospita le pause tra una sessione e l'altra del Workshop Ambrosetti, si formano capannelli tra imprenditori, manager, accademici: si colgono sorrisi ironici, teste che si scuotono, ma quando si avvicina un cronista cala il silenzio. A parte Luigi Spaventa che boccia esplicitamente la «riformetta» partorita dal governo («mi sembra il minimo dei minimi...»), il malcelato scetticismo diffuso non trova traduzione in commenti.

Tace l'ex commissario Ue Mario Monti, mentre i tra i banchieri presenti in riva al Lario prevale la linea della prudenza istituzionale. «Non spetta alle banche, in qualità

di soggetto vigilato, commentare provvedimenti che riguardano la propria autorità di vigilanza - dice mettendo le mani avanti il presidente dell'Abi, Maurizio Sella - Tuttavia noi siamo il settore che da tempo auspica la nuova legge sulla riforma del risparmio. In particolare quella che rende l'informazione societaria più sicura e trasparente». Quindi aggiunge: «Non abbiamo nessun timore, neanche se cambia il vigilante». Si spinge un po' oltre il commento di Corrado Passera, amministratore delegato di Banca Intesa: «La legge sul risparmio è veramente una priorità - dice - È grave che non sia ancora stata fatta». Abbottonato anche il vicepresidente di Confindustria, Alberto Bombassei: la riforma del mandato a vita per il governatore di Bankitalia? «È un fatto positivo che ci avvicina al resto d'Europa e che elimina un'anomalia tutta italiana».

LE CAPOLAVORI DEL DISNEY

Musica ribelli.

per cuori

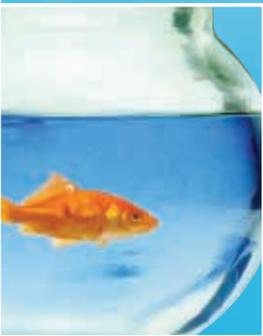
L'ultima uscita
ROBERTO VECCHIONI
inedicola

Vasco, Gaber, Nomadi, Battiato, Pino Daniele, Claudio Lollì, Vecchioni,
30 anni di contro canto in 7 cd.

Euro 7,00
+ prezzo del giornale

l'Unità

CMB® ● riqualificazione urbana ● risanamento ● conservativo
 ● residenziale ● terziario avanzato ● polifunzionale ● ospedaliero
 ● tempo libero ● cultura ● infrastrutture ● ecologia ● ambiente



CMB. Con voi, nella quotidianità.

Con realizzazioni che spaziano dalle grandi opere infrastrutturali, all'edilizia civile, industriale, commerciale e ospedaliera, CMB è ormai diventata una presenza consueta e familiare nello scenario quotidiano delle città del centro e nord Italia. Oltre a firmare un gran numero di iniziative autopromosse, la storica società – che attualmente si colloca fra le prime dieci imprese generali di costruzioni in Italia – è oggi una garanzia di solidità e affidabilità per la committenza pubblica e privata.

587SB



Divisione Lombardia: **1** Depuratore Milano Sud "San Rocco" **2** Nuovo Ospedale Fondazione Macchi, Varese **3** Headquarters Pirelli, Milano **4** Nuova sede Il Sole 24 Ore, Renzo Piano Building Workshop **5** Ipercoop V.le Sarca, Milano **6** Residenze giardini@Milano, Rozzano
www.cmbcarpi.it - www.cmbinfoservice.com

Festa de l'Unità nazionale 2005 milano



cmb
 COOPERATIVA MURATORI
 E BRACCIANTI DI CARPI

Il premier vuole la legge elettorale, ma la Lega preme e ricatta: prima la devolution Chi romperà la Cdl?

Basterà a Casini la proposta di un ruolo istituzionale nella ridefinizione delle regole elettorali e istituzionali?

L'Udc pronta a rompere sul proporzionale

Persino Berlusconi lo ammette: «Tenere insieme questa coalizione è un miracolo». L'alleanza è sempre più fragile. E tra i centristi c'è chi ipotizza una desistenza elettorale con l'Unione

di Marcella Ciarnelli / Roma

UN MIRACOLO. O quasi. Un altro. Il più difficile: «Riuscire a tenere insieme questa coalizione». Il presidente del Consiglio indossa ancora una volta l'aureola di San Silvio da Arcore e rivendica il merito di essere riuscito fin qui tenere in piedi il suo traballante governo. Euforico per l'approvazione, in fondo ab-

bastanza indolore, della riforma di Bankitalia Berlusconi così ieri si è concesso un lungo sfogo, anzi «un comizio perché ogni tanto mi piace farlo» che è servito a rivendicare tutto quello che il suo governo ha fatto. Ed a lanciare un messaggio chiaro all'alleato ribelle, l'Udc, che per lunedì ha fissato una riunione dei vertici ma che oggi già parlerà attraverso uno dei suoi leader, Pier Ferdinando Casini, che sarà ospite alla festa dell'Udeur di Telesse.

Tra una battuta sui giornalisti che «zignano», operazione che ha a che fare «con il lavoro delle zanzare sul sedere di un elefante, faticoso ma con poco risultato» e sulle giornaliste «splendenti» dopo le ferie il premier conferma di essere «ottimista su tutto» e di guardare «con grande serenità al futuro. Smentirò, dati e fatti alla mano, tutti coloro che affermeranno il governo non ha rispettato il suo programma e non soltanto i cinque punti del contratto. Sono stanco di vedere e leggere articoli in cui si dice che tutto va male. Tutto quello che si poteva fare è stato fatto. È facile parlare e criticare, non è facile fare». Insomma lui «uomo del fare» è convinto di avere fatto tutto il possibile, tenuto conto della squadra a disposizione che è conseguenza «di questo sistema istituzionale e di questa legge elettorale». E con gli italiani che «votano in tante direzioni».

Il problema resta, comunque, tenere insieme le diverse anime della coalizione. «Per cambiare la presa di posizione di un partito certe volte devo fare dieci, quindici, venti telefonate. Se gli interlocutori sono sette va a finire che quando ho finito di parlare con la settima persona magari la prima o la seconda hanno già cambiato parere ed io devo cominciare da capo». Ha ragione mamma Rosa che ama dire «non compriamo più argenteria se non quando ho finito di lucidare l'ultimo pezzo devo ricominciare con il primo...».

Il punto dolente resta il rapporto con l'Udc. E una telefonata con Pier Ferdinando Casini fatta ad ora di pranzo non è servita a tranquillizzare Berlusconi. Cordiale il rapporto personale, le distanze restano. Non è tempo di disgiungo. Il presidente della Camera guarda al futuro. Quello del suo partito ed anche quello personale. Non avrebbe ragione «Liberò» quando lo colloca tra coloro in corsa per il Quirinale. Così come non è plausibile una sua riconferma alla terza carica dello Stato. Per Casini potrebbe essere ritagliato un ruolo istituzionale nella ridefinizione delle regole istituzionali ed elettorali che sarà inevitabile nella prossima

ma legislatura. La distanza con i centristi è diventata difficile da colmare. Su ogni argomento le posizioni divergono. Anche il provvedimento su Bankitalia non è quello che l'Udc avrebbe voluto. Ma la prova del nove di un possibile divorzio che potrebbe avere come conseguenza la crisi di governo e possibili elezioni anticipate sarà il dibattito parlamentare sulla riforma elettorale. Berlusconi ne è stato sostenitore ed ne ha preteso la discussione in aula alla riapertura dei lavori alla Camera. Ora vorrebbe rimangiarsi tutto pressato dalla Lega che vede a rischio la devolution poiché l'Udc ad un no sul proporzionale potrebbe contrapporre un proprio no alla riforma costituzionale. Il vero dilemma, a questo punto, è chi rompe? In caso di insanabile frattura i centristi non potrebbero certo passare dall'altra parte ma si troverebbero nella difficile situazione di poter eleggere solo qualche deputato nella sola quota proporzionale. A meno che non si lavori ad un accordo con l'attuale opposizione per cui, in alcuni collegi simbolo, là dove lo scontro tra il candidato dell'Udc e quello eventuale del centrodestra fosse emblematico, si potrebbe attuare una forma originale di desistenza. La conclusione è questione di giorni.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini Foto di Corrado Giambalvo/Agf

AFEF E BERLUSCONI

Mastella: ma Pera l'hanno avvertito?

Sarà lei, Afef Jnifen il «consigliere per le questioni che riguardano la civiltà musulmana» di Palazzo Chigi, e con la benedizione del marito Tronchetti Provera: «Mia moglie - ha detto - ha un impegno civile che io condivido». Afef già ieri ha partecipato all'incontro tra Berlusconi e il primo ministro turco Recep Erdogan. «Spero che Berlusconi l'abbia detto a Pera - è il commento di Mastella, che aveva proposto di candidarla contro il presidente del Senato e la sua idea di «meticcio» - Mi chiedo se La Padania, organo del partito più vicino a Berlusconi, più vicino della stessa Forza Italia, metterà in prima pagina la foto del Cavaliere con la splendida e intelligente Afef. Il fatto che Berlusconi ricorra alle mie, non avendo più idee, la dice lunga non solo sulla mancanza di fantasia e iniziativa che accompagna l'azione di Berlusconi e del suo Governo».

«Se il governo non governa, meglio votare subito»

Da Cernobbio la preoccupazione degli industriali: basta perder tempo, servono decisioni chiare e stabilità

di Laura Matteucci e Giampiero Rossi inviati a Cernobbio

TEMPO SCADUTO «Non so se a questo punto sarebbe conveniente. Bisognava farlo prima, subito dopo le regionali, adesso mi sembra troppo tardi. Anche per i tempi tecnici». Vabbè, ma tempi

a parte, la necessità ci sarebbe oppure no? «La necessità se c'era prima c'è anche adesso». Inaspettato Giulio Malgara sulla possibilità di andare ad elezioni anticipate. Un colpo frontale per Berlusconi, che solo tre mesi fa lo voleva anche alla presidenza della Rai. Lo spunto è il fondo del Corriere - titolo programmatico «Ultima chance, si voti subito» - la cifra che il vaso è colmo (da un pezzo) la dà a sorpresa l'uomo che ha lanciato il primo Berlusconi nel paradiso finanziario degli spot televisivi favorendo l'alluvione pubblicitaria degli anni Ottanta, che ha inventato l'Auditel, che presiede da anni l'Upa (Utenti pubblicitari asso-

ciati). Oltre a presiedere la Malgara Chiari & Forti. Ma non è l'unico. Nemmeno l'amministratore delegato della Siemens Vittorio Rossi è un portabandiera dell'opposizione, ed anche per questo nell'insolita afa della tre giorni di Cernobbio sul lago di Como, maxiraduno post-ferie per politica ed economia, rende bene l'idea: «Questo governo non sta governando. O lo fa molto poco. Se potessi scegliere, voterei subito», dice trancante. «Abbiamo bisogno di decisioni, di investimenti, di agevolazioni fiscali per le imprese, di politiche per attirare gli investimenti esteri. Tutto questo implica un governo che governi». E aggiunge: «No, dico, quando cambia l'amministratore delegato in un'azienda, si va subito ad un chiarimento, i primi risultati si hanno, si devono avere, nel giro di pochi mesi».

Il tempo è scaduto. Per gli imprenditori italiani l'assenza di governo è peggio di un governo di un colore qualsiasi. Nella girandola di incontri, strette di mano e tutt'al più due parole che è quel che resta

dei lavori di Cernobbio, lo dicono apertamente, oppure lo si legge tra le righe di un sorridente no comment, come quello del presidente Telecom Marco Tronchetti Provera mentre risponde «di questo non parlo». O quello del presidente Indesit Italia Vittorio Merloni, mentre si schermisce «per piacere non fatemi parlare di politica».

Preoccupazione, come minimo. Assenza di governo uguale assenza di stabilità, il che si traduce in rischi elevati per l'intero mondo delle imprese. «Siamo in un quadro di grande incertezza - dice Giampiero Pesenti, presidente di Italcementi, membro del patto di sindacato Res - Purtroppo la grande conflittualità presente

Malgara, Chiari & Forti:
«Elezioni anticipate? Oggi mi sembra tardi. Meglio sarebbe aver già votato, subito dopo le regionali»

in entrambi gli schieramenti rischia di non garantire alcuna stabilità nemmeno ad elezioni avvenute. Certo è che la stabilità ci vorrebbe, quindi una soluzione bisognerà pur trovarla, e rapidamente». Chiaro anche Pasquale Pistorio, vicepresidente di Confindustria: «La cosa più importante è che ci sia un governo che governi. Se questa condizione non esiste, allora è evidente che bisogna procedere ad elezioni anticipate». Ed è il caso italiano? «Diciamo che abbiamo attraversato alcuni mesi di sbandamento...». Evidentemente è il caso italiano, sì.

Anche l'altro vicepresidente dei confindustriali presente a Cernobbio, Alberto Bombassei, non la pensa poi diversamente, e del resto che sia convinto che stiamo solo perdendo tempo è noto da un pezzo. «Elezioni subito, senza prima conoscere la proposta del governo per la Finanziaria, potrebbero essere un azzardo - dice - Ma se poi in Finanziaria non ci dovessero essere quegli interventi che Confindustria sta chiedendo da tempo, allora vorrebbe dire che la nostra prospettiva è quella di perdere un altro anno». Un altro.

Un'estenuante perdita di tempo, questo il fil-rouge che accompagna i commenti degli imprenditori di ogni orientamento. «Elezioni anticipate? Ormai è troppo tardi - dice Riccardo Illy, industriale del caffè, governatore del Friuli - C'era l'opportunità di evitare un anno di politiche fiscali e decisioni elettorali, ma a questo punto...». Comunque sì, bisogna votare il prima possibile, il governo è allo sbando, ha perseguito in una gestione inadeguata dei conti pubblici, è riuscito a fare solo leggi inutili come quella sul falso in bilancio».

Situazione estenuante anche per Guido Barilla, numero uno del gruppo di Parma, cui pure non piace alcuna delle soluzioni proposte finora: «Le elezioni anticipate sono uno speccietto che al lodeo - dice - L'importante sono i programmi, perché la situazione è molto grave da almeno dieci anni, ed essendosi deteriorata nel tempo oggi emerge come drammatica. Siamo di fronte a problemi strutturali la cui risoluzione passa attraverso la capacità dell'industria di riproporsi, di analizzare i settori e la loro capacità di tenuta, di investire».

La Lega all'assalto del «Corriere della sera»: sponsorizza solo il grande centro

Il direttore Paragone dedica tre pagine al quotidiano milanese: dietro c'è la finanza bianca che vuole far fuori il Carroccio e Berlusconi ma anche Ds e Rifondazione

di Giuseppe Caruso / Milano

Attenzione, il grande centro avanza ed il Corriere della Sera lo trascina. A sostenere questa tesi è il quotidiano leghista la Padania, che ieri ha dedicato la prime tre pagine del giornale alla volata che il direttore del quotidiano di via Solferino, Paolo Mieli, starebbe tirando ai «centristi» Rutelli, Follini e Casini.

«E dietro tutto c'è la regia della grande finanza bianca» spiega il direttore della Padania Gianluca Paragone «i padroni del Corriere che vogliono tranciare qualsiasi cosa non sia di centro, si chiamano Lega Nord, Berlusconi, Ds o Rifondazione. Mi riferisco ai signori

Bazoli e Geronzi, per esempio». L'attacco frontale della Padania fa pensare ad un malessere della Lega nei confronti del Corriere ed in modo particolare ad un insoddisfazione da parte di Umberto Bossi, ma Paragone vuole tenere separati il piano editoriale da quello politico: «Noi siamo un giornale che sta nell'area della Lega, ma non siamo un bollettino ufficiale. Prendiamo atto che il Corriere ha messo nel mirino la Lega, ma anche i Ds, con il caso Unipol. La gazzarra sollevata dal quotidiano diretto da Paolo Mieli contro Giovanni Consorte ed i de-

mocratici di sinistra non ha un fondamento, è solo un'operazione politica. A riguardo devo dire che l'intervista rilasciata da Piero Fassino al Corriere è stata di gran lunga la migliore apparsa su quel giornale negli ultimi tempi, la più lucida. E non è poco, considerando le interviste che i politici di

«Mieli ha lasciato il tradizionale cerchiobottismo per schierarsi definitivamente»

quello stesso schieramento hanno rilasciato al giornale di Paolo Mieli nello stesso periodo. Dichiarazioni molto poco condivisibili».

«Il modo in cui il Corriere ha trattato la vicenda Unipol assomiglia a quella con cui ha trattato la Credieuronord, una banca con due sportelli, una cosa che ancora un po' non esiste. Certo, in questo caso alcuni errori sono stati fatti, ma la magistratura sta lì per questo e non credo che una piccola vicenda come quella della Credieuronord debba essere affrontata addirittura da un editoriale in prima pagina del Corriere. Anche perché la gente non ci ha rimesso dei soldi, come accaduto in altre cir-

costanze. Ovvio che dietro si celi un progetto politico, che ha come obiettivo principale quello di screditare la Lega e qualsiasi cosa essa dica o proponga. Come nel caso di Fazio. Il Carroccio lo critica da anni, ma adesso sente puzza di bruciato. L'impressione è che il polverone sia stato alzato ad ar-

«La gazzarra contro Consorte e i ds non ha un fondamento. È solo una operazione politica»

te, anche in questo caso con la regia del Corriere, perché il governatore non difendeva più certi interessi, ma altri».

Sulla Padania di ieri un lungo articolo ripercorreva le scelte editoriali del Corriere della Sera nelle ultime settimane e dava grande risalto alla lettera inviata dal leader dell'Udc, Follini, in via Solferino e pubblicata sulla prima pagina del quotidiano milanese. Tutto per spiegare come Paolo Mieli abbia deciso nell'ultimo periodo di abbandonare il «tradizionale e caro cerchiobottismo», per schierarsi apertamente al fianco dei centristi. «A Mieli e a chi controlla oggi il Corriere» spiega ancora Paragone

«non importa ricostruire immediatamente un centro unico, ma tende a favorire i centristi dei due schieramenti. In questo modo vogliono cucinare a fuoco lento Prodi e Berlusconi, gettando le basi per una bella riunificazione delle due anime il prima possibile. Dare spazio a chi grida «al voto, al voto» vuol dire cercare di mandare al massacro Berlusconi e Prodi, senza aver risolto le contraddizioni dei due schieramenti. In questo senso a rischiare di più è il centro-sinistra, dove bisogna risolvere ancora diversi problemi. Ma è tutto il sistema bipolare ad essere nel mirino del Corriere. Chiunque non sia di centro, non va bene».

D'Alema a Mastella «Attento, ancora non abbiamo vinto»

«La sfida del nostro governo: trovare la sintesi tra giustizia sociale e innovazione». Il leader Udeur ai Ds: siate il centro dell'Unione

di Bruno Miserendino inviato a Telese

SI DÀ GIÀ PER SCONTATO che il centrosinistra ha vinto. Primo errore, avvertono insieme Mastella e D'Alema. Perché la crisi del berlusconismo è evidente ma la gente si chiede: quelli hanno fallito, ma questi qua (il centrosinistra) saranno in grado di gover-

nare? Infatti si dimentica, ecco il secondo errore, che se si vince, dopo si dovrà affrontare la sfida più difficile: governare un paese malconco, sfiduciato, impresa per la quale servirà una leadership forte, una classe dirigente all'altezza, un programma che sia sintesi convincente di modernità e giustizia sociale. Applausi convinti in quel di Telese per Clemente Mastella e Massimo D'Alema, intervistati dal direttore del Mattino Mario Orfeo, che anche su questo scenario di grandi rischi si ritrovano perfettamente d'accordo. Niente scintille su primario o grande centro. Mastella, dopo la sfuriata degli ultimi giorni, si riserva la decisione se partecipare o meno ma le rassicurazioni di D'Alema («l'Udeur è una realtà importante e io l'ho sempre detto») sembrano placarlo. E anche il tema del centro, che pure campeggia come logo sulla festa dell'Udeur, sfuma nella sera: «Nemmeno io ammetto Mastella - so più cos'è oggi». Anzi, finisce con il leader dell'Udeur che chiede a D'Alema e ai Ds

di fare «politica di centro», ossia di equilibrio della coalizione, altrimenti «siamo tutti in difficoltà». Una invocazione che ha un risvolto di critica a Prodi, che il presidente della Quercia raccoglie senza sorpresa: «Si può essere moderati e di sinistra, l'identità dei Ds è da sempre quella di essere unitari, è la nostra cifra, il nostro compito».

Il sottinteso è che il centrosinistra ha un equilibrio complicato, perché non ha un monarca, a differenza del centrodestra, ma un leader che deve fare una sintesi politica. Le vere primarie sono state le regionali, dice D'Alema, ma ora bisogna coinvolgere il popolo del centrosinistra perché «serve una spinta dalla gente», altrimenti non ce la facciamo. Prodi ne ha bisogno perché essendo stato accantonato il progetto politico della lista unitaria, vuol rilanciare in modo forte la sua leadership. Ma poi? Ecco il tema di qui alle elezioni: serve un programma serio che sia un miracolo di sintesi tra modernità e giustizia sociale. «Il paese non ne può più», dice D'Alema raccogliendo l'applauso più convinto, e racconta quel che gli ha detto un anziano nei suoi giri elettorali: «Dovete smettere di litigare». «Io rispondevi: discutiamo perché siamo liberi. E lui: "So che siete liberi, mi chiedo se siete seri"...». Ecco, dice D'Ale-

ma, quando litighiamo la gente non si chiede più chi ha ragione, ma ci condanna tutti in blocco. A Prodi, il segretario dell'Udeur lancia frecciate: se si era scelto lui come leader a che servono le primarie? «Prodi - incalza Mastella - deve anche dire dei no: se Pannella vuole l'eutanasia, lui non può dire: vedremo...». Dunque serve una forza di mediazione.

Non è un caso, concordano Mastella e D'Alema, che Berlusconi, finita la stagione dell'illusionismo, non abbia più la forza di mediare e di tenere insieme Lega e Udc. Mastella profetizza che alla fine il candidato leader del centrodestra non saranno né lui né Casini, ma un uomo di compromesso. D'Alema non è d'accordo: «Non può che essere Berlusconi. Dove lo trovano un altro demiurgo? E se dev'essere un uomo di compromesso - ironizza - bisogna che almeno io e te lo conosciamo...». Non resta che sentire Casini, in arrivo oggi. L'idillio finisce qui. Su Bnl e polemiche estive le differenze ci sono ancora. Su Bnl, il presidente dei Ds ci tiene a dire che, è vero, la politica deve essere autonoma. Detto questo, il movimento cooperativo è una grande realtà. Unipol non dipende da me («altrimenti sarebbe fallita, perché non è il mio mestiere») e sull'operazione giudicheranno i mercati. È chiaro se si scala, si compra da chi ha le azioni, è il capitalismo, non l'ho voluto io. Ma è ingiusto accusare noi di non capire la differenza tra chi crea ricchezza con l'industria e chi fa plusvalenze, piuttosto, impegniamoci a tassare le rendite oltre a tagliare gli stipendi dei parlamentari. Conclusione: «Senza sospetti troveremo le risposte comuni». Mastella è ancora distante, ma è d'accordo: basta con le polemiche d'agosto.



Massimo D'Alema Foto di Claudio Onorati/Ansa

«Bankitalia sia inattaccabile»

La riforma del governo non basta. Alla Festa dell'Unità dibattito con Modiano (San Paolo-Imi), Profumo (Unicredit), Bersani (Ds)

di Simone Collini inviato a Milano

BANKITALIA Dopo la riforma approvata dal Consiglio dei ministri, non è solo l'opposizione a parlare di occasione persa e a preoccuparsi per la perdita di cre-

ditività della Banca d'Italia. Sono convinzioni e timori che investono anche chi con Palazzo Koch ha un rapporto più stretto. Un esempio si è visto ieri alla Festa nazionale dell'Unità, dove l'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo e il direttore generale della San Paolo-Imi Pietro Modiano si sono confrontati con il diessino Pierluigi Bersani su questioni di economia, sulla situazione italiana e sui programmi del centrosinistra, se andasse al governo, per portare un miglioramento. «La Banca d'Italia è una istituzione che non può assolutamente perdere credibilità», ha detto Modiano rispondendo all'inevitabile domanda sulla questione del giorno. «Sue caratteristiche sono l'inattaccabilità e l'inecepibilità. E anche l'infallibilità del Governatore. Perché il vero potere del Governatore è il potere di persuasione morale, che è tutto fondato sulla credibilità. Se questa viene meno, viene meno la sua ragione di fondo». Parole pesanti, che rispecchiano la gravità della situazione. Perché, secondo il direttore generale della San Paolo-Imi (più di 3.200 filiali sul territorio), i rischi sono molteplici, a cominciare da quello

di «perdere investitori stranieri». A preoccupare chi nel mondo finanziario lavora è anche la parte della riforma riguardante la proprietà di Bankitalia. Se il ministro dell'Economia Siniscalco, facendo riferimento al fatto che sono istituti bancari e assicurativi a detenere le quote della Banca centrale, ha detto che «bisogna recidere anche i lontani sospetti di conflitto di interesse tra vigilati e vigilanti» e che quindi la proprietà deve passare allo Stato, alla festa di Milano, parlando del rischio che a decidere le nomine siano maggioranza e governo, Profumo ha sottolineato che «come tutte le Authority ci deve essere il vaglio delle forze politiche, ma con maggioranze molto larghe». Ma non si è discusso solo di questo ieri. Non molto tempo fa Profumo aveva dichiarato che era pronto a votare il centrosinistra, ma che voleva sapere cosa l'Unione intendesse fare una volta al governo. «Sono convinto che riavviare una politica di liberalizzazione e di competizione con regole chiare sia fondamentale per ripartire», ha detto l'amministratore delegato di Unicredit (primo gruppo bancario in Italia per capitalizzazione di Borsa). «Per far questo bisogna avere la forza di andare contro diversi blocchi sociali. Mi rendo conto che il costo politico è potenzialmente elevato, ma il centrosinistra deve dire se queste cose le vuole fare o no. Se il centrosinistra non lo fa con chiarezza lo voto lo stesso - ha concluso Profumo - ma non sarei molto contento».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Meno termometri per tutti

Dopo lunghe e approfondite ricerche, il governo ha finalmente smascherato i colpevoli dello scandalo Bankitalia che sta sputtanando (se ancora se ce fosse bisogno) l'Italia nel mondo: i magistrati che l'hanno scoperto e i giornalisti che l'hanno rivelato. Così il presidente del Consiglio personalmente «di suo pugno», cioè tramite gli appositi avvocati Ghedini e ingegner Castelli, ha provveduto. Immediata ispezione a Milano contro i pm e il gip che hanno disposto le intercettazioni su Fiorani, Ricucci & C. E immediato disegno di legge per mandare in galera chi pubblica atti d'indagine pubblici (per quelli segreti la legge c'è già). Il tutto a opera del governo che strilla da anni contro la «galera ai giornalisti» (e quando Januzzi, che se la merita, sta per finirci, gli propizia prontamente la grazia). Intanto Fazio rimane al suo posto, possibilmente a vita. Peccato non averci pensato prima: a saperlo, bastava vietare le intercettazioni, o più semplicemente tagliare le mani ai cronisti giudiziari. Così ora Fazio sarebbe ancora quel redivivo San Francesco conteso da destra e da sinistra, Fiorani & C. i nuovi padroni di Antonveneta, i furbetti del quartierino e il furbone del quartiere i nuovi editori del Corriere. I mercati e i cittadini non saprebbero nulla, gli investitori internazionali sarebbero pronti a farsi fregare un'altra volta. E il governo si risparmierebbe questo surplus di lavoro fuori stagione, potendo così dedicarsi alle sue vere ragioni sociali: per esempio il Salvapreviti.

Ieri il Giornale della ditta annunciava con squilli di trombe e rulli di tamburi la galera per i cronisti: «L'appuntamento è fra i più attesi... È il giorno della verità. Il governo affronterà a viso aperto lo spinoso tema delle conversazioni spiante e troppo spesso notificate a mezzo stampa». Meno male che la legge, non riguardando il premier né i suoi coimputati, non è retroattiva. Altrimenti il primo a finire in galera sarebbe proprio il cronista del Giornale che «notificò a mezzo stampa» le prime telefonate Fazio-Fiorani che le toghe azzurre gli avevano appena passato. Sono tredici anni - da Tangentopoli in poi - che gli scandali li risolviamo così: punendo severamente chi li scopre. Il paziente ha la febbre? Semplice, si

distrugge il termometro, così la febbre non risulta più. E se il paziente muore, si vieta ai giornalisti di raccontarlo. E come se i cinesi avessero debellato l'epidemia di Sars arrestando i medici che l'avevano diagnosticata (ma in Cina il modello Bellachioma è del tutto inedito; statura a parte, si capisce). O come se Bush combattesse l'uragano Katherine con un'ispezione al servizio meteorologico che l'ha segnalato e una retata di giornalisti (ma in America, pur fra mille magagne, è difficile trovare qualcuno paragonabile all'ingegner Castelli, anche nel parco di Yellowstone).

In Italia la Cassazione dichiara Giulio Andreotti mafioso fino al 1980. E a chi si dà la colpa? Ad Andreotti che trafficava coi boss mentre ammazzavano a tutto spiano? No, a Caselli e ai suoi pm che l'hanno scoperto. Ergo, invece di cacciare Andreotti dal Parlamento, si cacciano i pm di Caselli dalla «nuova» Dda di Palermo. E si fa una legge per impedire a Caselli di tornare a occuparsi di mafia. Altrimenti chissà cosa scoprirebbe, stavolta. «Il governo deve guardarsi dai Caselli e dai Violante», per dirla con Totò Riina. «Sarebbe meglio che Caselli e Violante non fossero mai esistiti», variazione di Andreotti sul tema.

A Bologna Marco Biagi muore ammazzato dalle Br. Al processo i suoi carnefici rivelano: «Se avesse avuto la scorta, sarebbe ancora vivo». Chi gli aveva negato la scorta? Il sagace Scajola, allora ministro dell'Interno, che ignorò i ripetuti allarmi del collega Bobo Maroni e poi ebbe la delicatezza di definire il defunto «un rompiscogliani avido di consulenze». Il governo, pur parte civile, completò l'opera facendo scena muta al processo. Ora il presidente della Corte d'Assise Libero Mancuso che ha condannato all'ergastolo i killer, ricorda il tutto nella sentenza e liquida al governo una provvisoria francamente eccessiva: 5mila euro. Na ecco il degno successore di Scajola, Beppe Pisani, individuare immanentemente il colpevole di tutto: il giudice Mancuso, altro rompiscogliani, contro il quale sta valutando gli opportuni «passi formali». Azione disciplinare? Denuncia penale? Causa civile? Impiccagione sotto il ponte dei frati neri? Per chi negò la scorta a Biagi, invece, la sanzione è già scattata: è di nuovo ministro.



Festa Nazionale
Sinistra Giovanile

18 agosto • 11 settembre

Sabato 3 Settembre
Sala della Fontana
ore 21,00

MASSIMO
D'ALEMA

intervistato da

Stefano Fancelli

Presidente Nazionale
Sinistra giovanile

Giacomo Filibeck

presidente ECOSY

Chiara Di Pietro

giornalista

www.festareggio.it

FestaReggio • Campovolo • Reggio Emilia

Prodi all'attacco: in politica estera encefalogramma piatto

Pace «fredda» con Rutelli, pranzo con Veltroni E il sindaco pensa all'Internazionale dei democratici

di Federica Fantozzi inviata a Traversetolo (Parma)

CHIARIMENTO Romano Prodi lascia il braccio di sua moglie Flavia per infilarsi nella Cro-ma. I cronisti non lasciano lui: con Rutelli è pace formale? «No, sostanziale». Sul pratone di Traversetolo, tra i pavoni in libertà, si è consumato il chiarimento a tre: il Profes

sore e le due anime della Margherita, Rutelli e Parisi. Sotto i castagni della Fondazione Magnani, l'Ulivo pare aver ripreso a camminare. Nel segno delle primarie e nella prospettiva del partito democratico. E il seminario degli ulivisti ha fornito al leader dell'Unione anche l'occasione di tracciare le linee di politica internazionale della coalizione: europeista, multilaterale, solidale. Una politica estera «netamente alternativa» a quella del governo. Nel quadro di un mondo sempre più multipolare - dove neanche gli Usa da soli ce la fanno, vedi New Orleans - Prodi attacca le «scelte perdenti» di «prevaricazione e contrapposizione» fatte dall'Italia, l'euroscetticismo che ha causato una «discontinuità» dal passato, l'encefalogramma piatto del governo sull'Asia: «Non sono mai andati in Cina, roba da matti». Durissima presa di posizione contro la politica di scontro e chiusura che «investe le più alte cariche», Berlusconi e Pera: «Non possiamo invocare la purezza della razza, parlare di meticciato e Forcolandia, incolpare l'euro che ci salva da crisi argentine, o saremmo i paria della comunità internazionale». Si affiorano forti radici cristiane ma non a rielaborazioni teocoriche che portano all'«assurdità del noi contro loro». Applaudisce il parterre: Monaco, Ca-

stagnetti, Santagata, Papini, Rosy Bindi, la Magistrelli, Bordon, Leoluca Orlando. L'Unione, è il proseguo, dice no a una politica di «presunti rapporti personali», di patti non mantenuti, a una «politica non più della sedia ma della sede» dove «una firma a Roma o una foto a Pratica di Mare contano più dei contenuti». Prodi ribadisce l'ancoraggio dell'Italia all'Europa, il ruolo Onu, l'importanza del Mediterraneo. Non esclude l'uso della forza, ma sia «ultima istanza per ripristinare la pace violata». Perché «la democrazia si incentiva e non si importa sulla punta delle baionette come volevano fare i giacobini». Nel pomeriggio l'incontro slitta su questioni interne con l'arrivo di Rutelli. Ad accoglierlo sul piazzale va Parisi, si rivedono dopo l'ultima gelata, la rinuncia al listone: «Ciao professore», un saluto rapido. Sul palco lo stratega ulivista saluta il presidente del suo partito con il «rispetto delle forme» e l'affetto per il passato percorso comune, ma ribadisce «la determinazione a difendere il bipolarismo». Accenno di bacio Rutelli-Prodi, platea fredda ma cortese. Del resto a giugno si era sfiorata la scissione, adesso vertici e minoranza del partito riaprono il confronto, ma nessuno dei due intende finirlo a tarallucci e vino. Il leader Dl fa un intervento coraggioso considerato l'ambiente: rivendica come «giusta» la faticosa decisione dell'assemblea, rilancia Ulivo e Fed; conferma la collocazione bipolarista e la scelta di campo; liquida come «inconsistenti» le chiacchiere sul grande centro; promette impe-

gno «unitario e compatto» a fianco di Prodi alle primarie. E il futuro? Rutelli ribadisce il suo no alla prospettiva del soggetto riformista privilegiando quello democratico: «Un partito che si candida a governare ma anche a rifondare politica e rapporto con i cittadini». Al punto che con la Quercia non c'è competizione («cresceremo insieme») bensì «emulazione a chi meglio rappresenterà il partito democratico». E l'«asse del governo Prodi sarà imperniata sulla collaborazione Ds-Dl, baricentro politico e programmatico dell'Unione». Non solo una distinzione lessicale: il partito riformista è legato alla storia dell'Internazionale socialista, l'altro, magari ispirato ai Democrats Usa, è «nuovo, pluralista, non nato dalla confluenza degli altri». Temi che interessano anche Walter Veltroni, deciso a battersi per la trasformazione dell'Internazionale socialista in internazionale democratica. Il sindaco di Roma ne ha parlato con Prodi l'altro ieri, in un pranzo romano alla Casa del Jazz. Entrambi, più Massimo D'Alema, sono stati invitati da Bill Clinton a New York al seminario della sua Fondazione di metà settembre. Ma i preparativi per lui l'Ulivo era già sinonimo di partito democratico: «Però se ne parla da 15 anni. E io, che sono un impaziente, vorrei vederlo prima di morire...».



Romano Prodi ieri a Traversetolo. Foto di Luigi Vasini/Agf

SINDACO DI MILANO

Veronesi: sto pensando, potrei candidarmi

MILANO Ci penserà. Anzi, ci sta già pensando. Umberto Veronesi non nega davanti ai giornalisti a Cernobbio che l'idea di candidarsi con il sostegno del centrosinistra per fare il sindaco di Milano, ce l'ha, e non da oggi. Nel 2006 potrebbe essere quindi l'ex ministro della Sanità a sfidare Letizia Moratti, candidata della Casa delle Libertà che non ha ancora sciolto le riserve nonostante l'investitura ufficiale di Silvio Berlusconi. Intanto Veronesi riflette: «Ci devo pensare, meditare - afferma al meeting sul lago di Como - Credo che entro ottobre si debba prendere una decisione. Le proposte sono tante, mi vengono da molte parti e risalgono a parecchio tempo fa». In effetti il telefono di Veronesi ha iniziato a squillare quando i partiti (ma non solo) hanno iniziato la ricerca di un nome valido e riconosciuto per la successione a Gabriele Albertini, Ora, però, il tempo stringe e il presidente dell'Istituto Europeo di Oncologia fa capire che, nonostante una certa ritrosia per quell'incarico, a breve sarà costretto a decidere, in un senso o nell'altro: «La mia prima tendenza sarebbe di occuparmi solo di medicina e non di affari amministrativi. Però c'è molta insistenza».

Leaders italiani Parata a New York

Il 6 settembre parte Casini. A metà mese Prodi, D'Alema e Berlusconi

di Bruno Marolo / Washington

SETTEMBRE TEMPO di viaggi in America. Come ogni anno affluiscono i politici italiani in cerca di visibilità. Brillano di luce riflessa al cospetto di potenti interlo-

cutori. L'assemblea generale dell'Onu a New York e le riunioni del fondo monetario e della banca mondiale a Washington forniscono prestigiose tribune internazionali per le immaneabili dichiarazioni ad uso domestico. Silvio Berlusconi, accompagnato dal ministro degli esteri Gianfranco Fini, si prepara a fare la sua parte nel vertice di 175 capi di governo il 14 settembre all'Onu e aspetta una nuova occasione a fine ottobre, quando George Bush lo riceverà alla Casa Bianca. Prima e dopo di lui, sono in arrivo altri visitatori a tutti i livelli. Aprirà la parata il presidente della Camera Pierferdinando Casini, invitato alla riunione interparlamentare delle Nazioni Unite dal 7 al 9 settembre. Mancherà l'occasione il presidente del senato Marcello Pera, che ha deciso di farsi rappresentare dal vicepreside Moro. Il sottosegretario Urso si è accontentato di un evento più modesto per giustificare la trasferta: il 19 e il 20 settembre presenterà la moda italiana nella fiera del Kashmir organizzata da Sacks Fifth Avenue, un grande magazzino di New York. Anche la sinistra si mette in viaggio. Il presidente dei Ds Massimo D'Alema e Romano Prodi saranno ospiti dal 15 al 17 settembre di Bill Clinton, che si prepara a lanciare da New York una «iniziativa globale» per la lotta contro la fame, la difesa dell'ambiente e il superamento dei conflitti religiosi. A Washington accade qualcosa di

strano. Fondo Monetario e Banca Mondiale non hanno ancora ricevuto indicazioni sulla delegazione italiana. Alla riunione del 24 settembre sono invitati i ministri dell'economia e i governatori delle banche centrali, e qualcuno si domanda se l'insolito ritardo dell'Italia abbia a che fare con i guai del governatore Fazio. I sostenitori di Berlusconi hanno intonato le serenate di prammatica. Anche questa volta il capo non mancherà di far parlare di sé all'Onu. La fortuna lo assiste. E' precipitata la cordata delle quattro potenze emergenti (Germania, Giappone, India e Brasile) che si arrampicavano verso nuovi seggi permanenti nel consiglio di sicurezza. Cina e Stati Uniti, per motivi diversi, hanno dato uno strattone e la mancanza di consenso tra gli africani che dovevano designare altri due candidati ha fatto il resto. Scampato il pericolo di una riforma che l'avrebbe relegata tra i paesi di serie B, l'Italia si prepara a occupare felicemente per due anni un seggio a rotazione nel 2007. La relativa protezione americana tuttavia ha un sapore amaro. L'ambasciatore degli Usa John Bolton ha presentato 750 emendamenti alla dichiarazione del vertice. Come un maestro con la matita rossa e blu, ha cancellato le indicazioni che il governo italiano aveva faticosamente inserito nel paragrafo dedicato alla riforma del consiglio di sicurezza per garantirsi il futuro. L'Italia è nel gruppo di trenta paesi incaricati di una nuova redazione. Berlusconi non vuole altri dissapori con Bush, dopo il caso Calipari e le polemiche sul modo in cui ha ottenuto la liberazione degli ostaggi in Iraq. La Gran Bretagna, presidente di turno dell'Unione Europea, si è assunta il compito della ricerca di un compromesso con gli Stati Uniti.

TG RAI
di PAOLO OJETTI

Tg1 Mancanza di dubbi

Per totale assenza di rilievi critici e per l'abilità a nascondere gli attacchi della stampa americana a Bush, a Dino Cerri va senz'altro la carica onorifica di portavoce aggiunto della Casa Bianca. L'altro Dino, il collega Sorgonà, non è da meno, in un certo senso è il Pionati della faccia econométrica di Berlusconi: mai una volta che Sorgonà avanzi un dubbio. Anche ieri, le decisioni sulla Banca d'Italia e sulle assicurazioni, tutto era perfetto, Berlusconi ha sempre ragione anche quando sostiene che l'economia va benone. Peccato che da Cernobbio sia arrivata questa sentenza che il Tg1 ha censurato: l'economia mondiale è in ripresa tranne che in Italia.

Tg2 Sparare

Il bilancio è apocalittico: almeno 10.000 morti, rischi di epidemie, danni incalcolabili e un ordine perentorio per l'attività che gli americani sanno fare meglio di qualunque altra: sparare, questa volta sugli «sciacalli». A differenza del fratello maggiore, il Tg2 non nasconde che Bush sia «un presidente in difficoltà». Sarebbe bello, ogni tanto, sentire Ida Colucci pronunciare la stessa frase a proposito di Berlusconi quando parla dell'argenteria della mamma. Ma, forse, è chiedere troppo.

Tg3 Cadaveri a New Orleans

E sulla voce arrochita di Louis Armstrong che canta la famosa sweet melody «What a wonderful world» ecco le immagini di New Orleans com'era, un cocktail tragicamente allegro, segnato dai cortei funebri al ritmo delle orchestre dixie: adesso non si celebrano nemmeno i funerali, i cadaveri vanno sul filo delle correnti, è emergenza civile e sanitaria e l'America si scopre ingovernabile, impreparata e fragile.

AMBIENTE E PARTECIPAZIONE: LA MODERNA SFIDA DEL GOVERNO LOCALE E REGIONALE

Incontro nazionale di amministratori, parlamentari e ambientalisti DS

Partecipano

Vasco Errani
Leonardo Domenici
Sergio Gentili
Oriano Giovanelli
Andrea Orlando
Fabrizio Vigni

Grosseto, martedì 6 settembre 2005
ore 11,00 - 15,30
Festa de l'Unita degli Enti Locali

Dipartimenti Ambiente, Autonomie Locali, Regioni, Sostenibilità

La politica è «zona rossa»

Come provare a rompere il monopolio dei partiti? L'agenda «alter» di settembre. Con una proposta di Carta al movimento e le opinioni di Marcon, Casarini, Sentinelli

Domenica 11 settembre in marcia da Perugia ad Assisi. Traguardo finale: Washington

Val di Susa: un reportage Dubai: un articolo di Mike Davis «Scirocco» letto di Wu Ming 1

IN EDICOLA IL LUNEDÌ 1,80 €

La seconda rivoluzione zapatista

Numero 2 di Carta Etc. La rivista che non c'era La Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona Foto di transito a Ceuta Il capitalismo del XXI secolo L'acqua della Puglia

Articoli e interviste di Wallerstein Zibechi Cacucci Echaurren Sullo Mantovani Bollinghausen Smariglio Pallotta Parla Petrella Sossella Agnoletto Pizzo...

IN EDICOLA FINO AL 3 OTTOBRE 4 € (5,00 CON IL SETTIMANALE)

La legge del '98 funzionava: attivati oltre 2mila programmi «Ma ora a livello politico tira tutta un'altra aria»

Una rete di salvataggio capillare, ma delicatissima Un call center nazionale «Ma siamo in pieno stallo»

«Salvare le ragazze di strada? È un miracolo»

Associazioni ed enti locali: la tratta è cresciuta a dismisura, i fondi invece vanno giù E i progetti di recupero spesso restano in vita grazie al lavoro dei volontari

di Maria Zegarelli / Roma

IL PRIMO CONTATTO avviene in strada. «Ciao, se hai bisogno di un amico chiama questo numero». Capita anche che sia necessario entrare in casa. Allora gli operatori si presentano organizzati: uno in macchina che aspetta, due che salgono dopo un appun-

tamento telefonico, come fossero clienti in cerca di emozioni. E poi le parole, quelle per convincere che può esserci un'alternativa alla strada, alla casa chiusa, allo sfruttamento, alle botte se «alzi» poco, se non procacci clienti, se non consegnhi tutti i soldi. Sono gli occhi che hai davanti a dirti come parlare. Occhi di donne, a volte poco più che bambine, ma anche di ragazzi, vittime della tratta di esseri umani, corpi-merce fuggiti dal proprio paese con le immagini tv di ricchezza e vita da sballo come meta e un marciapiede da battere come sorpresa una volta arrivati. Il fenomeno dilaga e cambia pelle. Sempre più giovani le ragazze, minorenni in aumento, tutto sempre più «sommerso». Scarsi i finanziamenti, meno attenzione alle politiche dell'inclusione. Per chi opera nel settore, associazioni (soltanto al Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza hanno aderito in 260), enti locali, strutture sanitarie, c'è un punto fermo su cui si fonda gran parte del loro lavoro: l'articolo 18 della legge 286 del '98. Un articolo rivoluzionario: al centro di tutto coloro che sono vittime dello sfruttamento e della violenza sessuale e non solo. Permette a chi denuncia il proprio aguzzino di ottenere il permesso di soggiorno per motivi umanitari e di usufruire di un programma di reinserimento socio-lavorativo in Italia. I risultati nel giro di pochi anni sono stati sorprendenti: nel triennio 2000-2002 sono stati attivati oltre 2mila programmi di protezione sociale con relativi permessi di soggiorno e 800 inserimenti nel mondo del lavoro. Ma oggi l'aria che tira è un'altra. «All'inizio i finanziamenti statali erano sufficienti per tutti gli operatori sociali - dice Valerio Pedroni, 28 anni, coordinatore dei servizi di bassa soglia (contatti con l'unità strada, ndr) della comunità Segnavia, Lombardia -. Poi, sono aumentati i progetti portati avanti su tutto il territorio, è cresciuto il fenomeno e adesso si fa una grande fatica a gestire i fondi a disposizione. La legge dovrebbe ormai uscire dalla fase sperimentale, sarebbe necessario aggiustare alcune cose. La nostra associazione è tra le prime

ad essersi occupata della tratta degli esseri umani, lavora come tutte le altre che rientrano nelle finalità dell'articolo 18, con progetti annuali, legati all'approvazione del Dipartimento pari opportunità del ministero dell'Interno. Ogni anno si ricomincia da capo e si resta appesi a un sì o a un no. Il fenomeno, invece, cresce e dilaga». Valerio lavora nel centro lombardo dei Centri di Accoglienza Padri Somaschi, «ente religioso, centro laico», dice. I programmi sono articolati: dalle unità operative in strada, ai Drop-center (nati per offrire un sostegno anche legale alle vittime), dalla prima accoglienza nelle case fuga fino all'accoglienza vera e propria e al reinserimento sociale. Operatori specializzati, professionisti a tempo pieno e volontari che garantiscono la quadratura dei bilanci altrimenti sballati. Da Segnavia a Martinsicuro, Teramo, dove opera On the Road, associazione onlus attiva dal 1990. Ogni ragazza portata via alla strada è un successo enorme. On the road opera tra Marche, Abruzzo e Molise. «Siamo 40 operatori sociali e 40 volontari - racconta Marco Bufo -, tutti più o meno legati all'approvazione dei progetti. Se siamo abbastanza? Per niente. Qui, lungo le coste, dopo la Bossi-Fini le organizzazioni criminali lavorano al chiuso. Affittano appartamenti e fanno affari d'oro». Dal 2000 ad oggi l'associazione ha avuto 16.250 contatti in strada o al «chiuso», 236 le persone che hanno usufruito del programma. Possono sembrare poche, invece è un numero enorme. Racconta Daniela Pinzanti, referente del progetto Primavera della Provincia di Pistoia: «Noi siamo il garante dell'attività di tre associazioni che lavorano sul territorio. Ogni anno litighiamo con i fondi, ma le Conferenze dei sindaci e il comune di Montecatini Terme fanno grandi sforzi e ci danno i soldi che dovrebbero arrivare da Roma». A Roma ci sono Parsec e Magliana 80. Idem, grande mole di lavoro, «per fortuna un Comune che fa molto con il progetto Roxanne». La fitta rete di operatori è tenuta insieme anche da un numero verde (800.290.290) a cui rispondono operatori di un call center nazionale che poi trasferiscono la chiamata agli operatori locali. Che oggi lamentano una «grave situazione di stallo e di arretramento a livello politico-istituzionale sui programmi di protezione sociale». E la criminalità lo sa bene.



Una giovane prostituta in una strada della periferia milanese Foto di Elio Colavolpe/Emblema

LA TESTIMONIANZA Ira, 20 anni, moldava

Non so come ho fatto ma ne sono uscita

Primo viene il mio nome Ira. Ira Zaraj, 20 primavere dietro di me e un lungo inverno. (...) Primo viene il mio nome, Ira, secondo la mia terra, la Moldavia, terzo i miei sogni, quarto la paura, e quinto viene la strada. Sì, la strada. Dove trovi tutto e tutti, ci trovavi anche me, dalle sette di sera alle quattro di mattina: me ne andavo poco prima che il sole tornasse in cielo. Lavoravo sola, ma eravamo tante. Tante vite che vivevano sospese ad un filo e qualcuna che di tanto in tanto non teneva o non la facevano tenere, e se ne andava, chissà dove... Mi davano una mancia mensile, 400 euro che in parte spedivo a mia madre in Moldavia, dicevano che era più di quello che mi servisse, dato che loro provvedevano a me: e pensare che era quello che guadagnavo in meno di una notte... (...) Primo viene il mio nome, Ira, secondo la mia terra, la Moldavia, terzo i miei sogni, quarto la paura, quinto la strada, sesto l'uomo italiano, ultimo la mia nuova vita. Mi portarono nella casa Segnavia di Milano da Padre Ambrogio il 22 dicembre, me lo ricorderò a lungo quel giorno. Lui e Laria passavano tutte le settimane, si fermavano sul lato della strada ed erano i soli che scendevano dalla macchina. Già la prima volta questa cosa mi stupì, dico: scendere dalla macchina e trattarmi come un'amica (non una criminale, non una prostituta). Loro scesero sorridendo come se nulla fosse, come se ci conoscessimo da sempre e mi diedero un bigliet-

to: «È il numero di un amico, chiama quando vuoi». Solo mi mancava la fiducia, il coraggio e chi lo sa... Ma quando i carabinieri fecero quell'ultima retata di dicembre mi dissero: sei proprio sicura che non vuoi cambiare vita? Conosci Padre Ambrogio? Un'ondata di coraggio, fiducia, pazienza, disperazione mi affondò il cuore: dissi loro di sì, e che mi portassero da lui, prima che cambiassi di nuovo idea. Nella casa Segnavia con Padre Ambrogio e le altre ragazze rimasi 40 giorni: ricordo che i primi due li passai dormendo, il terzo in questura a denunciare Pavel (l'uomo che l'aveva portata in Italia e avviata alla prostituzione, ndr). Non avrei mai creduto di trovare il coraggio per farlo, ma in quei giorni lo avevo ritrovato (o era solo la rabbia a guidarmi, il disgusto o chi lo sa...). Irina, così giovane e bisognosa di affetto andò in famiglia (brava gente, questo lo capii subito, adesso che iniziavo a capirne la differenza), io invece andai in una comunità lontano da Milano, a ritrovare delle amiche e delle mani meritevoli di fiducia, le loro; è da sei mesi oramai che sono lì e sto bene. Vivo a piene mani la vita di tutti i giorni, normale e meravigliosa (come la vita dovrebbe essere) con permesso di soggiorno e tutte le carte in regola per trovare una casa e un lavoro onesto, e tutta la voglia di vivere che oggi ho, e non metterò mai più a nessuno di toglierla, bistrattarla e venderla.

L'INTERVISTA **ACHILLE SERRA** Per il prefetto di Roma la prostituzione dovrebbe diventare reato se esercitata in un luogo pubblico

«La soluzione c'è: modificare la legge»

di Adele Cambria / Roma

«Non volevo rilasciare più interviste su questo argomento perché poi vengo attaccato da tutte le parti, mi si attribuiscono cose che non ho mai detto, come la storia del parco dell'amore, del quartiere a luci rosse... Mi attaccano gli intellettuali, ma la gente comune mi ha scritto tante lettere chiedendomi di fare qualcosa, per lo scandalo della prostituzione per le strade di Roma... Ed io non sono né Don Benzi, né uno psicoanalista... Don Benzi deve salvare le anime, lo psicoanalista non ha il compito di assicurare l'ordine pubblico e condizioni di sicurezza per tutti i cittadini...».



A parlare così è Achille Serra, prefetto di Roma. Mi ha ricevuta incuriosito dalla mia promessa di portargli un libro che potrebbe interessarlo. E, dall'ultimo libro di Umberto Galimberti, *Le cose dell'amore*, incomincio a leggergli una paginetta: «Quando si dice scrive il docente di Filosofia della Storia e Psicologia generale all'Università di Venezia - che (la prostituzione) è il mestiere più vecchio del mondo, bisognerebbe anche aggiungere che dunque è un fossile della nostra cultura, il sintomo di epoche passate, che potrebbe benissimo essere superato. E invece no! L'argomento viene invocato per di-

re che il problema è insuperabile, e che quindi lo si può solo correggere... Certo, di fronte all'inevitabile non resta che cercare i rimedi... Ma perché la prostituzione è inevitabile? Dal momento che non conosciamo nulla di inevitabile al di fuori della morte...». Qui m'interrompe Serra con un sorriso garbato: «Della morte e della prostituzione». **Quindi dottor Serra lei non crede che la prostituzione sia un residuo del passato, come, tanto per fare un esempio, la servitù della gleba? Non crede che i comportamenti umani possano cambiare? Eppure anche da esperti del fenomeno arrivano analisi che dicono che la domanda, sul mercato della prostituzione, va diminuendo, anche se l'offerta aumenta...** «Io so che vent'anni fa a Roma nessuno sarebbe andato a cercare una bambina di tredici anni sulla strada, per comprare le sue prestazioni... Sarà pure diminuita la domanda, ma quella che c'è diventa sempre più perversa... E l'offerta va legata al fenomeno dell'immigrazione clandestina, le nostre strade sono piene di donne straniere disponibili... Ed io non posso impegnare per un mese le forze dell'ordine a fare retate o multare i clienti che bloccano il traffico con le loro macchine. La prima urgenza è il terrorismo. E poi è lecito perseguire i clienti quando la prostituzione per la nostra legge non è un rea-

to? Le faccio notare che perseguire i clienti porterebbe come conseguenza ad incrementare le violenze carnali... E comunque non mi sembra giusto dire: "Io non sono in grado di regolamentare la prostituzione e perciò colpisco chi legittimamente vi si rivolge...". **Ma esistono comportamenti che, pur non configurando ipotesi di reato, è difficile considerare eticamente accettabili...**

«Non è certo mio compito fare le leggi, ma basterebbe aggiungere un rigo alla legislazione attuale: "La prostituzione non è un reato, a meno che non venga esercitata in luogo pubblico". Io penso a delle cooperative di donne che, liberamente, scelgono di svolgere questa attività e prendono alloggio in zone di nuova espansione urbana, usufruendo della protezione delle forze dell'ordine, e della piena tutela sanitaria».

LO STUDIO DEGLI PSICOLOGI

«Vanno con le baby-prostitute per provare un senso di potere»

Se il fenomeno della prostituzione minorile si allarga a macchia d'olio c'è una drammatica, inquietante spiegazione: il mercato. Ossia i «gusti» dei clienti. Secondo un sondaggio effettuato su un campione di circa 300 psicologi italiani dall'Istituto Metasondaggi diretto da Piero Gaspa, responsabile della struttura di psicologia dell'ospedale San Giovanni di Roma, il 60% degli uomini in cerca del sesso facile si apparta con le giovanissime perché prova un «maggiore senso di potere e di controllo». E ad alimentare la ricerca dell'avventura con le più piccole intervengono fattori molteplici. Per il 40% degli psicologi interpellati l'età delle lucciole si abbassa perché «cambiano le esigenze dei clienti» e quindi l'offerta muta con esse; per un altro 40% il fenomeno è figlio «del progressivo disgregamento dell'istituzione familiare». La maggiore «disponibilità» delle prostitute minorenni è un elemento decisivo per il 10% del campione, mentre per il restante 10% gioca un ruolo non secondario la «maggiore precocità e la progressiva disinibizione sessuale». Altri variabili prese in considerazione dagli esperti sono le prestazioni più «audaci» che le baby prostitute sarebbero disposte a offrire e la minore soggezione del cliente, che spesso le trova «più belle» delle «colleghe» maggiorenti.

LE CARZONI DEL DISSENSO

Musica per cuori ribelli.

La quinta uscita

PINO DANIELE in edicola

Vasco, Gaber, Nomadi, Battiato, Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchioni, 30 anni di contro canto in 7 cd.

Euro 7,00 prezzo del giornale

L'Unità

«Succubi degli Usa: ecco perché il governo tace su Calipari»

Brutti (Ds): sulla verità ombre pesanti A sparare al check point forse furono in tre

di Massimo Solani / Roma

«IL SILENZIO DEL GOVERNO non ha giustificazioni. Per il rispetto che dobbiamo al sacrificio di Nicola Calipari bisogna fare tutto ciò che è possibile per fare luce sulla sua morte e accertare puntualmente le negligenze che hanno causato la tragedia del 4 mar-

zo». Massimo Brutti, responsabile giustizia dei Ds, è una delle persone che hanno collaborato alla realizzazione del libro sulla morte di Nicola Calipari, e a sei mesi dalla tragedia continua a chiedere che non si smetta di lavorare alla ricostruzione della verità. «Ma non mi stupisce - spiega - che il governo Berlusconi, così appiattito sulla linea della destra americana, non abbia la forza di pretendere dai nostri alleati il riconoscimento della veri-

tà». **Quanto ci resta da sapere sulla morte di Nicola Calipari?** «L'inchiesta non è chiusa. Anzitutto, le conclusioni dell'attività di indagine disposta dagli americani sono totalmente insufficienti; e la stessa relazione di parte italiana ha evidenziato una serie di gravi incongruenze malamente camuffate. In secondo luogo credo sia necessaria, in sede parlamentare, la formulazione di un giudizio complessivo tenendo conto di tutti i fatti che è stato possibile accertare fin qui». **Nel libro "Nicola Calipari ucciso dal fuoco amico", lei ricostruisce la catena di eventi che portò fino alla morte del funzionario del Sismi. Qual è l'impressione che ha ricavato**

dalle inchieste statunitensi e italiana? «La morte di Calipari va inserita in un contesto. Occorre cioè chiarire quali sono le regole che governano le attività di controllo del territorio svolte dai militari americani e quali erano le regole cui dovevano attenersi i militari che erano in quella posizione di blocco numero 541. Quei militari non sono gli unici responsabili dell'attacco contro gli italiani e le responsabilità e le negligenze investono l'intera catena di comando. Sulla strada verso l'aeroporto di Baghdad c'era un posto di blocco senza regole che doveva restare operativo per un quarto d'ora, e che invece è rimasto attivo per un'ora e venti minuti; che doveva servire ad impedire il traffico per

«calipariani» hanno agito in piena trasparenza: se penso che 25 anni fa i servizi erano in mano alla P2...

consentire il passaggio all'auto dell'ambasciatore Negroponte e che invece è stato abbandonato a se stesso. Contemporaneamente c'è stata un'assoluta assenza di iniziative per tutelare Calipari e le persone che viaggiavano con lui. Eppure gli americani sapevano che la Toyota stava arrivando all'aeroporto: è sintomatico che il capitano Green che era nello scalo sapesse che la macchina con a bordo il nostro funzionario e Giuliana Sgrena si stava avvicinando, ma che non fosse al corrente dell'esistenza del posto di blocco». **Aspetti che la magistratura sta cercando di chiarire, pur senza la collaborazione americana. Ma l'inchiesta rischia di non portare a nulla...**



Soldati americani controllano l'autostrada Baghdad-Aeroporto

Mancuso: «Intolleranti alla giustizia giusta»

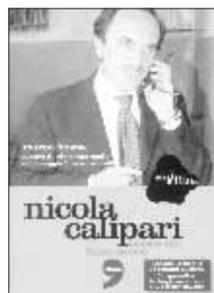
Sentenza Biagi, il giudice risponde alle accuse di Pisanu e della destra

di Amelia Esposito / Bologna

Lo accusano di fare politica a colpi di sentenze. Lui si difende dicendo di non avere «nessun padrino e nessun condizionamento partitico». E contrattacca: «Vorrebbero una giustizia addomesticata e ricorrono a intimidazioni verso chi si sottrae all'esercizio di una giustizia così come la vorrebbero loro». Centro-destra contro Libero Mancuso. Il governo contro il presidente della Corte d'Assise di Bologna che, nella sentenza di condanna degli assassini di Marco Biagi, ha sottolineato come il ministro degli Interni Giuseppe Pisanu non si sia presentato al processo bolognese, rifiutando quindi l'occasione di chiedere pubblicamente scusa per le offese alla memoria di Biagi fatte dal suo predecessore Scajola. Pisanu ha annunciato di voler «compiere passi formali» contro Mancuso. E il giudice si difende: «Ho scritto cose estremamente caute e, comunque, pertinenti all'esercizio della giurisdizione». Anche ieri le critiche più aspre a Mancuso sono arrivate da An ed Fi. Il deputato forzista bolognese Fabio Garagnani ha accusato il magistrato di aver «diffamato una struttura amministrativa», ragione per cui ha già indirizzato al Guardasigilli la richiesta di un'azione disciplinare. Iniziativa che, con molta probabilità, prenderà anche lo stesso Pisanu. Mancuso, però, ribadisce di essere tranquillo. E spiega perché: «Non c'è nessun appiglio per un provvedimento disciplinare. Non ne ravvedo gli estremi (per avviarlo bisogna dimostrare che il magistrato abbia leso il prestigio della magistratura o quello di una persona, ndr). Mi sono limitato a esporre accadimenti che si sono verificati nel processo per la valutazione del danno morale che mi era stato chiesto. Danno che deve essere dimostrato. E nel corso di questo dibattito così non è stato». Ossia: nessun rappresentante del governo vi ha preso parte e, nello specifico, Pisanu ha ritenuto di non porre riparo alle offese di Scajola. Perché allora queste accuse al giudice di voler fare politica? Risponde Mancuso: «Perché sono intolleranti a una giustizia giusta. Una giustizia, cioè, che fa luce su situazioni che loro vorrebbero restassero al buio. Che va avanti nella ricerca della verità. Ed espone ciò che è avvenuto nel processo». Di più: «Sono culturalmente intolleranti. Perché tentano di intimidire chi in qualche modo si sottrae all'esercizio di una giurisdizione addomesticata». Mancuso dice che non si aspettava queste reazioni «così gravi». E si chiede come mai siano arrivate oggi e non il primo giugno, «quando lo Stato ha ricevuto il risarcimento di appena 5 mila euro». «Perché - si chiede - non si sono indignati allora?». E si risponde: «Forse c'è stata disattenzione allora, oppure devo pensare che ci sia la volontà oggi di creare questo clima infuocato».

Con l'Unità

Oggi in edicola «Nicola Calipari ucciso dal fuoco amico»



Oggi il libro Nicola Calipari ucciso dal fuoco amico sarà in edicola assieme a l'Unità al prezzo di 5,90 euro più il costo del quotidiano. L'autore è Marco Bozza, nome collettivo dei giornalisti che hanno conosciuto Calipari e intendono rendergli omaggio e contribuire alla battaglia di verità. È stato curato, come gli altri volumi della collana I Misteri d'Italia da Vincenzo Vasile. Contiene un intervento di Rosa Calipari e un saggio di Massimo Brutti.

VIA POMA

Morto il padre di Simonetta Cesaroni

QUINDICI ANNI DI LOTTE È morto il 20 agosto scorso nell'ospedale san Filippo Neri Claudio Cesaroni, padre di Simonetta la ragazza che nell'estate di 15 anni fa fu uccisa in via Poma con 29 coltellate. Il delitto, compiuto il 7 agosto del 1990, è ancora irrisolto. Claudio Cesaroni, che è morto per il ricattizzarsi di una pancreatite, in tutti questi anni ha lottato perché si arrivasse alla verità sulla morte di Simonetta, affiancato dall'avvocato Lucio Molinari. Quella combattuta da Claudio Cesaroni è stata una vera e propria battaglia giudiziaria per spronare i giudici che si sono occupati del caso in più riprese a fare tutto il possibile per giungere all'identificazione dell'assassino. Proprio per portare avanti questa battaglia Cesaroni ha frequentato pressoché quotidianamente il palazzo di giustizia trascorrendo lunghe ore davanti alle porte dei magistrati. Simonetta Cesaroni fu trovata senza vita in un appartamento di via Poma. Numerosissime le ipotesi sui responsabili della tragica fine della ragazza e diverse anche le persone indagate negli anni scorsi ma poi definitivamente prosciolte dalla Cassazione non avendo raggiunto forza di prove gli elementi raccolti dal magistrato.

IL RICORDO Il 3 settembre '82 l'omicidio del generale, della moglie Emanuela e dell'agente Domenico Russo.

Dalla Chiesa, «uomo solo» contro la mafia

di Saverio Lodato / Palermo

«Ma chi crede di essere? Nembo Kid?», fu questo il primo saluto che la Palermo mafiosa e paramafiosa rivolse al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa qualche giorno dopo il suo insediamento come prefetto in una città sconvolta dall'uccisione di Pio La Torre segretario del Pci siciliano. «Nembo Kid» era molto noto alle cronache italiane dell'epoca, essendo stato l'uomo forte contro il terrorismo, il carabiniere, come diceva di se stesso, che aveva gli alamari «cuciti sulla pelle». Su esplicita richiesta del presidente del consiglio Giovanni Spadolini e del ministro degli interni Virginio Rognoni, Dalla Chiesa si insediò a Villa Whitaker, sede della Prefettura, con sei giorni di anticipo, proprio perché la mafia, avendo assassinato La Torre, si stava preparando all'ennesima escalation contro i rappresentanti dello Stato in terra di Sicilia. Iniziò così il calvario dei suoi «cento giorni a Palermo», che anni dopo sarebbe diventato il titolo del film di Giuseppe Ferrara sulla sua tragica fine. Cento giorni spesi a cercare di dipanare la matassa della nuova mafia. Mafia, sia detto per inciso, che «Nembo Kid» aveva avuto modo di conoscere quando negli anni 60 aveva guidato i nuclei antibanditismo proprio a Corleone, quella «Mafia Town» da cui stavano già spiccando il volo i boss che presto avrebbero imposto il loro dominio su Cosa Nostra. Cento giorni trascorsi a scartabellare vecchi rapporti, vecchi dossier di intelligence, nella convinzione - come disse apertamente nella sua prima conferenza stampa a Palermo - che non ci fosse nulla di nuovo sotto il sole, e che la drammatica attualità di quei giorni affondasse

le sue radici nei decenni precedenti quando lo Stato aveva lasciato incancrenire le piaghe del fenomeno criminale denominato «mafia». Cento giorni, però, anche spesi in un martellante appello all'opinione pubblica cittadina affinché venisse rotto il muro dell'omertà e si desse finalmente un briciolo di fiducia agli uomini nuovi che per la prima volta cercavano di opporsi allo strapotere delle cosche. In poche parole: furono i cento giorni di un «uomo solo». Un uomo solo che prendeva il taxi per tentare di non dare nell'occhio. Un uomo solo che non accettò mai un invito a colazione dagli esponenti di quei salotti che pur definendolo dietro le spalle un arrogante «Nembo Kid» ben volentieri lo avrebbero frequentato per prendergli più facilmente le misure. Un uomo solo che persino in Prefettura veniva visto da funzionari e sottoposti, per la prima volta costretti a lavorare per davvero, come fumo negli occhi. E la mafia? La mafia in quei giorni gli faceva trovare cadaveri a ogni angolo di strada. Delimitava il «suo» territorio a colpi di calibro 38 e raffiche di kalashnikov, come i cani delimitano il territorio facendo la pipì. Non era difficile intuire che l'uomo solo non sarebbe andato lontano. Il 3 agosto lo incontrai in Prefettura perché aveva accettato di rilasciare un'intervista in ricordo di Gaetano Costa, il procuratore di Palermo assassinato dalla mafia il 6 agosto '80. La Prefettura era deserta. C'era solo il piantone che non mi fece alcuna difficoltà per entrare. Un'assenza di scudi protettivi che, vista la tempesta di quei giorni, metteva i brividi. Parlammo a lungo. Dava le risposte e, in un certo senso, si faceva anche le domande. Si capiva che era convinto di avere ormai poco tempo a disposizione. Dis-

se una frase che, con il senno di poi, si sarebbe rivelata profetica: «Il primo pentito l'abbiamo avuto nel '70 proprio fra i mafiosi siciliani (riferimento a Leonardo Vitale che magistrati e poliziotti dell'epoca avevano definito «pazzo», ndr). Perché dovremmo escludere che questa struttura possa esprimere un gene che finalmente scateni qualcosa di diverso dalla vendetta o dalla paura? Ma questo può verificarsi soltanto nei momenti più alti dell'iniziativa dello Stato...». Quattro giorni dopo, Dalla Chiesa rilasciò una clamorosa intervista a Giorgio Bocca per la Repubblica in cui spaziò a tutto campo sulle vicende di mafia remote e attuali. Nonostante i suoi ultimi concitati appelli all'opinione pubblica italiana, sotto forma di interviste e dichiarazioni ai tg, restò un uomo solo. Un «Nembo Kid» mal tollerato proprio perché temuto. Il 3 settembre, l'agguato in via Carini, a pochi metri dalla Prefettura: Carlo Alberto Dalla Chiesa assassinato, insieme alla moglie Emanuela Setti Carraro e al suo autista, l'agente Domenico Russo, da un commando mafioso schierato al gran completo. Il 5 settembre, in Cattedrale, i funerali durante i quali il cardinale Salvatore Pappalardo pronunciò la storica omelia con le parole «mentre a Roma si pensa al da fare, Sagunto viene espugnata». I poteri che le istituzioni negarono all'uomo solo durante i suoi cento giorni vennero assegnati invece, dopo la sua morte, al successore. Ma questa è un'altra storia. Come quella che riguarda l'approvazione della legge contro i patrimoni mafiosi per la quale Pio La Torre si era battuto, ma che il Parlamento approvò solo dopo la sua morte.

saverio.lodato@virgilio.it

Oggi sciopero del Cciss-Viaggiare informati

Verrà attuata oggi la prima delle otto giornate di sciopero che i giornalisti, del Cciss-Viaggiare Informati e di Isoradio, hanno affidato all'Usigrai. Lo ha comunicato una nota del Comitato di Redazione del Cciss Viaggiare informati. «I redattori in agitazione, sono diretti da Riccardo Berti, contrattualizzato dalla Rai come direttore di testata. Berti è, quindi, un direttore responsabile senza che esista la testata e gestisce dei giornalisti professionisti che sono impiegati nell'Azienda con un contratto previsto per gli operatori dello spettacolo. Questo pasticcio aziendale - afferma la nota della rappresentanza sindacale della redazione - è pericoloso per l'informazione che potrebbe essere addomesticata dalle società concessionarie dei tratti autostradali a salvaguardia dei loro ricavi ed indecoroso perché non conforme alle leggi sull'editoria. La nostra non è una battaglia esclusivamente contrattuale, ma di correttezza formale e sostanziale verso gli abbonati e lo Stato che investe risorse nella sicurezza stradale. Solo il riconoscimento del contratto giornalistico può garantire un'informazione chiara e veritiera a vantaggio di tutti».

Liberazione della domenica

Queer
E la chiamano libera scienza
articoli di
Marcello Cini,
Elena Del Grosso,
Andrea Capocci,
Lorenzo Tomatis,
Lucio Russo

Onu, missione impossibile
Si apre a New York la 60esima sessione. Il Palazzo di Vetro alle prese con un difficile tentativo di riforma della propria organizzazione. A cominciare dal Consiglio di sicurezza

con il quotidiano a euro 1,90

Le madri di Beslan vedono Putin Poi la tv le zittisce

In onda solo le promesse del Cremlino Tagliate le parole di rabbia dei familiari

Bomba in Daghestan

di Marina Mastroianni

MOSCA È di almeno due morti e tre feriti il bilancio di un attentato, l'ennesimo, compiuto ieri in Daghestan, regione a maggioranza islamica tra le più turbolente dell'irrequieto Caucaso russo. Obiettivo, questa volta, una pattuglia di uomini dei reparti militari del ministero degli interni russo. Gli uomini stavano svolgendo un servizio di vigilanza a Makhachkala, capoluogo della regione, quando sono stati investiti dall'esplosione di un ordigno collocato lungo la via Maiakovski, ha riferito l'agenzia Itar-Tass. Il 20 agosto scorso, in un episodio quasi identico, erano stati uccisi tre poliziotti. Al centro da diversi anni di violenze ricorrenti - alcune legate all'azione di gruppi islamici radicali ispirati dalla guerriglia secessionista della vicina Cecenia, altre a moventi interni di natura mafiosa o di rivalità tra gli innumerevoli clan etnici della zona - il Daghestan ha subito negli ultimi mesi un'ulteriore recrudescenza di tensioni e attentati.

NESSUNO HA SENTITO le loro parole. La tv di Stato ha tagliato subito dopo il discorso di Putin. Quello che le madri di Beslan hanno esposto al capo del Cremlino in tre ore di colloquio è rimasto fuori dalle telecamere. Il presidente russo ha negato alla stampa di

assistere all'incontro, che ci si aspettava penoso. Perché le quattro donne vestite di nero, arrivate dalla cittadina osseta con i loro fazzoletti sulla testa così fuori posto a Mosca, portavano il dolore di un'intera comunità per quei 350 morti e l'imbarazzante richiesta di giustizia.

«Gli diremo che è colpa sua», aveva detto alla vigilia dell'incontro Susanna Dudiyeva, che nella carneficina della scuola numero 1 ha perso un figlio di 12 anni, Saur, e non riesce a perdonare alle autori-

tà russe l'incompetenza dell'assalto finale e le madornale sfilza di errori e inadempienze che hanno portato il commando ceceno dentro la scuola di Beslan. «Abbiamo parlato della responsabilità del presidente e della gente che aveva

Il presidente: «Nessuno Stato può garantire sicurezza assoluta contro il terrore»

inviato per garantire la sicurezza dei bambini», ha detto ieri Susanna Dudiyeva, che in altre occasioni aveva accusato le squadre spe-



Il pianto di una madre davanti alle immagini dei morti nella scuola di Beslan. Foto di Ivan Sekretarev/Ansa

ciali russe di essere intervenute con il mandato di uccidere i terroristi, non di salvare i bambini. «Il presidente ci ha promesso che la verità verrà fuori e saranno fatti i nomi dei colpevoli», ha detto ieri la portavoce delle donne di Beslan.

È stato, come era prevedibile, un incontro «duro», segnato da «divergenze», così hanno detto le madri a conclusione del colloquio al Cremlino, un colloquio inutilmente chiesto per un anno e infine ottenuto nei giorni in cui ricorre il primo anniversario del sequestro. Parole dette a margine, perché la loro voce non è stata trasmessa dai resoconti ufficiali della tv pubblica, che si è limitata a mostrare quelle quattro donne sedute distanti l'una dall'altra intorno ad un ampio tavolo, intervallate da

funzionari osseti e federali, lasciando di fatto intatto quel tabù che in Russia vieta alle vittime di chiedere conto alle autorità dei loro errori. Le loro richieste sono state tacite, lasciando gli schermi al solo Putin, che ricordando l'11

Le madri «È stato un incontro duro Speriamo serva a qualcosa»

settembre americano, ha riconosciuto che nessuno stato può dirsi al sicuro, nessuno può avere la certezza di riuscire a prevenire un

attacco terroristico. Premessa necessaria, forte di esempi autorevoli disseminati nel pianeta, eppure stridente con la promessa che Putin fece alla Russia prima ancora di diventare presidente: «Li scoveremo fino nel cesso», aveva detto parlando dei terroristi ceceni. Oggi invece non può che limitarsi a promettere la verità, la sola che potrebbe dare risposta alle domande che un anno dopo la tragedia restano ancora disattese. «Sono d'accordo con quelli che pensano che non si possano giustificare dei funzionari che non si sono assunti le loro responsabilità - ha detto Putin, parlando alle madri e alla nazione -. Tutte le circostanze devono essere minuziosamente studiate. Voi, tutta la società ne sarà informata. Cercheremo di farlo e ci

riusciremo». Una promessa, che servirà forse a colmare la sua pure lieve flessione nella popolarità del presidente e l'ansia dell'opinione pubblica, che oggi più di un anno fa - lo dicono i sondaggi - si sente esposta

Alla vigilia i parenti avevano detto: è colpa di Putin Bandita la stampa indipendente

al doppio pericolo: del terrorismo e dell'azione delle forze di sicurezza. «Speriamo che serva a qualcosa», dicono le madri di Beslan.

Guantanamo, 220 detenuti rifiutano il cibo

Un legale: condizioni di vita disumane. La Croce Rossa invierà una delegazione

di Toni Fontana

ALLA FINE di luglio una cinquantina di detenuti della prigione di Guantanamo aveva, per la prima volta, attuato uno sciopero della fame obbligando i carcerieri,

cioè il dipartimento di Stato ad alcune parziali modifiche delle leggi, degne del peggior regime poliziesco e dittatoriale, che regolano la vita e la morte dei circa 500 reclusi. I collaboratori di Rumsfeld avevano "addirittura" concesso agli accusati il diritto di assistere ai dibattimenti processuali davanti alle commissioni militari giudicanti e la possibilità di conoscere le prove. Presentando queste modifiche il generale Thomas Hemingway, capo degli ispettori dei tribunali speciali, si era spinto a parlare di «riforma»

dell'ordinamento. Ma evidentemente queste modifiche, garantite agli accusati anche nei paesi oppressi da regimi dispotici, non hanno sedato la protesta che cova tra i prigionieri, molti dei quali sono ormai da anni reclusi senza processo e senza sapere la ragione della loro detenzione. Uno dei legali del Centro per i diritti costituzionali di New York, il peruviano Gitanjali Gutierrez, ha fatto sapere che molti detenuti, almeno duecento, forse 220, da tre settimane rifiutano il cibo ed intendono proseguire la protesta ad oltranza. «Dal mese di gennaio del 2002 (quando iniziarono le deportazioni a Guantanamo Ndr) il dipartimento della Difesa - ha affermato il legale - ha rifiutato ai detenuti l'accesso a tribunali o all'assistenza legale, nel tentativo di evitare di giustificare le ragioni della prigionia. Questa politica ha portato i prigionieri a sciopera-

re fino alla morte o fino a quando avranno ottenuto un trattamento umano».

Nel carcere di Guantanamo vi sono, secondo le autorità americane, ex combattenti afgani o affiliati alla rete di Bin Laden, ma finora solo per quattro di loro è iniziata una sorta di «istruttoria». Nessun procedimento è stato tuttavia concluso.

Il primo processo è iniziato nell'agosto del 2004, ma venne sospeso solo tre mesi dopo in seguito all'intervento di un giudice federale che stabilì che le corti militari e le procedure adottate non erano in linea con quanto stabilito dalla Convenzione di Ginevra. Altri quattro processi sono stati istruiti, ma non sono iniziati. Mancando le minime garanzie legali, centinaia di detenuti sono "spariti" nel carcere situato nella parte dell'isola di Cuba controllata dagli Usa. Un giornale canadese ha ad esempio pubblicato la storia di un giovane, Omar Kha-

dr, con passaporto del paese nordamericano, catturato in Afghanistan all'età di 15 anni ed attualmente diciottenne che si è unito agli altri detenuti nello sciopero della fame. La notizia della protesta è rimbalzata a Ginevra al comitato internazionale della Croce Rossa che aveva già in programma una visita a Guantanamo per i prossimi giorni. L'invio di una delegazione potrebbe essere anticipato. Un portavoce del Comitato internazionale della Croce Rossa ha detto che l'organizzazione «sta cercando di capire che cosa sta accadendo nel carcere». Le visite della Croce Rossa, che avvengono ad intervalli regolari, rappresentano l'unico contatto tra i detenuti ed il mondo esterno anche grazie al fatto che le delegazioni, sotto controllo delle autorità carcerarie, tengono i contatti con le famiglie dei reclusi. I rapporti tra la Croce Rossa e gli americani sono coperti da segreto.

Processo a Saddam a metà ottobre

BAGHDAD Il processo a Saddam dovrebbe iniziare nella seconda metà di ottobre, cioè dopo il referendum sul progetto di costituzione previsto per il 15 ottobre. La notizia è stata diffusa da fonti del governo di Baghdad. Catturato dai marines nel dicembre 2003 e da allora rinchiuso in cella sotto controllo Usa vicino all'aeroporto di Baghdad, l'ex dittatore iracheno sarà processato dal Tribunale speciale iracheno (Tsi), istituito per giudicarlo assieme agli altri membri del suo regime. Il deposito rais sarà chiamato a rispondere in primo luogo del massacro compiuto nel 1982 su suo ordine nel villaggio sciita di Dujaal, a nord di Baghdad (143 uccisi). Con lui, per questa strage, saranno processati altri tre ex gerarchi tra cui il suo fratellastro Barzan al-Tikriti.

INCENDI A PARIGI
Gli inquirenti: «Doloso il rogo del 26 agosto»

PARIGI Ipotesi di lavoro, su cui la procura di Parigi ha aperto un'inchiesta formale: atto criminale. È la conclusione a cui sono giunti gli inquirenti della capitale francese a proposito dell'incendio della notte tra il 25 e 26 agosto in uno stabile fatiscente del XIII arrondissement: i morti, tutti immigrati, furono 17, tra cui 14 bambini. Non è detto che c'entri il razzismo, il peggiore dei sospetti sollevati dalla tragedia, resta ancora più grave da essere solo un anello di una fila di roghi che ormai si fa lunga a Parigi. Ma, sebbene sul movente tutto sia ancora da appurare, ora a un giudice istruttore verrà affidato un dossier che parte dall'ipotesi di «distruzione volontaria per conseguenza di un incendio che ha provocato la morte di persone». È un reato che comporta la pena più grave, la prigione a vita. Gli esperti a cui si è rivolta la procura di Parigi hanno invece stabilito che l'incendio del 9 agosto (7 vittime di cui 4 bambini) è stato accidentale.

PARTITO DEL PREMIER
Sharon isolato Vincono i falchi anti-ritiro

TEL AVIV È caduto nelle mani dei "falchi" il Likud, il principale partito di governo israeliano. Lo sostiene il quotidiano Yediot Ahronot sulla base di un sondaggio da cui emerge che i dieci personaggi oggi più popolari nel partito si sono schierati contro il ritiro da Gaza. «Si tratta di una rivoluzione», esclama una commentatrice del giornale. Il sondaggio è stato condotto in un campione rappresentativo dei tremila membri del Comitato elettorale: coloro i quali, prima delle elezioni politiche del 2006, saranno chiamati ad elaborare la lista del Likud alla Knesset. Al momento attuale, il personaggio da loro preferito è Uzi Landau, il più convinto oppositore del ritiro da Gaza. Al quarto posto viene collocato Netanyahu, pure un critico severo della politica di disimpegno dai palestinesi concepita dal premier Ariel Sharon il quale occupa solo il 12/mo posto.

Per la pubblicità su
l'Unità
publikompass

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	574 euro 132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	7 gg / estero	344 euro
	6 gg / Italia Internet	131 euro 66 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2005	Internet	1 mese 15 euro 3 mesi 40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziative Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swik:BNLNTRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su
l'Unità
publikompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLIGNA , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SARAGUSSA , viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314165	SIRACUSA , viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/C, Tel. 090.653084.11	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa : 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

NICOLA CALIPARI

UCCISO DAL FUOCO AMICO
Parlano la moglie e i colleghi di Nicola

oggi in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

13

sabato 3 settembre 2005

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

NICOLA CALIPARI

UCCISO DAL FUOCO AMICO
Parlano la moglie e i colleghi di Nicola

oggi in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

Deficit

A giugno la bilancia commerciale italiana ha registrato un saldo negativo per 588 milioni di euro: lo rende noto l'Istat che ha diffuso anche i dati relativi ai primi sei mesi dell'anno che hanno visto salire il deficit commerciale complessivamente a 6.857 milioni



RIPRENDE QUOTA IL TRAFFICO AEREO

Riprende quota il traffico passeggeri e nel trasporto aereo. Con il +8,5% annuo di luglio (+2,2% per il traffico merci), il bilancio complessivo dall'inizio dell'anno risulta in salita dell'8,8%, contro il 3,5% di quello cargo. A comunicarlo è la Iata, l'organizzazione mondiale delle compagnie aeree. In tutto il mondo, a luglio, il 79,6% dei posti a bordo degli aerei sono stati riempiti e in tutte le aeree geografiche il fattore di carico ha superato il 70%.

GLI OPERAI BLOCCANO LA PRODUZIONE DELLA BOEING

La produzione della Boeing, il primo costruttore di aeromobili statunitense, si è fermata ieri a causa dello sciopero degli operai. Si sono espressi a favore dell'agitazione l'86% dei 18.600 dipendenti che hanno partecipato alle votazioni. A provocare lo scontro con le parti sociali è stato il tentativo della Boeing di svolgere trattative separate per il rinnovo del contratto con gli operai della fabbrica di Wichita, in Kansas.

Rc auto, via libera all'indennizzo diretto

Con il nuovo codice approvato dal governo sarà la propria compagnia a rimborsare il danno

di Luigina Venturilli / Milano

NUOVA RC AUTO In caso di incidente stradale sarà la propria compagnia assicurativa a rimborsare il danno, per poi rivalersi su quella del responsabile. È questa la principale novità introdotta dal nuovo codice delle assicurazioni approvato ieri dal Consiglio dei ministri, che ha dato il via libera all'indennizzo diretto.

Una vera e propria rivoluzione nel settore della rc auto, «una nuova pagina nella storia dei consumatori», accolta con favore sia dalle associazioni degli utenti, che ora chiedono una diminuzione delle tariffe del 15% prevista anche dal ministro delle Attività produttive Scajola, sia dall'Ania, che pure pronostica effetti economici solo nel medio periodo. È comunque questione di tempo. La riforma porterà infatti ad una significativa riduzione dei costi legali che gravano sui sinistri, visto che nei lunghi contenziosi legali per chiedere il risarcimento danni ad una compagnia diversa dalla propria se ne sono andati finora quasi 2 miliardi di euro all'anno, pari al 10% dell'ammontare totale dei risarcimenti. Un risparmio che si dovrà ripercuotere sugli utenti, consentendo l'abbassamento dei prezzi attuali per assicurare l'automobile (in media 490 euro annui). L'Intesa dei consumatori saluta infatti il codice come «una sconfitta per la lobby degli avvocati» e «una vittoria per i cittadini» in grado di favorire la concorrenza

in un mercato «che nel corso degli anni ha visto incrementare i bilanci delle compagnie a danno dei consumatori».

Il sistema di indennizzo diretto permette inoltre «l'instaurazione di un rapporto diretto tra l'impresa di assicurazione ed il proprio cliente con l'auspicabile conseguente riduzione delle spese legali e di condotte opportunistiche; ciò che dovrebbe consentire un contenimento dei costi dei risarcimenti, con effetti positivi sulla riduzione dei premi di polizza».

Unico neo, secondo il presidente dell'Adiconsum Paolo Landi, sono «i valori-punto del danno-biologico che vanno aumentati». Anche l'Ania, l'associazione che riunisce le compagnie d'assicurazione, si dice soddisfatta della riforma che sopprime per esigenze di chiarezza e trasparenza circa mille norme: «Il settore assicurativo - sottolinea l'Ania - è pronto a investire risorse e a misurarsi con gli impegni organizzativi che deriveranno da questa vera e propria rivoluzione nel campo del risarcimento del danno».

Anche se «gli effetti economici di questa importante innovazione potranno peraltro essere apprezzati solo nel medio periodo e dipenderanno non tanto dalla semplice introduzione del sistema dell'indennizzo diretto, quanto soprattutto dalla disciplina applicativa che dovrà permettere un'effettiva e significativa riduzione dei costi dei risarcimenti».

Le associazioni dei consumatori ora chiedono una riduzione delle tariffe

Ogni anno si spendono 2 miliardi di euro in contenziosi legali sui sinistri



Foto di Claudio Peri/Ansa

CHE COSA CAMBIA

Cid obbligatorio per tutti, tempi più stretti e meno avvocati in campo

MILANO Ecco che cosa cambierà per l'automobilista con l'introduzione dell'indennizzo diretto sulla Rc auto, che in Italia dovrebbe entrare in vigore dalla primavera del 2006.

CID OBBLIGATORIO PER TUTTI - L'introduzione dell'indennizzo diretto comporta in pratica un'estensione del Cid volontario su base obbligatoria (per tutti i sinistri tra 2 veicoli). Attualmente il modulo blu viene di solito compilato solo in caso di constatazione amichevole di incidente. In questo caso l'indennizzo è già diretto sia per i danni a cose che per quelli fisici con lesioni rimborsabili fino a 15.000 euro. La differenza rispetto al passato è che il modulo potrà essere utilizzato in tutti i casi e non servirà più la firma congiunta dei due automobilisti coinvolti nell'incidente. Anche non accertando cioè immediatamente la responsabilità dell'incidente, l'assicurato potrà

chiedere il rimborso alla propria compagnia, fermo restando la non responsabilità del danno.

TEMPI PIÙ STRETTI - L'impresa risarcirà quindi il proprio cliente con tempi molto più stretti rispetto al passato. Attualmente la legge impone un massimo di 30 giorni per la liquidazione degli incidenti risolti con modulo a firma congiunta, 60 giorni per quelli con i danni a cose, 90 giorni per i sinistri con danni alle persone.

AVVOCATI IN PANCHINA - Il ruolo dei professionisti non è ancora stato definito e molto dipenderà dalla disciplina applicativa. Per rendere le procedure più snelle e meno costose, l'assistenza legale dovrebbe però essere esclusa dalla prima fase di liquidazione. Gli avvocati dovrebbero cioè entrare in gioco solo in un secondo momento se non si sarà trovato un accordo tra assicurato e compagnia sull'entità del risarcimento.

Sciopero Alitalia Lunardi precetta

Ma il Sult conferma lo stop degli assistenti di volo del 6-7 settembre

/ Milano

SCONTRO La vertenza Alitalia si inasprisce ulteriormente, il ministro dei Trasporti Pietro Lunardi ha ordinato ieri il differimento ad altra data dello sciopero di 48

ore degli assistenti di volo Alitalia del 6-7 settembre, dichiarato irregolare pochi giorni fa dalla Commissione di garanzia. Immediata la reazione del sindacato autonomo Sult che ha confermato lo sciopero di hostess e steward nonostante l'ordinanza. «Il provvedimento si è reso necessario ed urgente allo scopo di evitare un pregiudizio grave ed irreparabile al diritto di libera circolazione costituzionalmente garantito», si legge nella nota diffusa dal ministero.

Lunardi, fra l'altro, ha ordinato di rimandare anche lo sciopero generale di 48 ore del trasporto aereo, terrestre e marittimo sempre del Sult, l'astensione di 24 ore proclamata dagli assistenti di volo Avia per il 6 settembre, e cinque altre mobilitazioni di 4 ore indette nello stesso giorno dal personale Enav aderente ad

La decisione dopo che la Commissione di Garanzia aveva dichiarato irregolare l'agitazione

Avia e alle sigle confederali di settore.

«La protesta di 48 ore degli assistenti di volo è confermata. Per quanto riguarda lo sciopero generale delle altre categorie è in corso un'assemblea per decidere il da farsi», ha replicato un portavoce del Sult.

La settimana scorsa il sindacato autonomo aveva deciso di spostare al 6 e 7 l'astensione di 48 ore degli assistenti di volo, indetta per protestare contro l'esclusione della sigla dalle trattative con l'azienda dopo la sua mancata adesione agli accordi sul rinnovo contrattuale. Lo sciopero era stato inizialmente fissato per la fine del mese di agosto - periodo cosiddetto «di franchigia» in cui gli scioperi sono sospesi per consentire i rientri dalle vacanze.

Martedì scorso la Commissione di garanzia sugli scioperi aveva dichiarato irregolare anche la protesta del 6-7, trovata in contrasto con la «regola della rarefazione» che impone «un intervallo minimo di almeno 20 giorni» tra le diverse azioni di sciopero. L'Avia ha protestato vivamente in una nota contro la precettazione, che cancella, scrive il sindacato, «anche il diritto di protesta», dopo la sospensione dei diritti di rappresentanza della sigla, esclusa insieme al Sult da un'ordinanza del tribunale di Roma dello scorso 4 agosto. L'Associazione sindacale ha quindi indetto per il prossimo 5 settembre un'assemblea degli associati per decidere se confermare lo sciopero.

Il patto stringe la presa sul Corriere. Crollo delle azioni

Della Valle aumenta la sua partecipazione. I grandi soci potranno controllare oltre il 62%. S'allontana l'offerta di Ricucci

di Roberto Rossi / Roma

Tempi duri Si mette scura per Stefano Ricucci e il suo venti per cento in Rcs MediaGroup. I soci del patto della società che edita il Corriere della Sera, 15 in tutto, hanno deciso di rafforzare la loro posizione. Il messaggio è chiaro: nessuna crepa tra il variopinto azionariato di via Rizzoli. In attesa della riunione del consiglio di amministrazione in programma per il 14 settembre, dove si parlerà tra l'altro anche del destino della quota Gemina che la famiglia Romiti ha deciso di cedere, Diego Della Valle ha comunicato alla Consob di aver raggiunto - attraverso Dorint - il 4,345% del ca-

pitale della società editoriale, esercitando la facoltà di opzione acquisita in seguito ad accordi parasciali.

L'organo di controllo della Borsa ha fatto sapere che anche Intesa e Pirelli hanno, a loro volta, la facoltà di acquisire, ciascuno, un'ulteriore quota pari all'1,223%. Intesa potrebbe salire, pertanto, dall'attuale 2,977% al 4,2%, mentre la partecipazione di Pirelli potrebbe passare dal 2,94% al 4,163%. Sia Corrado Passera, numero uno di Intesa, sia Marco Tronchetti Provera, presidente di Pirelli, hanno sottolineato di non aver intenzione, per ora, di aumentare la

propria quota. «Per il momento ci teniamo l'opzione», ha detto oggi Passera parlando a Cernobbio a margine del workshop Ambrosetti. E sulla stessa lunghezza d'onda è apparso Tronchetti Provera. Diego Della Valle, invece, alla Festa di Telese aveva annunciato, due giorni fa, di essere pronto a rag-

Pirelli e Banca Intesa opzionano il diritto di comprare l'1,2% a testa. Il 14 il Consiglio di amministrazione

giungere il 5% di Rcs. Quanto alla riunione del patto di sindacato Rcs in programma per il prossimo 14 settembre, il presidente Giampiero Pesenti ha fatto sapere che nella riunione si parlerà della preannunciata cessione dell'1% della società in mano oggi a Gemina. «È un incontro annuale di calendario e non convocato ad hoc. Si tratta di una riunione - ha spiegato - nel corso della quale verranno affrontati diversi argomenti, tra i quali ritengo anche quello relativo alla quota di Gemina».

L'amministratore delegato di Gemina, Piergiorgio Romiti, ha fatto sapere che «non abbiamo tutta questa fretta. Noi - ha detto - ab-

biamo soltanto manifestato l'intenzione di cedere la quota e il prezzo sarà stabilito con la trattativa». Romiti, che ha escluso incontri con Ricucci stesso, ha quindi tenuto a sottolineare che «Gemina fa parte del patto, ha fatto questo accordo con gli altri soci e non c'è bisogno di altro».

Riassumendo: nessuno dei soci sembra intenzionato a cedere quote a Ricucci. Il che rende impossibile la riuscita di qualsiasi offerta di acquisto. Il titolo di Rcs continua a cadere (ieri -1,89%) rendendo il 20% di Ricucci dispendioso. Infine, potenzialmente il patto di sindacato potrà contare un 62,6% della società. Alla faccia della contendibilità delle aziende.

LE CANZONI DEL MESTIERE

Musica per cupi ribelli.

La sesta uscita
CLAUDIO LOLLI
in edicola

Vasco, Gaber, Nomadi, Battilato, Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchioni.
30 anni di contrabbasso in 7 cd.

EURO 7,400
prezzo del giornale

Unità

Economie in salute, mentre l'Italia va indietro

Il nostro Paese osservato speciale degli esperti internazionali al Workshop Ambrosetti di Cernobbio

■ di **Oreste Pivetta** inviato a Cernobbio

NUVOLA NERA Conferma: l'Italia va indietro, gli altri vanno avanti. Tanto per colorare ancora più di nero una nuvola dentro il cielo dell'economia mondiale che non sarà d'azzurro terso, ma che in questi decenni si è schiarito, fino a dare segni di stabilità.

In riva al lago di Como, prima giornata del workshop Ambrosetti e mentre Almunia, commissario Ue agli Affari economici, si preoccupa per i nostri conti e per Bankitalia, in un paese che sempre meno piace all'estero, mentre Nemer Hammad, ambasciatore storico dell'Olp in Italia, e Shimon Peres si stringono la mano, mentre la regina Rania di Giordania, scende regalmente le scale di Villa d'Este, un professore americano ci informa con crudezza che, malgrado le tante preoccupazioni, i tifoni, le guerre, tutto va quasi bene nell'economia mondiale non fosse che per quella nuvoletta nera di nome Italia e un altro professore, cinese, ci intrattiene sulle regole del mercato globale, «nell'interesse dei consumatori».

Kenneth Rogoff, per due anni chief economist del Fondo monetario, oggi docente ad Harvard, ci ha spiegato che l'economia globale conosce da vent'anni un trend positivo: sale la produttività e i tassi d'interesse sono bassi. Purtroppo ha dovuto aggiungere - il discorso non vale per l'Italia, che si trova in una situazione diversa, «in una posizione di profonda debolezza». Certo, all'ottimismo si dovrebbe accompagnare qualche cautela perché la "bolla edilizia", che si giustifica con i bassi tassi di interesse, potrebbe scoppiare, il prezzo del petrolio potrebbe indurre qualche rallentamento, la situazione politi-

ca internazionale (non solo l'Irak) crea incertezza. Pure l'influenza aviaria. In scarsa considerazione, invece, i danni dell'uragano Katrina: Rogoff li calcola in non più dello 0,10 o dello 0,20 per cento del pil americano...

Ovviamente Rogoff chiederebbe o auspicerebbe degli aggiustamenti: intanto delle regole internazionali, dopo l'ondata di deregulation, quindi nell'economia americana, perché per assicurare stabilità globale sarebbe necessario dimezzare il deficit esterno americano. Chi dovrebbe governare i processi e quindi le eventuali difficoltà? Le organizzazioni che già esistono, come il fondo monetario e come la banca mondiale. Ovviamente riformate, tenendo conto dell'effettivo peso delle diverse economie. Vale a dire: la Cina o l'India devono contare per quanto valgono.

E a proposito di Cina, il professor Fan Gang, direttore a Pechino dell'Istituto nazionale di ricerca economica, ha intanto avvertito che l'economia cinese sta conoscendo qualche rallentamento, perché la domanda interna non è cresciuta quanto si sperava. Tira ancora il mattone (previsione di crescita: otto/nove per cento), ma i magazzini sono pieni di merce o di materie prime di cui si era fatta scorta per timore di imprevisti rialzi. In merito alle nostre preoccupazioni e ai nostri dazi, candidamente ha risposto che siamo nell'era della globalizzazione e quindi non si possono usare le armi del solito conflitto commerciale stile anni sessanta-settanta e infine che «dobbiamo considerare anche gli interessi dei consumatori». Se una maglietta cinese costa un euro, perché pagare cento quella con il "made in Italy"?



Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

L'INDAGINE SIEMENS SULLA COMPETITIVITÀ

Stiamo gli ultimi anche nella capacità di attrarre investimenti

«L'Italia è ancora il fanalino di coda del vecchio continente per la capacità di attrarre investimenti diretti dall'estero. E anzi aumenta il divario rispetto agli altri paesi europei». È quanto emerge dagli ultimi risultati dell'«Osservatorio Siemens» sulla competitività.

A illustrare i risultati dell'Osservatorio, a margine dei lavori del workshop di Cernobbio, è stato l'amministratore delegato di Siemens Italia Vittorio Rossi, che ha sottolineato «la crisi di competitività del Sistema Italia e il crescente divario rispetto ai paesi europei concorrenti come Francia, Germania, Irlanda, Olanda, Regno Unito, Spagna e Svezia: siamo ultimi nella classifica internazionale dei flussi di investimenti attirati - ha spiegato Rossi - con una media dello 0,7% sul Pil dal 1997 al 2002, a fronte del 15,1% dell'Irlanda, che guida la graduatoria e di percentuali superiori al 9% per Olanda e Svezia. Inoltre i miglioramenti messi a segno nel nostro paese sono inferiori a quelli di tutti i nostri competitor, ad eccezione del Regno Unito, facendo così crescere ulteriormente il divario».

I dati dell'Osservatorio hanno fornito all'amministratore delegato di Siemens Italia lo spunto per dimostrare come «la capacità di attrarre investimenti diretti esteri rappresenti una chiave per lo sviluppo economico del paese». «Se l'Italia raggiungesse la performance della Francia - ha ipotizzato Rossi - avrebbe a disposizione oltre 300 miliardi di euro aggiuntivi nei prossimi dieci anni. Se raggiungesse gli investimenti della Spagna, ne avrebbe a disposizione quasi 400 miliardi. Se infine raggiungesse la performance dell'Irlanda avrebbe a disposizione addirittura quasi 2.000 miliardi di euro aggiuntivi da investire nei prossimi dieci anni».

Rifkin: «Il sogno americano sta affondando nei debiti»

Il professore statunitense al quartiere Corviale di Roma per la terza edizione del Forum annuale di Sbilanciamoci

■ di **Enrico Fierro** / Roma

SBILANCIAMOCI «Bush e la Casa Bianca stanno nascondendo la verità al mondo e agli americani: la tragedia di New Orleans non è la conseguenza di un uragano. No: quello che è accaduto, è la conseguenza

del surriscaldamento del pianeta. La comunità scientifica lo aveva previsto, ma Bush vuole soffocare il dibattito, nascondere la realtà: negli Usa il 52% delle auto emettono gas che uccidono». Jeremy Rifkin non fa sconti al governo del suo Paese: «Quello che sta succedendo è il frutto delle politiche neoliberiste. Dopo New Orleans negli Usa si aprirà un dibattito feroce sulla sostenibilità ambientale». Roma, quartiere Corviale, alla Terza edizione del forum annuale di Sbilanciamoci

(una sigla che raccoglie varie associazioni e che si occupa di economia alternativa e di sviluppo sostenibile) va in scena l'anticernobbio. Si parla di economia diversa. Il professore americano è l'ospite di riguardo, insieme a Vittorio Agnoletto e Susan George, parla di «Un'Europa sociale per un'economia di giustizia». E stupisce tutti. Non sale sul palco. Si toglie la giacca. Chiede ai fotografi con gentile fermezza di spegnere i flash e parla.

«Del sogno americano che si sta frantumando», e di un altro sogno, quello europeo che invece ha radici forti, tanto da poter rappresentare un modello. Parole che non piacciono ad Agnoletto che ascolta perplesso. Il professore americano, presidente della «Foundation of economics trends», è netto nei giudizi. L'«american dream» fondato sul lavoro, sulla ricerca del successo individuale a tutti i costi e sul profitto «è fallito». Il modello economico imposto agli Usa dai neocons è in crisi profonda. «Sono state date carte di credito a

tutti per uscire dall'ultima recessione. Gli americani sono indebitati. Se nel 1990 il risparmio delle famiglie americane era all'8%, questo mese la percentuale è pari a zero. Nel 2005 saranno più gli americani che dovranno dichiarare fallimento, che gli americani che usciranno dalle università». Altro che superiorità economica degli Usa. «Nel 2003 l'Unione europea ha avuto un pil superiore a quello statunitense. I 25 paesi della Ue superano gli Usa nell'export. L'unione europea rappresenta il più grande mercato commerciale del mondo. Più della Cina, più dei paesi asiatici. Qui operano 61 della 137 società più importanti a livello mondiale». L'Europa, quindi, e il fallimento della ideologia neoliberista «Non c'è alcuna correlazione positiva tra fine dello stato sociale e ripresa economica». Il professore elenca, dati e cifre a memoria, gli indici di benessere (istruzione, salute, mortalità infantile, povertà) per dimostrare che «la società europea, dove si investe il 26% del pil nella

spesa sociale, è migliore di quella americana, dove solo l'11% del pil viene speso in sanità, istruzione, cultura». «Voi europei - dice rivolgendosi ad una sala attenta - avete la gallina dalle uova d'oro e avete il cibo per nutrirvi: il danaro non speso. Noi siamo coperti di debiti, voi no. Siete l'unica regione al mondo in queste condizioni». Il sogno europeo, quindi, può vincere. Agnoletto - che nel suo intervento ha tratteggiato i caratteri del «neocolonialismo europeo» - non è d'accordo: «Rifkin guarda indietro, non avanti. Non si accorge che l'Europa non rappresenta una alternativa alle politiche economiche Usa». Susan George gli viene in soccorso ricordando come la Costituzione europea («250 pagine, 800 di allegati, un testo incomprensibile») contenga «per ben 78 volte la parola mercato». Ma il professore va avanti per la sua strada. «L'Europa può essere l'unico posto al mondo dove potrebbe nascere uno spazio transnazionale capace di creare una coscienza globale».

C'E' DI NUOVO A MILANO
www.festaunita.it infoline 848565800 - www.dsonline.it

FESTAUNITA' NAZIONALE
25 AGOSTO - 19 SETTEMBRE 2005
MILANO
MONTESTELLA - MAZDAPALACE

Sabato 3 Settembre

Ore 16.00

SALA 25 APRILE

Milano 2006: città del commercio e della legalità

Pier Luigi Bersani, Matteo Bianchi, Roberto Costa, Giacomo Errico, Roberto Imberti, Enrico Migliavacca, Pietro Rosa Gastaldo, Aldo Ugliano

Ore 16.00

ANTEOCINEMA INFESTA

Shrek 2 A. Adamson, K. Asbury, C. Vernon

Ore 18.30

SALA ITALIA 2006

Fabbricando laicità

Barbara Pollastrini, Rosy Bindi, Nichi Vendola
Conduce Corrado Formigli. Con Daria Bignardi e Marco Politi

Ore 18.00

SPAZIO COOP

Presentazione del libro di **Mattia Granata**

Impresa cooperativa e politica Bruno Mondadori

Pier Luigi Bersani, Giorgio Bertinelli, Guido Galardi, Franco Mirabelli, Giulio Sapelli

Ore 18.30

SALA 25 APRILE

Lo Stato: la riforma della politica per contrastare la mafia

Giancarlo Caselli, Giuseppe Lumia, Nando Dalla Chiesa, Claudio Fava, don Luigi Ciotti, Marianna Bartolozzi
Conduce Francesco La Licata

Ore 18.00

CAFFÈ INCONTRO

Gli Olivetti e il socialismo: un'utopia realizzata o da realizzare?

Davide Caddeu, Valerio Castronovo, Laura Curino, Simona Giovannozzi, Andrea Margheri, Milena Mosci, Nerio Nesi, Francesco Novara, Riccardo Sarfatti

Ore 18.30

LIBRERIA

Don Giulio Albanese: **Soldatini di piombo** Feltrinelli

Con Anna Serafini, Maurizio Chierici, Marilina Intrieri, Fabio Maccione

Ore 22.30

ANTEOCINEMA INFESTA

Melinda & Melinda di W. Allen

Ore 21.00

SALA ITALIA 2006 TV

Paolo Mieli intervista **Piero Fassino**

Ore 21.00

LIBRERIA

Giulietta Chiesa: **Cronache marxiane** Fazi

Con Massimo Fini, Peter Gomez, Luca Basile

Ore 21.30

PALCO GIOVANI

Mud Hair Jongleur + Cristiano Braggion + Indigo

Ore 21.30

ANFITEATRO

La Famiglia Rossi

Ore 21.30

PALAMAZDA

Subsonica (ingresso 14 euro)

Ore 22.00

LA FABBRICA DEL JAZZ

Rara Quartet

Ore 22.00

PIANO BAR - CAFFÈ DELLE DONNE

"Omaggio ad Edith Piaf"

Recital musicale e non solo... Daniela Airoldi
al pianoforte il Maestro Alessandro Segreto

Ore 22.30

IRIDE CAFÈ

Serata Smemoranda

Con Gino e Michele, Lidia Ravera, Giuseppe Casadio, Alessandro Trigona Occhipinti,
Guglielmo Festa, Nico Colonna, Rodolfo Rezzoli e Giorgio Poidomani

Conduce Anna Meacci

Anticipazione

Domenica 4 Settembre

Ore 18

SALA ITALIA 2006

Fabbricando leader

Romano Prodi

Con Bianca Berlinguer, Gad Lerner e Michele Santoro

Ore 21.00

SALA ITALIA 2006 TV

Fabbricando sicurezza

Alfredo Mantovano, Leonardo Domenici,
Marco Minniti

Conducono Giovanni Bianconi e Carlo Fusi

Ore 17

LIBRERIA

Gerardo D'Ambrosio:

La giustizia ingiusta Rizzoli

Guido Calvi, Gianni Di Cagno

Coordina Ettore Martinelli

Ore 19.30

ANFITEATRO

Serata "I OCISONO"

dedicata ai volontari delle Feste dell'Unità

Paolo Hendel, Sergio Staino, Gemelli Ruggeri,
Alberto Patrucco, Mariano De Simone, Alessandro
Repetto, Luca Billi, Marina Sereni, Ugo Sposetti

Ore 21.30

PALAMAZDA

"Amo" con Serena Dandini e Neri Marcorè

(ingresso 10 euro)

Ogni giorno su più di 100 emittenti locali e su satellite
in diretta gli incontri serali della "Sala Italia 2006". L'elenco
completo delle emittenti e le frequenze su www.festaunita.it



COLORIAMO L'AFRICA DI SPERANZA
Uniamoci in un impegno di solidarietà - In Piazza dei Colori / Piazza del Ponte

Come e dove mangiare a Milano

Prendetevi il tempo. Roma e Torino.
Piemonte. Via Mazzini, 1 Tel. 011-474800 - fax 011-474806
www.festaunita.it inf. 913 31 35-72517-16-22-23 - fax 02-87664715
e-mail: festa@romaonline.com

Cambi in euro

1,2541	dollari	+0,015
137,6600	yen	+0,710
1,5437	fra. sviz.	-0,003
7,4566	cor. danese	-0,002
29,2850	cor. ceca	-0,055
15,6466	cor. estone	+0,000
7,7825	cor. norvegese	-0,062
9,2905	cor. svedese	-0,042
1,6411	dol. australiano	+0,004
1,4885	dol. canadese	+0,018
1,7755	dol. neozelandese	+0,001
243,8500	fior. ungherese	-0,010
0,5729	lira cipriota	+0,000
239,4600	tallero sloveno	-0,050
3,9733	zloty pol.	-0,009

Bot

Bot a 3 mesi	99,76	2,04
Bot a 6 mesi	99,09	1,79
Bot a 12 mesi	98,08	1,80

Borsa

Fiat chiude bene

Piazza Affari ha archiviato la seduta sui livelli della vigilia, con le altre principali borse europee in territorio misto. Il Mibtel ha limato lo 0,06%, l'S&P/Mib lo 0,05%. Buona performance per la Fiat +1,28%, all'indomani dei dati sulle immatricolazioni in Italia. Il gruppo ha raggiunto ad agosto una quota di mercato del 27,49% con un aumento del 9,2% dei volumi delle vetture immatricolate. Il titolo ha viaggiato in controtendenza rispetto ad un comparto auto europeo appesantito dalle

vendite (Stoxx -1,06%). Nel comparto bancario in luce Popolare Verona e Novara, tra i migliori titoli dell'S&P/Mib con un incremento dell'1,51%. Bene anche Antonveneta +0,75%. Battuta d'arresto per i petroliferi, ben comprati in mattinata. Saipem ha lasciato sul terreno l'1,39% mentre l'Eni ha limitato il calo nello 0,33%. Ha accusato maggiormente il peso dei realizza la Erg -1,82% a 19,55 euro, dopo aver superato ieri mattina quota 20 euro toccando il massimo storico a 20,39 euro. In rosso anche Tenaris -0,99% a 9,37 euro.

Holmo

Utili e dividendi

L'assemblea dei soci di Holmo, presieduta da Pierluigi Stefanini e riunitasi ieri a Bologna, ha approvato il bilancio dell'esercizio chiuso al 30 giugno che ha presentato un utile netto di 16,81 milioni. Holmo è la controllante di Fincoe, la finanziaria a capo del gruppo assicurativo bancario Unipol. Agli azionisti è stato assegnato un dividendo di euro 0,3010 per azione che verrà messo in pagamento il prossimo 5 settembre. Il monte dividendi

complessivo risulta pertanto di euro 16,79 milioni.

Nell'esercizio appena conclusi la società ha conseguito ricavi per euro 17,25 milioni, principalmente rappresentati dai dividendi provenienti dalla partecipazione detenuta in Fincoe. L'Assemblea ha proceduto al rinnovo del mandato del cda, nominando i nuovi amministratori per gli esercizi 1° luglio 2005- 30 giugno 2008, L'assemblea ha, inoltre, confermato presidente e vice presidente Pierluigi Stefanini e Vanes Galanti.

Transalpina

Definiti gli assetti

Il presidente di Edf Pier Gadonneix è stato nominato presidente anche di Transalpina di Energia, la società che controllerà Edison congiuntamente con Delmi (Aem Milano a 51%). Amministratore delegato sarà il presidente dell'ex municipalizzata milanese Giuliano Zuccoli. Ai francesi spettano cinque consiglieri, tre ad Aem, uno ad Enia e uno in rappresentanza di Sell e Dolomiti Energia. Il cda di Transalpina deve

deliberare l'acquisto delle azioni Edison detenute da Italernergia bis e il lancio dell'opa sul flottante di Edison.

Da ieri Edf ha oltre il 70% di Ieb che controlla attualmente il 63% di Edison. Dopo la consegna della azioni di Zaleski ad agosto, ieri le tre banche ex azioniste, Capitalia, Intesa e Sanpaolo hanno ceduto un altro 23,3% ai francesi. Nei prossimi giorni Edf arriverà al 100% di Ieb rilevando il resto della quota in capo a Fiat alle banche. Dopodiché il colosso dell'energia girerà il 63% di Edison attraverso Ieb a Transalpina.

in sintesi

Air France-Klm ha registrato nel primo trimestre fiscale un utile operativo oltre le previsioni pari a 223 milioni di euro (contro i 197,1 attesi dagli analisti) con un aumento del 27,4% e ha annunciato di aver alzato le stime per il 2005-2006. Grazie all'aumento del traffico (+6,5%) e al taglio dei costi il gruppo franco-olandese è riuscito a contenere l'effetto negativo dell'aumento di oltre il 50% del prezzo del kerosene, che ha comportato un conto extra di 200 milioni di euro, su 809 milioni dell'intera bolletta energetica della compagnia. I profitti netti hanno raggiunto quota 112 milioni, poco sopra i 110,4 attesi. Il titolo ha guadagnato in apertura di contrattazioni il 4,6% a 19,30 euro.

Sotto le aspettative il bilancio semestrale de L'Oreal, leader mondiale nel settore cosmetico, che da gennaio a giugno 2005 ha realizzato un utile operativo pari a 1,12 miliardi di euro contro gli 1,17 miliardi di euro attesi. Un risultato identico a quello del primo semestre 2004 che ha fatto perdere alla compagnia il 3,2% sui listini. Il fatturato è cresciuto del 3,5%, per un valore di 7,16 miliardi di euro.

Utile semestrale in calo del 27,4% a 20 milioni di euro per Interbanca, la banca d'affari del gruppo Antonveneta. In flessione del 19,9% il margine netto totale, che si attesta a 44 milioni di euro, mentre i ricavi netti da servizi segnano una flessione del 2,2% a 37 milioni. Meglio l'apporto dei ricavi da servizi, con la buona tenuta dei costi operativi (+2,6%) a 30 milioni di euro, che si riflettono positivamente sul risultato di gestione (-19,9% a 50 milioni di euro).

AirTrust - la holding intermedia di diritto svizzero appositamente creata per gestire l'acquisizione progressiva di Swiss da parte della Lufthansa - lancia la fase di rilevamento delle partecipazioni dei rimanenti piccoli azionisti della compagnia elvetica. L'operazione rappresenta un passo supplementare verso il controllo totale di Swiss da parte del gruppo tedesco. In totale i piccoli azionisti detengono circa 360mila azioni, ossia meno dell'1% del capitale. Riceveranno 8,96 franchi per azione, hanno comunicato Lufthansa e Swiss. Il gruppo tedesco ha già portato al 49% la sua partecipazione nell'AirTrust, che attualmente possiede il 99,3% del capitale di Swiss. Il resto del capitale dell'AirTrust è nelle mani della fondazione Almea.

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/05 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A.S. Roma	1139	0,59	0,59	-2,02	-4,85	141	0,47	0,63	-	77,96
Acas	17359	8,96	8,95	0,16	11,56	136	7,97	9,76	0,780	1909,23
Accapas-Aps	16472	8,51	8,53	0,55	-7,13	11	8,37	10,04	0,290	466,54
Acq Marcla	984	0,51	0,51	0,59	31,85	36	0,38	0,55	0,0207	196,52
Acq Nicolay	7484	3,87	3,81	-1,75	50,10	1	2,52	4,09	0,0880	51,86
Acq Potabill	34659	17,90	17,90	-	0,56	0	16,88	18,34	0,1000	145,93
Acsm	4754	2,46	2,44	0,29	-5,47	6	2,36	2,96	0,0700	92,05
Accelios	17165	8,87	8,80	-1,91	39,85	52	6,31	9,75	-	199,99
AdF	24771	12,79	12,79	1,36	33,68	13	9,57	13,93	0,0600	115,58
Aedes	13095	6,76	6,73	0,55	71,56	934	3,94	6,76	0,1500	677,45
AFM	3369	1,74	1,75	0,75	1,46	1819	1,56	1,91	0,0530	3132,08
AFM TO w08	1004	0,52	0,52	-1,68	17,30	68	0,44	0,64	-	-
AFM Torino	3863	2,00	1,99	0,05	7,20	287	1,86	2,27	0,0410	939,03
Alerion	920	0,47	0,47	-0,75	-0,13	282	0,46	0,51	0,0050	190,01
Allital	480	0,25	0,25	0,28	-2,25	536	0,22	0,27	0,0413	980,30
Alleanza	18325	9,46	9,51	3,81	-8,05	25601	8,69	10,63	0,3600	8009,78
Amga	3292	1,70	1,70	0,10	16,20	485	1,46	1,91	0,0200	591,65
Amplifon	106011	54,75	55,28	1,80	33,28	11	37,78	56,15	0,2400	1082,45
Arquati	658	0,34	0,34	-	0	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
ASM Brescia	5059	2,61	2,61	-0,38	3,81	203	2,47	3,05	0,1000	2023,26
Astaldi	9941	5,13	5,17	1,17	43,73	103	3,45	5,43	0,0750	505,21
Autos TO MI	33606	17,36	17,24	-0,91	-8,03	122	15,41	20,94	0,2000	1527,33
Autogrill	21818	11,27	11,29	0,05	-8,89	537	10,64	12,83	0,2000	2866,58
Autostrate	41649	21,51	21,51	0,75	8,19	1887	19,17	23,24	0,5100	12297,52
Azimut	12574	6,49	6,58	2,80	64,82	674	3,94	6,51	0,0500	937,60

B Antonveneta	49414	25,52	25,49	0,75	30,85	578	19,49	27,60	0,4500	7879,32
B Bilio	29227	13,39	13,39	-2,90	3,00	0	11,94	14,31	0,1150	-
B Carige	5813	3,00	3,00	0,23	-1,45	314	2,63	3,08	0,0723	2881,61
B Carisr	6909	3,57	3,54	-1,67	5,28	0	3,30	3,61	0,0923	547,44
B Carlo-Br	13877	7,17	7,19	0,42	28,14	228	5,54	7,21	0,0830	443,69
B Desio-Br r	13211	6,82	6,80	0,86	30,78	35	5,22	7,02	0,1000	90,08
B Fideuram	7931	4,10	4,11	0,54	3,71	1689	3,82	4,35	0,1600	401,94
B Finmat	2353	1,22	1,23	2,94	89,37	2027	0,64	1,28	0,0100	440,94
B Intermobil	14181	7,32	7,28	-0,18	33,58	28	5,44	7,32	0,1750	112,79
B Intesa	7706	3,98	3,97	0,28	12,65	15297	3,52	4,09	0,0520	2383,83
B Intesa r	7193	3,71	3,70	0,14	16,90	3108	3,13	3,81	0,1160	3464,20
B Lombarda	22037	11,38	11,38	-0,39	15,60	98	9,85	11,52	0,3500	3659,77
B Profilo	3824	1,98	1,98	-0,90	11,39	123	1,77	2,07	0,1010	243,87
B Santander	19388	10,01	10,12	0,50	8,48	0	8,96	10,39	0,0930	-
B Sardegna r	32957	17,02	16,99	-0,06	15,62	12	14,72	17,43	0,5100	112,34
Banca Itis	23458	12,12	12,14	0,78	25,26	78	9,18	12,25	0,1400	259,87
Banca Italease	35139	18,15	18,01	-1,36	-2,56	263	10,72	18,15	-	1383,65
Basinnet	995	0,51	0,51	-0,58	6,26	159	0,47	0,55	0,0930	31,35
Bastogi	831	0,33	0,32	-1,47	12,62	905	0,14	0,33	-	220,35
Bayer	56307	29,08	29,08	-1,76	15,31	13	23,67	30,31	0,5000	-
Beghelli	1426	0,74	0,74	-0,30	29,19	273	0,56	0,77	0,0258	144,90
Benetton	15378	7,94	7,97	0,75	-18,68	157	7,06	10,10	0,3400	147,34
Beni Stabill	1712	0,88	0,88	0,96	16,61	3024	0,74	0,92	0,0200	1505,10
Biesse	11275	5,82	5,89	0,32	12,82	57	2,60	5,88	0,1200	159,51
Biellese Inv	11618	6,00	6,00	-1,15	11,18	2	5,90	6,71	0,3500	1648,12
Bnl	5108	2,64	2,64	0,19	24,46	4791	2,01	2,86	0,0801	8005,43
Bnl rco	4297	2,22	2,21	-0,72	18,73	20	1,77	2,50	0,0415	51,48
Boero	30051	15,52	15,52	-	16,69	0	13,27	17,06	0,4000	67,36
Bon Ferraresi	61399	31,71	31,59	-0,66	60,23	2	19,52	34,75	0,1200	178,37
Brembo	11974	6,18	6,15	-1,17	11,95	121	5,52	6,64	0,1800	431,89
Brioscchi	900	0,46	0,46	-1,45	99,79	275	0,23	0,50	0,0038	225,38
Brioscchi w	168	0,09	0,09	-2,36	471,05	2530	0,01	0,09	-	-
Bulgari	18023	9,31	9,29	-0,81	1,27	871	8,37	10,01	0,2200	2769,15
Burani F.G.	21311	11,01	11,01	0,29	34,04	16	8,21	11,23	0,1100	308,17
Buzzi Unic r	17541	9,06	9,06	0,05	18,56	184	7,60	9,77	0,3140	367,55
Buzzi Unicem	25237	13,03	13,00	0,10	20,14	551	10,77	13,03	0,2900	2040,18

Nuovo mercato

NOME/TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/04 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
Acotel Group	27361	14,13	14,07	-1,57	-3,62	3	12,15	16,64	0,4000	58,93
Aisfloware	2312	1,19	1,19	-1,17	4,46	221	1,08	1,28	-	18,50
Algo	4734	2,44	2,42	-	30,89	0	0,93	2,92	-	13,05
Artel*	28692	14,82	14,96	0,84	-1,87	22	13,60	15,78	0,4000	53,05
BB Biotech	89688	46,32	46,25	-0,81	3,00	7	41,63	49,05	2,4000	-
Buongiorno V	5909	3,05	3,03	0,73	85,76	960	1,58	3,05	-	255,12
CaD It	20205	10,44	10,48	0,24	36,35	24	7,65	11,12	0,3300	93,71
Caio Communicat	89494	46,22	46,03	0,09	18,39	7	38,05	47,39	1,6000	362,10
Cdb Web Tech	7170	3,70	3,72	-0,93	28,26	405	2,64	4,62	-	373,37
CDC	17823	9,21	9,20	-0,42	-14,93	4	9,00	11,75	0,5600	112,89
Cell Therap	3913	2,02	1,99	-4,25	-65,75	1960	2,02	8,01	-	-
CHL	610	0,32	0,31	-1,91	17,31	1577	0,25	0,33	-	37,77
Dada	26786	13,83	13,85	-0,80	151,66	24	5,45	14,57	-	216,80
Data Service	11968	6,18	6,21	-0,58	-35,32	24	4,03	10,93	0,5200	31,02
Datologic	45851	23,68	23,68	-0,42	32,33	4	17,85	24,19	0,2200	290,05
Datamat	18497	9,55	9,55	-0,10	29,62	79	7,30	9,97	0,2400	269,44
Digital Bros	8425	4,35	4,34	-1,05	35,33	22	3,17	4,55	-	61,40
DMail Group	16363	8,45	8,43	1,87	55,24	214	5,44	9,13	0,1000	64,65
El.En.	57701	29,80	29,90	0,67	66,87	9	17,86	30,26	0,2500	138,93
Engineering	62832	32,45								

Titoli di stato

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various Italian government bonds.

dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various Italian government bonds.

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various corporate and municipal bonds.

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various corporate and municipal bonds.

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, data for various Italian investment funds.

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, data for various Italian investment funds.

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, data for various Italian investment funds.

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, data for various Italian investment funds.

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for international government bonds.

OB. FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, data for flexible international bonds.

LIQUIDITÀ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, data for Euro area liquidity instruments.

OB. INTERNAZ. CORP. UV. GRADE

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, data for international corporate bonds.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, data for international high yield bonds.

OB. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, data for emerging market bonds.

OB. AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, data for specialized international bonds.

OB. AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, data for specialized international bonds.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, data for Euro area stocks.

AZ. EUROPA

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, data for European stocks.

AZ. EUROPA

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, data for European stocks.

AZ. INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, data for international stocks.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, data for energy and commodity stocks.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, data for consumer goods stocks.

AZ. SALUTE

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, data for healthcare stocks.

AZ. FINANZA

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, data for financial stocks.

AZ. INFORMATICA

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, data for technology stocks.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, data for bond funds.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, data for bond funds.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, data for bond funds.

OB. EURO GOVERNATIVI M/L TERM

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, data for Euro government bonds.

OB. EURO GOVERNATIVI M/L TERM

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, data for Euro government bonds.

OB. EURO GOVERNATIVI M/L TERM

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, data for Euro government bonds.

OB. EURO GOVERNATIVI M/L TERM

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, data for Euro government bonds.

OB. EURO GOVERNATIVI M/L TERM

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, data for Euro government bonds.

OB. EURO GOVERNATIVI M/L TERM

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, data for Euro government bonds.

OB. EURO GOVERNATIVI M/L TERM

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, data for Euro government bonds.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI M/L TERM

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, data for US government bonds.

OB. DOLLARO GOV. M/L TERM

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, data for US government bonds.

NICOLA CALIPARI

UCCISO DAL FUOCO AMICO
Parlano la moglie e i colleghi di Nicola

oggi in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

17

sabato 3 settembre 2005

Unità
LO SPORT

NICOLA CALIPARI

UCCISO DAL FUOCO AMICO
Parlano la moglie e i colleghi di Nicola

oggi in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

Rigori

Ne sono stati stati necessari quaranta per risolvere la sfida tra Tunbridge Wells e Littlehampton Town (turni preliminari di Coppa d'Inghilterra). La gara si era conclusa sul 2-2 e, dato che si trattava già di una ripetizione è toccato ai rigoristi. Alla fine ha vinto il Tunbridge Wells 16-15



Volley 18,00 Rai2



Scozia-Italia 18,10 Rai1

INTV

■ **09,00 Eurosport**
Canottaggio, campionati del Mondo
■ **12,30 Sportitalia1**
Mountain Bike, Gran Fondo
■ **12,55 Rai2**
Formula uno, Gp di Monza: qualifiche
■ **13,00 SkySport1**
Beach Soccer
■ **15,00 La7**
Vela, Forza Sette: America's Cup

■ **15,45 Rai3**
Ciclismo, Coppa Placci
■ **16,00 Eurosport**
Ciclismo, Vuelta 8/a tappa
■ **17,30 Eurosport**
Tennis, Us Open
■ **18,00 Rai2**
Volley, Italia-Portogallo
■ **18,10 Rai1**
Calcio, Scozia-Italia
■ **19,00 SkySport1**
Sport Time
■ **20,45 SkySport2**
Rugby, Super 10

Un tridente azzurro per infilzare la Scozia

Qualificazioni Mondiali, stasera a Glasgow Lippi si affida all'attacco Totti-Vieri-Gilardino

di Francesco Luti / Glasgow

«**NEMO ME IMPUNE LACESSIT**». Più del bellicoso motto nazionale («Nessuno mi provocherà impunemente»), o qualcosa di simile) che campeggia un po' ovunque in terra di Scozia, a far "paura" alla nazionale italiana, atterrata ieri pomeriggio a Glasgow,

è il clima di queste parti. Partiti in costume e ciabatte dall'afosa Coviciano, gli azzurri, che oggi alle 18.30 italiane disputeranno contro i britannici la prima delle due partite di qualificazione ai Mondiali 2006 in programma, si sono improvvisamente ritrovati a testare quella che gli scozzesi, non senza un briciolo di involontaria ironia, definiscono "la coda dell'estate". Dodici gradi e una pioggia battente che, per tutti quelli nati a sud del Vallo d'Adriano, si chiama "autunno". Poco male perché dopo una rapida sosta in albergo, l'allegria compagnia si è subito trasferita sul prato di Hampden Park, lo

Il ct schiera Peruzzi in porta e Zaccardo in difesa
A Glasgow piove e fa freddo

stadio (bellissimo) dove si giocherà questa sera. Tutto liscio durante la tradizionale seduta di rifinitura, una sgambata o poco più, tra la viva curiosità dei (pochi) ragazzini riusciti ad "imbucarsi" per la gustosa anteprema, e le ultime raccomandazioni tattiche di Marcello Lippi. Sereno Christian Vieri, che giovedì era stato costretto a fermarsi per un improvviso giramento di testa, prima che un elettrocardiogramma fugasse ogni dubbio. Il bomber del Milan sarà della partita, accanto a Totti e Gilardino,

confermando in attacco quel tridente che tanto era piaciuto un paio di settimane fa nel test di Dublino. Tutto deciso (a quanto pare) anche per il resto della formazione, con la "novità" di Peruzzi in porta, e la conferma di Zaccardo in difesa. Se non fosse che, soltanto a pronunciargli il nome, viene colpito da orticaria, mister Lippi "ammetterebbe" che l'ultimo modello tattico dell'Italia somiglia da vicino al 4-3-3 tanto caro a Zdenek Zeman. Sfumature. Nulla a che vedere con le preoccupazioni che riempiono la vigilia di Mr. Walter Smith. Con la Scozia penultima del girone e le speranze di qualificazione ridotte all'inflazionato luccicino, il ct di casa ha l'obbligo di tentare l'impresa. «L'unico modo per mantenere intatta qualche speranza - spiega Smith - è quello di racimolare quattro punti nelle prossime due partite (dopo la sfida agli azzurri, la Scozia è attesa in Norvegia ndr). Cercheremo di colmare il gap tecnico con grinta e determinazione. Siamo più bravi in difesa, ma giocheremo in attacco». Del resto l'ultima (e unica) volta che i nostri avversari riuscirono a batterci, lui, Mr. Smith, c'era. «Ricordo come fosse ora la strada fatta a piedi da casa fino ad un Hampden stracolmo. Vincemmo 1-0 e fu festa grande». Era il 6 novembre del 1965, c'erano 109 mila spettatori (mezza Scozia) e, naturalmente, pioveva. Da allora "blue" ed "azzurri" si sono ritrovati di fronte in altre cinque occasioni: quattro vittorie dell'Italia (tutte in casa) e un pareggio. Con il talentino O'Connor ko e tre centrocampisti che giocano per la prima volta assieme, forse stavolta a Mr. Smith starebbe bene anche un pari. Non lo ammetterà mai. Fuori piove, il calcio da queste parti è ancora un gioco, e «le provocazioni-diconon resteranno impuniti».



Marcello Lippi pensieroso durante l'ultimo allenamento della nazionale a Glasgow prima della gara con la Scozia

FORMULA UNO Nelle prove libere rosse ancora dietro. Schumacher fuori pista sulla parabolica. Poco il pubblico Monza: la Ferrari rallenta, il pubblico anche

di Lodovico Basalù / Monza

CHE DISASTRO. E che frustrazione. La Ferrari continua a remare. E a soffrire. In un autodromo che è solo un pallido ricordo del passato per quanto riguarda affluenza e calore da parte dei tifosi. I risultati delle prove libere del venerdì per le Rosse parlano chiaro: 8° Schumacher e 11° Barrichello nella

prima sessione e addirittura 12° e 16° nella seconda, disputata con un caldo infernale. Non solo: il tedesco ha anche sbattuto alla parabolica con una macchina difficile e nervosa. Insomma il Gp d'Italia minaccia di diventare ancora una passerella per le McLaren-Mercedes, sempre tra le più veloci, sia con Raikkonen e Montoya, sia con il collaudatore Pedro de la Rosa, che ha ottenuto il miglior crono della giornata davanti alla Toyota di Zonta, staccando Schumacher di oltre due secondi e

mezzo. «Ho provato a modificare l'assetto - ha spiegato Schumi - ma questo è solo servito a peggiorare le cose. Quando non si è competitivi, succede». Il cavaliere tedesco non monta più un pulcino di razza. Ma non si arrende e prosegue nella battaglia che lo oppone a piloti e macchine che sembrano irraggiungibili e che l'anno scorso subivano l'onta del doppiaggio. Stavolta le gomme non sono però oggetto di attenzione o critica da parte del sette volte iridato. Anche se Jean Todt precisa: «Siamo consapevoli che difficilmente potremo lottare per la vittoria,

in un Gp che avevamo dominato nelle ultime tre edizioni. Dobbiamo lavorare con la Bridgestone per uscire da questa situazione». Ben altri sono i "problemi" in casa McLaren. «Non mi interessa quello che fa Raikkonen, io lotto contro i record», avverte Montoya. Con il finlandese che sarcasticamente replica: «Che mi dia un aiuto o meno non è cosa che spetta a me, ma a qualcun altro del team». Diplomato il leader del mondiale, Alonso: «Siamo per ora a centro schieramento, ma il nostro compito è quello di difenderci». Al punto che Briatore ha presi-

sto deciso di rinunciare per prudenza a un motore Renault più potente. Piccola giornata di gloria, infine, per Enrico Toccacelo, romano, con il papà che ha anche fatto il trasportatore di giornali. Ieri ha ancora girato come terzo pilota Minardi. «Il mio obiettivo è disputare tutto il mondiale 2006 - ha confessato - Mi aiuta Piero Tulli, già coinvolto con la Cisl Roma in serie C2». Sogni e speranze di un ragazzo che si affaccia in una F1 che Mosley ha portato sulla via della pacificazione, con un accordo tra tutti i team che potrebbe anche essere firmato stamane...

BREVI

Under 21
Tra Italia e Scozia finisce 2-2
Due espulsioni per gli azzurri

Scozia e Italia hanno pareggiato 2-2 in un incontro valido per le qualificazioni agli Europei Under 21. Scozzesi in vantaggio al 46' pt. con Diamond; nella ripresa pareggio azzurro di Lazzari (7'), nuovo vantaggio scozzese con Gallagher (28') e pareggio di Pepe (31'). Espulsi Pepe e Motta e il portiere scozzese Marshall.

Ciclismo
Vuelta di Spagna, settima tappa
Vince in volata l'olandese Van Heeswijk

L'olandese Max van Heeswijk (Discovery Channel) ha vinto in volata la 7/a tappa della Vuelta di Spagna, la Teruel-Vinaros di 217 km. La maglia di leader resta a Roberto Heras (Liberty Seguros).

Serie B
La rivolta dei sindaci per il sabato pomeriggio
Mercoledì a Milano incontro con Galliani

Governo del calcio e sindaci delle città sedi di squadre di serie B si incontreranno mercoledì a Milano per trovare una soluzione alla crisi scatenata dalla decisione di 22 primi cittadini di negare gli stadi per le partite di B il sabato alle 15.

Pallavolo
Europei, oggi Italia-Portogallo
Montali: «Il pubblico di Roma ci aiuterà»

«Noi faremo il nostro, ma sono sicuro che il pubblico di Roma non deluderà le aspettative». Così, Gian Paolo Montali, allenatore degli azzurri di pallavolo che oggi esordiranno al PalaLottomatica.

PERSONAGGI Nel basket e nel calcio due scelte singolari: il cestista, cercato da club di A, è finito in serie B. Il romanista ha accettato un ingaggio da 1500 euro al mese Da Carlton Myers a Damiano Tommasi, quelli che vanno controcorrente «per contratto»

di Salvatore Maria Rigbi

In retromarcia. Contromano. O comunque controcorrente. Virata la boa dei trent'anni, nello sport, di solito le scelte si fanno soprattutto per la pecunia. Lo chiamano «monetizzare», si può tradurre con: fare più soldi nel più breve tempo possibile. Cioè quello che resta prima di appendere le scarpe al chiodo e passare in banca a contare il gruzzolo messo insieme. Oppure, ma sono casi più rari, in nome della gloria: sparare le ultime cartucce di una lunga carriera su un palcoscenico di lusso, il meglio che passa il convento, per spandere il più possibile la propria scia di notorietà negli albi d'oro, in quelli Pani-

ni e soprattutto in quelli molto labili dell'umana memoria. Qualche volta però non va così. Ci sono delle eccezioni. Carlton Myers e Damiano Tommasi, ad esempio. A braccetto pur diversi, uno che butta palloni nel canestro e l'altro che gioca a pallone, nel loro modo diverso (dagli altri, da quasi tutti gli altri) di prendere una decisione e firmare un contratto. Prendiamo il cestista. Trentaquattro anni, nato a Londra da padre caraibico e madre italiana, un campione colorato che a suo tempo fece arrabbiare non poco i beceri, pochi per fortuna, che abitano anche i palazzetti: «Non esistono neri ita-

liani», gli cantavano dalle balaustre di Masnago, Varese. Il razzismo, però, Myers l'ha preso come un avversario da battere. Portabandiera azzurro ai Giochi di Sydney, su investitura del presidente Ciampi, fu il punto più alto nella sua simbolica battaglia per una società multiculturale. Quelle sul parquet invece gli hanno portato allori, come il record di punti segnato in una partita (87), ancora e chissà per quanto suo. Correva il '95, giocava a Rimini che è la sua città di adozione e il suo porto dell'anima. Lì ci ha piantato radici, famiglia e affari. Lì a fine anni '80 ha debuttato nella pallacanestro. Da Rimini a Pesaro e poi Bologna, dove nel 2000 ha rincarso ossessivamente e

divorato pantagruelicamente il suo primo e unico scudetto. La Scavolini prima, la Fortitudo dopo, gli amori di una vita sportiva che è stata scandita dal suo destino di essere un idolo locale. Un'icona della piazza, meglio se di provincia. Nella metropoli, a Roma, ci è stato tre anni. Con dignità, sbolliti i furori agonistici che gli hanno fruttato anche un oro e un argento agli Europei (1999 e 1997), da capitano di Azzurra. Il terzo marcatore della storia del campionato, oltre diecimila punti, l'atleta che ha fatto gli spot e le foto d'autore, perché la faccia e il fisico sono quelli lì, «cool» al punto giusto, ha deciso però di ricominciare daccapo. O meglio, di chiudere il cerchio del cuore. Ieri

ha firmato un contratto quadriennale con la Scavolini-Spar Pesaro, quello che resta dell'invincibile armata biancorossa dopo lo tsunami Amadio. Da pezzo (ancora) pregiato finisce in serie B1, il sempre Molleggiato Myers (celeberrima la somiglianza con l'Adriano nazionale), anche se lo volevano in Spagna e in Russia. Anche se Napoli e Reggio Emilia lo avevano corteggiato per farsi trasportare nel club delle migliori, in Italia. Anche se prenderà 300mila euro all'anno, con reciproche clausole di uscita, e troverà intorno uno squadrone costruito per tornare in fretta nell'Olimpo. Scende comunque di due categorie, e sobilla nel resto del basket un'idea faustiana: rimet-

tere indietro le lancette del tempo, riportare Pesaro ai tempi del giovane Carlton e se stesso all'epoca del suo acerbo e rigoglioso talento. Fosse calcio, sarebbe una minusvalenza, cioè il contrario della plusvalenza. Cioè una bestemmia. Qualcosa del genere pare anche la scelta di Damiano Tommasi, mediano di (ormai) lungo corso nella Roma di Luciano Spalletti. Veronese di Negrar, 31 anni, le ossa fatte nell'Hellas gialloblù, in giallorosso dal 1996. Nove anni, dieci stagioni, uno scudetto, più molte cose in maglia azzurra. Una bandiera a modo suo: più tenacia che talento, più idee e (buone) parole che lampi di classe. Uno che fa gruppo, dicono nel calcio. Uno che pensa, pen-

sano fuori dal calcio. Ha saltato a piè pari l'ultima stagione per un infortunio che gli ha distrutto un ginocchio. Ha deciso di ricominciare daccapo con la "Maggica" a 1500 euro al mese, per dieci mesi. Al minimo salariale per «mettersi alla prova», con i complimenti di Veltroni, del presidente della provincia Gasbarra, dell'assessore regionale Giulia Rodano. Hanno detto di lui: un esempio per i giovani, uno che dà lezioni al sistema calcio in crisi. Calcolatrice alla mano, uno stipendio da impiegato di fronte ai 3,5 milioni di euro l'anno (ri-fiutati) del compagno Cassano. Le sue idee e i dribbling dell'altro. Anzi, no. Un'idea ogni 233 dribbling, contratti alla mano.

NICOLA CALIPARI

UCCISO DAL FUOCO AMICO
Parlano la moglie e i colleghi di Nicola

oggi in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

18

sabato 3 settembre 2005

Unità CINEMA AL LIDO

10 IN SCENA

NICOLA CALIPARI

UCCISO DAL FUOCO AMICO
Parlano la moglie e i colleghi di Nicola

oggi in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

Ca'ssonetto

VOLETE FARE HARA KIRI? GUARDATE UN FILM DI PROPAGANDA GIAPPONESE E CI RIUSCIRETE

Abbiamo dato buca a Takeshi Kitano: per nulla al mondo ci saremmo persi, alla stessa sadica ora (le 9 del mattino), un titolo della retrospettiva, *147 fedeli dell'epoca Genroku* di Kenji Mizoguchi. Mizoguchi è, con Ozu e Kurosawa, il genio del cinema giapponese e *147 fedeli* è leggendario anche per la sua invisibilità. Così abbiamo imparato una cosa: che anche un film di Mizoguchi, artista sommo, può essere una rottura di palle. Capita: anche Omero, ogni tanto, sonnecchia. In più *147 fedeli* è un'opera di

propaganda. Attenzione all'anno (1942): il Giappone voleva un'opera sull'etica guerriera, che parlasse di samurai ma alludesse ai kamikaze, e la famosa storia dei 47 samurai che all'inizio del '700 vendicano il loro signore offeso, e costretto a fare harakiri, da un politicante si prestava magnificamente. L'unico problema, più di 60 anni dopo, è che il film ha la stessa vivacità di una seduta della Bicamerale. Il dibattito fra gli orfani di Asano, il signore costretto al suicidio, ricorda gli scontri dialettici nella Cdl e nell'Unione non appena le rispettive leadership (di Berlusconi e di Prodi) vengono messe in discussione. I dignitari della corte di Kyoto/Forza Italia/Ds giurano fedeltà al capo mentre i samurai ribelli/«colonnelli» di An/rutelliani tramano per farlo fuori, mentre le geishe attendono trepidanti le decisioni dei loro uomini (farà harakiri o tornerà per cena? Si candiderà con il centro-sinistra o rimarrà nel Polo? Abbiamo

appartamento, auto blu e segretaria per un'altra legislatura o tocca cercarsi un lavoro vero?). La bizzarria della proiezione mattutina è stata accresciuta dalla traduzione: il sottotitolo elettronico si è incantato sulla frase «Cosa si dice a Kyoto?», che è passata nel display 7-8 volte. Siamo rimasti con il dubbio: che cavolo si dirà, a Kyoto? P.S. Saputo della proiezione veneziana, il presidente del Senato Pera ha dichiarato: «Trovo metice e relativiste tutte le pesanti allusioni alla politica italiana contenute nel film di Mizoguchi. In particolare deploro l'insistere sulla frase "Cosa si dice a Kyoto?". Dopo le approfondite ricerche da me compiute per prepararmi al recente viaggio in Giappone, posso assicurare che la capitale di quel paese oggi è Tokyo e che a Kyoto non si dice un bel nulla». L'Unione protesta: Pera rispetti il proprio ruolo istituzionale.

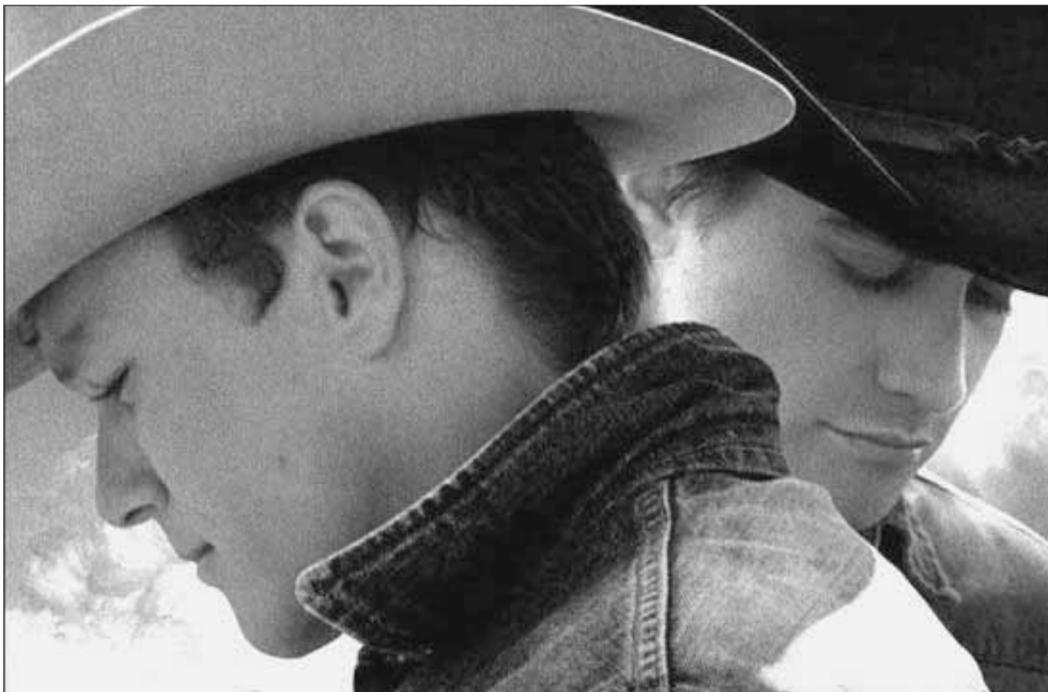
Alberto Crespi

CROLLANO I MITI In «Brokeback Mountain» del taiwanese Ang Lee due cowboy si innamorano, in «Bubble» di Soderbergh due operai modello si tramutano in assassini, ma non è il mondo maschile a unire i due film: è la tragica povertà di tanti americani

di Alberto Crespi / Venezia



Il mito americano sta crollando: sembra di vedere la scritta U.S.A. che si sgretola come il titolo di *Ben Hur*. New Orleans è in ginocchio, gli sciacalli imperversano, l'esercito è impotente in Louisiana come in Iraq, il presidente è al minimo storico di credibilità, il prezzo della benzina aumenta (per l'americano medio è la notizia più grave) e a Venezia si vedono cowboy gay (in *Brokeback Mountain*



Un momento di «Brokeback Mountain» di Ang Lee

SCHERMO COLLE

ENRICO GHEZZI

Final Fantasy all'infinito

Il villaggio dei morti viventi (2). Final Fantasy. Sembra già quasi finire il festival, o insomma neppure iniziare, tanto intensa è la gemmazione quasi inattesa De Oliveira/Kitano; già accaduta qui un paio d'anni fa con Un film parlato e Zatoichi (un film danzato?). I due film più lontani del festival, o i due cineasti più distanti del mondo (saranno curiosi i due cineasti, si andranno a vedere l'un l'altro?). Final Fantasy, magnifico ennesimo film/non film, sublimazione impossibile del videogioco, incerto tra animazione 3D e naturalismo assoluto, tra dvd e sala, diventa allora il titolo adatto per questo avvio affidato a due giganteschi surplage filmici d'autore. Entrambi ironici, entrambi lambiti e poi irrorati dal surrealismo lieve dell'ultimo bunuel maestro nascosto di tutti (entrambi espliciti nei nessi felliniani), entrambi risolti nel non voler dover finire, nel restar fermi nel battito postfotografico di un videogioco interminabile. Il takeshi's di Takeshi addirittura non può finire, può solo interrompersi - dopo ciclicità e sdoppiamenti e specularità infinite - nella finzione mentita del «fotogramma fisso», e mentre passano i titoli quasi mi attendo e spero una scritta (non) finale: «se passate all'ufficio stampa ve ne diamo altre sette ore in dvd, di sdoppiamenti e di sparatorie finali». Mi spaventa tanta specularità. Tra di loro (che duellano fino alla fine del festival), e all'interno di ognuno dei film (in attesa che mi ricordi, il nesso «giudizio di salomone» se lo trovano da soli, scena per scena). Una necessità «filosofica» agita e immobilizza i loro tessersi reciproco. De Oliveira saggio infinito non si rassegna a voler sapere cosa è il cinema e se lo rifà e disfa ogni volta (qui la steadycam per la prima volta sua è - come nell'inaugurale shining kubrickiano - traccia di incertezza assoluta del «soggetto»), tanto che Lenor Silveira rammenta lo zoppicarsi dell'inquadratura stessa in Vale Abrao e che lo sguardo è sempre di nessuno). Un filo bianco che cade quasi invisibile torna in ralenti, impressionante quanto ore di arti marziali volanti, arte marziale della mente. E il tunnel oscuro con gran luce in fondo ricorrente nella memoria del coma dei quasi morti viene reinventato da De Oliveira come doppio eco rovescio dell'uscita dalla madre nella nascita. Non serve il giudizio, per la prima volta qualcuno percorre sereno il palindromo terribile che i Lynch e i debord trovano quale forma della vita grazie al riconoscersi dell'ossessione cinema. Sembra un gioco per Kitano, è l'inferno dello spettacolo che si ribadisce in modo più classicamente karlbrotthermarxiano, con spazi continuamente pieni di vivi e di morti e con lo stesso spazio del soggetto protagonista invaso dal suo continuo intercettarsi e intercettare le comparse/scomparse che non trovano posto nella vita perché sono la vita, materia brutta motivata di essa. In attesa della «bolla» soderberghiana, o della definitiva scomunica(zione).

Cowboy, gay o no povero resti

del taiwanese Ang Lee, in concorso) e operai modello che si trasformano in assassini (in *Bubble* di Steven Soderbergh, sezione Orizzonti). Due film diversissimi, che durano uno la metà dell'altro (73 minuti Soderbergh, 134 Lee) e che compongono un quadro plumbeo dell'Incubo Americano.

«Non vedo l'ora di andarmene da qui. È una zona troppo povera. Non si riesce a mettere da parte un dollaro», dice Rose, la giovane operaia/ragazza madre che in *Bubble* finirà vittima di un misterioso, quanto inaspettato omicidio. Rose lavora in una fabbrica di bambolotti di plastica e, si, vive in una zona depressa: nell'Ohio, il Nord-Est florido e ridente dell'America di Bush! «Non posso rima-

Nei monti del Wyoming la vita è stentata e dura L'argomento gay è già filtrato nei film sul West ma è un orientale a rompere il tabù

tere con le bambine, le vacche stanno partorendo. Se lascio il ranch mi licenziano», dice il cowboy Ennis alla moglie, anche lei consapevole che per non morire di fame bisogna lavorare duro: e siamo nel Wyoming, negli anni '60, non durante la Depressione! Vedendo come vivono questi poveri americani, non si può fare a meno di pensare a New Orleans e ai luoghi comuni che la stampa e la tv stanno sbrindolando in questi giorni: «Scene da terzo mondo», si sente dire. Noi a New Orleans ci siamo stati, nel '96, diretti alle Olimpiadi di Atlanta, e permetteteci una divagazione: quello «è» terzo mondo, o comunque ha sacche di terzo mondo (quartieri poverissimi sotto il livello del mare, i neri che abitano in baracche di legno, le vecchie comunità francofone dei cajun che vivono nella giungla come cento anni fa) che non potevano che essere spazzate via da una catastrofe annunciata. In questo contesto, è quasi secondario che *Brokeback Mountain*, ispirato a un famoso e sopravvalutato racconto di Annie Proulx, sia venduto come «il primo film sui cowboy gay». Primo, perché non è vero. Secondo, perché l'aspetto più importante della storia di Ennis e Jack, due ragazzi che passano un'estate a badare alle pecore in cima a un

monte del Wyoming e si innamorano per la vita, è un altro. È la loro povertà, la loro incapacità di comunicare (fanno l'amore quasi senza parlarsi, e le uniche frasi che riescono a scambiarsi la mattina dopo sono: «io non sono frocio»; «neanch'io»), la loro siderale distanza dall'America evoluta che Hollywood ci racconta. Jack, che dei due è il più consapevole, tenta di convincere Ennis a provarci, a comprare un ranch insieme. Ennis risponde sempre che non si può, che nel loro mondo due uomini che vivono insieme sono una cosa inaccettabile.

Vedendo il film, viene da chiedersi: ma perché non vanno a San Francisco, la città dove i gay sono numerosi e potenti, dove sarebbero accettati per quello che sono? Il problema non è che Ennis e Jack non saprebbero che fare a San Francisco; il problema è che forse non hanno mai nemmeno sentito parlare, di San Francisco! Vivono in un mondo primordiale, dove il capoccia può licenziarti se un orso si mangia due o tre pecore, dove il duro lavoro nei ranch o l'aleatorio ambiente del rodeo garantiscono una sopravvivenza stentata; dove il massimo dello svago è una birra al saloon o il football in tv. Ennis e Jack, interpretati da Heath Ledger e Jake Gyllenhaal, sono prima di tutto due poveracci incapaci di esprimere le proprie emo-

zioni. Poi, sono anche omosessuali.

Come accennavamo giorni fa, è singolare che sia un taiwanese, Ang Lee, a rompere un tabù del western e a smontare definitivamente la mitologia del cowboy. In realtà non è la prima volta. I western classici e moderni con eroi dalla sessualità sfumata sono decine: basterebbe pensare al personaggio di Anthony Quinn in *Ultima notte a Warlock* o a quello di Montgomery Clift nel *Fiume rosso*. Ma le anime belle che si stupiranno alla scena di sesso sui monti del Wyoming dovrebbero rivedersi *Lonesome Cowboys* di Andy Warhol, per scoprire che la mitologia del West ha fatto i conti con l'omosessualità ben prima che *Brokeback Mountain* sbarcasse al Lido. Detto questo, il film è abbastanza bello. Si sente la mano del grande Larry McMurtry (lo sceneggiatore dell'*Ultimo spettacolo* e di *Hud il selvaggio*) che ha molto elaborato il sensazionalismo del racconto originale. I personaggi sono forti, intensi, veri. Il senso del racconto e del paesaggio confermano in Lee un regista di grande eclettismo. Per cui, andatelo a vedere, senza stupori: non fate come quel personaggio di *Borat* che, di fronte alle sparate di Carlo Verdone, sbottava: «Nooo! Ma davvero John Wayne era frocio?!».

Monica e Casanova in laguna

Il cartellone odierno delle proiezioni prevede in concorso il film di Philippe Garrel, «Les Amants réguliers» e quello di Park Chan Wook, «Sympathy for lady Vengeance». Fuori concorso arrivano «Bubble» di Steven Soderbergh e «Casanova» di Lasse Hallström. La giornata si preannuncia piena di glamour, gossip e dive. In testa, Monica Bellucci, la diva italiana che domenica presenterà «I fratelli Grimm», in cui interpreta una strega cattiva. In arrivo anche l'inglese Sienna Miller, interprete del «Casanova» di Lasse Hallström, e Orlando Bloom, protagonista di «Elizabethdown» di Cameron Crowe. Tra la Miller e Bloom, fidanzati quattro anni fa, sembrava che ci fosse stato un ritorno di fiamma il mese scorso. Al Lido anche Jeremy Irons, protagonista di «Casanova», John Madden e Anthony Hopkins, rispettivamente regista e interprete di «Proof». Sempre oggi è atteso il cast del primo film importante italiano, inserito nella sezione Orizzonti: al Lido arriveranno Franco Battiato, regista di «Musikanten», assieme agli interpreti, Alejandro Jodorowski, Fabrizio Gifuni e Sonia Bergamasco.



Il regista Takeshi Kitano

AUTOANALISI «Takeshis'» è una storia sul regista stesso che annuncia: «Basta violenza nei miei film» Kitano ha visto doppio (e si è perso)

di Dario Zonta / Venezia

Un regista come Takeshi Kitano si può permettere, a un certo punto della sua carriera, di girare un film su se stesso, di fare il suo 8 1/2. Come il titolo lascia intendere, *Takeshis'*, passato in concorso, è una ricostruzione, labirintica, ossessiva, visionaria e pop, della relazione tra Kitano e il suo personaggio, quel Beat Takeshi che lo ha reso famoso sia in televisione che al cinema. Più che una «ricostruzione» si dovrebbe parlare di una composizione in frammenti seguendo una linea frattale, mai ricomposta. Non a caso *Fractal* era il titolo del progetto che ha generato *Takeshis'*, dove il personaggio principale si doveva perdere nel labirinto della sua coscienza e generare da lì visioni multiple e contorte, intrecciando reale e immagina-

rio. Non c'è in *Takeshis'* una storia, ma solo elementi e visioni che sprigionano il caos. L'escamotage usato dal regista per entrare in se stesso è quello del sosia. Si vede, all'inizio, Kitano nella sua vita di regista e attore famoso. Entra negli studi di ripresa, saluta gli addetti, è circondato da servitori e guardie. In questa peregrinazione quotidiana s'imbatte in un attore, vestito da clown, che gli somiglia. È il suo doppio, ma nei panni di un commesso sfortunato che vuole fare l'attore. Dopo il primo incontro il film segue la vicenda del commesso che tenta audizioni, fallendole tutte. La sua somiglianza a Kitano lo porta a vestire i panni di Beat Takeshi. Dovrà fare i conti, allora, con quel carosello di personaggi folli, tragici e violenti che caratterizzano i film e le fiction tv di cui Beat Takeshi è star e che entrano ed escono dalla scena della sua immaginazione con ossessiva

ripetività. Lui li uccide, seguendo le gesta del crudele yakuza, e loro riappaiono, fantasmi indistruttibili. L'«io» del Takeshi cinematografico è un luogo colorato, ma tragico. Il sosia di Beat Takeshi (alter ego di Kitano) tenta di eliminare il mondo «clowensco» e violento (ma anche poetico) di Beat Takeshi, senza riuscirci. O meglio, è una lotta spietata che termina con l'eliminazione reciproca, di Beat e del suo mondo. *Takeshis'* sembra voler essere il film conclusivo di un'epoca del cinema di Kitano, che in conferenza stampa ha detto: «Basta con la violenza: dal prossimo film cambio tutto». Ma è anche un film volutamente difficile, contorto. Non concede nulla allo spettatore stordito, che si fa domande senza accorgersi di assistere all'esplosione in mille pezzi di un «io» cinematografico, il cui mondo non sempre comunica con il resto del mondo.

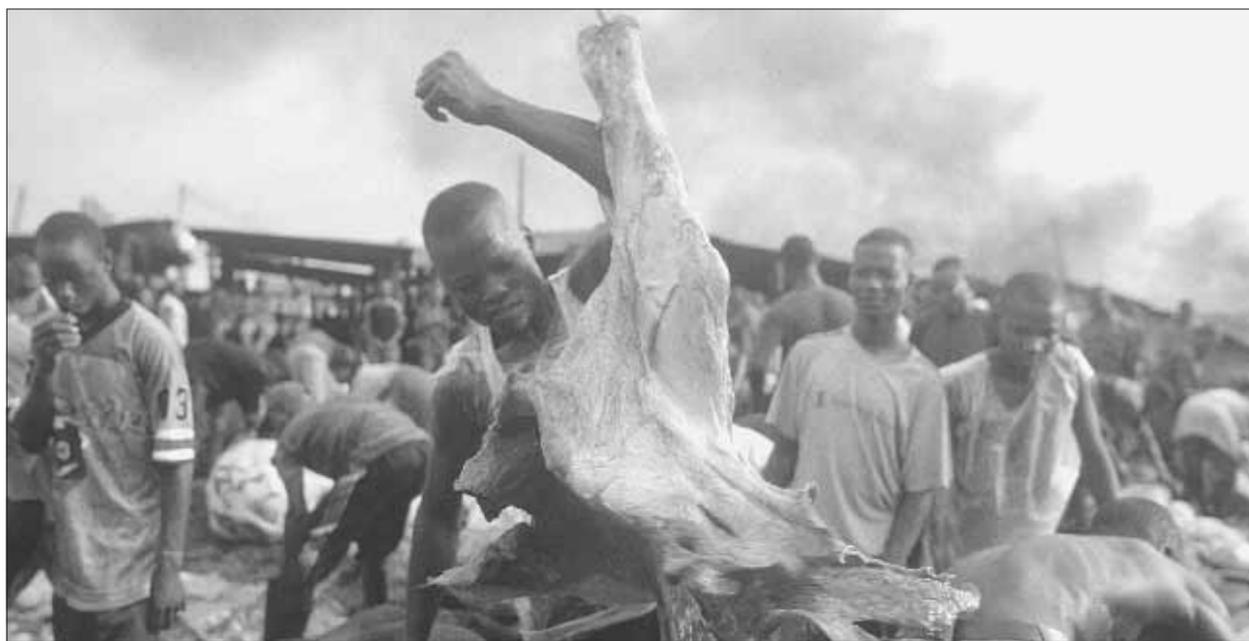
«**ORIZZONTI**» Uomini che lavorano in condizioni estreme dall'Ucraina all'Indonesia: li ha mostrati a Venezia l'austriaco Glawogger con un filmato di grande efficacia, «*Working Man's Death*»

■ di **Gabriella Gallozzi**
inviata a Venezia



li ultimi, o meglio i nuovi, dannati della terra. Quelli costretti a inventarsi un lavoro sulle macerie, sui ruderi, sui resti della «civiltà industriale». La classe operaia dal paradiso è andata all'inferno così come ci mostra *Working Man's Death*, lo straordinario documentario dell'austriaco Michael Glawogger passato ieri nella sezione Orizzonti e accolto dall'entusiasmo del pubblico degli accreditati. Circa due ore di immagini di rara potenza ci accompagnano in un viaggio attraverso le «datitudini della fatica». A cominciare dall'Ucraina, dove un tempo le più ricche miniere di carbone dell'Est venivano celebrate dalla propaganda sovietica attraverso i primati di Stachanov, eroe del lavoro. Oggi, ormai chiuse, quelle miniere hanno lasciato a casa centinaia di minatori che, per vivere, si avventurano ancora sotto terra per mettere insieme qualche sacco di carbone destinato alla sopravvivenza. Sdraiati in angusti tunnel pericolanti li vediamo spiccozzare per giornate intere, trasformati dalla fine dell'Urss in minatori clandestini, in «ladri» di carbone. «Ma che dob-

Operai globalmente sfruttati, che incubo



Una scena da «*Working Man's Death*» di Michael Glawogger

biamo fare? - si interroga uno di loro -. Lo stato ci ha lasciato senza lavoro e noi dobbiamo pur sopravvivere».

Lavorano in miniere abbandonate o in solfatare per racimolare paghe da fame

Non diversamente da altri «operai clandestini» nelle solfatare in Indonesia. Anche qui, tra i fumi e il caldo dello zolfo liquido che sgorga da un vulcano, un tempo miniera sulfurea, si avventura un piccolo esercito di lavoratori armato soltanto delle proprie mani. Con uno straccio in bocca per proteggersi dalle esalazioni raccolgono pezzi di zolfo per riempire grandi ceste da portare a valle.

Il cigolio dei canestri carichi accompagna i passi veloci di questi corpi schiacciati dal peso, giù fino a dove si vende il contenuto per po-

chi centesimi. E ancora fatica fisica e il rischio di lasciarsi la pelle per gli operai pachistani impegnati a «smontare» le vecchie navi in disarmo. Occhiali da fabbro e fiamme ossidriche sono gli strumenti di lavoro per questi forzati del «riciclaggio». Sotto il sole, davanti al mare le fiamme ossidriche bruciano le vecchie saldature ed in un colpo cadono giù enormi lamiere, intere pareti di nave che ricordano l'abbattimento dei grattacieli. Pure per loro nessuna garanzia, il rischio costante di rimanere schiacciati dalle lamiere e il sogno di un lavoro mi-

gliore, in attesa del quale, spiegano, non possono che «rimettersi alla volontà di Allah».

Così come i dannati in terra africana. In Nigeria, per esempio, nei mattatoi a cielo aperto dove tra il fetore, la sporizia e il sangue, vengono macellati quotidianamente centinaia di capre e bovini. Sembra un girone dell'inferno a vedere quel fumo denso e nero dei copertoni bruciati per arrostiti la carne appena macellata. Eppure c'è chi fa questo lavoro da sempre, fiducioso almeno, di «stare in grazia di Dio». Immagini scioccanti, queste di

Working Man's Death, eppure coraggiose e necessarie. Ne è consapevole lo stesso regista che dice di aver realizzato il suo film proprio

In Nigeria c'è un mattatoio infernale «Oggi l'operaio non conta più» dice il regista

per rendere visibile un mondo oggi completamente ignorato, anche dal cinema. «Se un tempo l'operaio - spiega - era considerato una figura necessaria e portante della società oggi l'atteggiamento è completamente cambiato.

Quando le ferrovie scioperano la gente si infuria coi lavoratori. Se un'azienda licenzia, tutti sono pronti a dire: beh si vede che è necessario... Insomma, la colpa è sempre dei lavoratori. Ormai - è convinto Glawogger - «a celebrare i valori della nostra società è più adatto un calciatore che un operaio».

La pagella dei film

- Sette spade** di Tsui Hark - la Cina vi abbaglierà **8**
- Working Man's Death** di Michael Glawogger - straordinaria epopea **8**
- Brokeback Mountain** di Ang Lee - storia d'amore fra cowboy **7**
- Good Night and Good Luck** di George Clooney - la tv che vorremmo **7**
- Primi sulla luna** di Alexwi Fedortchenko - i retroscena di Gagarin **7**
- Espelho magico** di Manoel de Oliveira - luci del profondo **7**
- All the Invisible Children** di autori vari - denuncia necessaria **7**
- Takeshi's** di Takeshi Kitano - parla a se stesso **5**
- Drawing Restraint 9** di Matthew Barney - chi ci fa Bjork in Giappone? **5**
- L'educazione fisica delle fanciulle** di John Irvin - ammucchiata poliglotta **3**

SOSPETTI

Ma l'Oriente qui insegue l'Occidente

■ di **Toni Jop** inviata a Venezia

L'erba del vicino non è sempre la più verde e la Mostra di Venezia, finestra d'Oriente, alle sue prime battute pare voglia suggerircelo. Da anni, ormai, insistiamo sulla caduta verticale di invenzione e soprattutto di suggestioni nella produzione del cinema occidentale, particolarmente per quel che riguarda la cinematografia hollywoodiana, tradizionalmente la più ricca, la più tecnologica. Tra sequel e remake, l'aquila occidentale si sta mangiando le piume della coda, ed è un fatto sotto gli occhi di tutti. Dispiace ma è così. La carne è stanca? I lombi fiaccati? Guardiamo a Oriente. Müller è stato tra i primi sponsor di uno sguardo culturale e commerciale in questa direzione, per cui conviene ritenere che lo spaccato della cinematografia d'Oriente trasferito quest'anno sugli schermi veneziani sia

discretamente rappresentativo. E allora? Cautela sopra ogni cosa ma se è vero che il morbo dei polli naviga veloce verso Occidente, tracce rilevanti rischiano di convincerci che l'anemia del nostro cinema stia contagiando il continente asiatico lungo la via della seta. Abbiamo visto Tsui Hark, nelle sue *Sette Spade*, affondare il coltello nella storia del cinema per estrarne le fette più saporite. Tanto che si può dire che la Mostra è stata battezzata con un generoso frullato di suggestioni firmate da John Millius (seguite le prime scene del film e troverete brandelli del suo *Conan il Barbaro*) da Kurosawa e Peckinpah. Il tutto, tra l'altro, shakerato nel tentativo di costruire, per gli occhi di noi occidentali, una sorta di parco mitologico panasiatico che deve attenersi alla ricerca o alla manifestazione di un processo identitario. Ma niente di nuovo sotto il sole.

Il cinema occidentale è stanco, si sa, ma l'Oriente visto finora dà la sensazione che stia imboccando strade già percorse

Se avete letto le recensioni di Alberto Crespi siete già sulla buona strada. Poi, Ang Lee interviene con intelligenza nell'olimpico dell'immaginario mitologico proiettato da Hollywood corrompendo, positivamente, il machismo del western. Ma è solo un passo in più lungo una strada antierocica e demistificante a carico dei propri simboli che negli studios californiani è iniziata negli anni 70. Bene, ma niente di nuovo. Infine, Kitano. L'estroso, ironico e geniale autore giapponese ha presentato un film che è piaciuto a molti e che ha lasciato perplessi un discreto numero di rompicabele per la chiave adottata dal regista: è, certamente, nel bene, un racconto autoreferenziale che viaggia nella sua formidabile esperienza cinematografica. Utile ma, si commentava fuori dalla sala, meglio un Fellini che si «Amarcorda», se proprio un autore decide che vale la pena di parlare direttamente di sé. Insomma, se per il maestro giapponese è venuto il momento di usare il cinema come album fotografico privé, giù il cappello per la qualità della stoffa, ma non ci siamo mai mossi di casa, siamo andati al cinema e, spente le luci, il viaggio non è mai iniziato. Insomma, lo diciamo sottovoce, pare proprio che anche il drago, fin qui, si stia mangiando la coda.

POLEMICHE Mercato in crisi

I distributori: fare film costa troppo

«I film costano troppo. Il male del cinema è anche questo», dice Paolo Pozzi, direttore commerciale di Medusa e neo presidente dell'Unidim, unione distributori, preoccupato, così come altri operatori del settore, per gli alti costi di produzione e acquisizione dei film che denuncia al *Giornale dello spettacolo*, organo dell'Agis. «Costa tantissimo anche il prodotto italiano - aggiunge Pozzi - e questo rende complicato l'obiettivo di raggiungere il 30 o 40 per cento di mercato grazie ai film nazionali». L'aumento dei prezzi, secondo Vania Traxler di Lady Film, «dipende in buona parte dalle percentuali dei venditori, dalle spese dei festival e dalla promozione». È preoccupato per le spese promozionali Andrea Occhipinti di Lucky Red: «Compri un titolo e sai già che devi spendere un 30% del suo valore per il lancio». Anche Valerio De Paolis, della Bim, insiste sulla promozione e attacca i giornali: «Fino a qualche anno fa ci aiutava la stampa con un corpo critico compatto che, scrivendo su testate importanti, spingeva la gente ad andare al cinema. Adesso i giornali, con i loro giudizi sintetici e le tramine, non fanno più promozione». Vede una situazione difficile anche Luciano Sovena, dell'Istituto Luce: «I prezzi oggi non tengono conto del mercato italiano che è esploso. Per certe acquisizioni c'è il mercato video a coprire le spese».

VIDEOARTE Un film con Bjork

Barney, quasi un Warhol 2000

Müller e la sua commissione portano a Venezia l'arte visionaria e i mondi mutanti di Matthew Barney, e di questo gli va dato merito. Matthew Barney è video-artista, regista cinematografico, attore, performer, artista concettuale. Ma è stato ex modello ed ex atleta. Ha trentotto anni, è compagno di Bjork e vive una vita eccentrica, tanto da farlo paragonare a un Andy Warhol del duemila. A Venezia, nella sezione «Orizzonti», porta *Drawing Restraint 9*: 150 minuti di immagini senza dialogo, accompagnate dalla musica di Bjork. Barney riproduce, in quest'opera compiuta ed ipnotica, il mondo già mostrato nel famoso *Cremaster Cycle*. Ciò che lo interessa è il processo vitale e la trasformazione, il modo in cui una forma combatte per diventare se stessa. I suoi sono esseri mutanti, metà uomini, metà creature acquatiche, remote, abissali, lunatiche, aliene. Il fascino della sua composizione e arte è tutto legato alla «coerenza» di un mondo impossibile, che comunica con segni a noi sconosciuti. In *Drawing Restraint 9* c'è un brandello di storia, ma il film è sostanzialmente il tentativo di rappresentare il processo della creazione, di fissare idealmente, come scrive il poeta Thomas «la prima luce che diede fuoco alle stelle». Siamo dalle parti del cinema sperimentale, di un'avanguardia che può far storcere il naso. Ma è bene che ci sia, per quanto ermetica, per quanto splendidamente ipnotica. **d.z.**



le mani dell'uomo sull'ambiente. Atmosfera, oceani, foreste e vita.

il manuale firmato GREENPEACE per conoscere la tua Terra e imparare a difenderla.



il salva il pianeta!

Dal 6 settembre ogni martedì con l'Unità. Prima uscita L'atmosfera intorno a noi.

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Scelti per voi



Suor Jo

Primo di tre racconti, girati dal vero e in set reali da Gilberto Squizzato e Giuseppe Genna, che si ispirano liberamente a fatti reali e a temi di attualità. La storia è presto detta: l'ispettore Guido Lopez (già autore di molti romanzi di Genna) viene mandato a Cusago a investigare su un losco faccendiere, Giorgio Arcangeli. Nella stessa notte, una neonata viene ritrovata in una discarica da una giovane suora laica, Suor Jo...

23.30 RAI TRE. MINISERIE. Di Gilberto Squizzato

Il Marchese del Grillo

Il marchese Onofrio del Grillo, duca di Bracciano, conduce la sua vita tra gli impegni della corte papale del primo Ottocento e gli scherzi che ama fare al prossimo, aiutato dal suo fedele servitore Ricciotto. Arrivano i francesi e Onofrio, con grande scandalo dei suoi pari, li frequenta innamorato della ventata di novità... Il film vinse un Orso a Berlino, tre Nastri d'argento e due David di Donatello.

21.00 LA7. COMMEDIA. Regia: Mario Monicelli Francia/Italia 1981

Notting Hill

William (Hugh Grant), gestore di una libreria specializzata in viaggi nel quartiere londinese di Notting Hill, conosce la diva americana Anna Scott (Julia Roberts), a Londra per la promozione del suo ultimo film. Tra i due scocca la scintilla e William si trova così proiettato in un mondo che lo spaventa e tende a fuggire, ma... Scritto da Richard Curtis, autore di "Quattro matrimoni e un funerale".

21.00 RAI UNO. COMMEDIA. Regia: Roger Michell Gb/Usa 1999

Speciale Tg La7

Speciale condotto in studio da Francesca Fanuele per ricordare le 330 vittime, tra cui 156 bambini, della strage del primo settembre 2004 a Beslan. Intervista a Massimo D'Alema che, a seguito della tragedia, sottoscrive un appello al presidente russo Putin per ritirare le leggi liberticide in Cecenia. Nel corso della puntata andrà in onda un reportage di Guy Chiappaventi sul luogo del massacro un anno dopo.

17.00 LA7. ATTUALITÀ. "Le madri di Beslan"

Programmazione



06.05 ANIMA GOOD NEWS. Rubrica
06.10 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm
09.05 MUSIC 2005. Musicale
09.30 ZORRO. Telefilm
10.00 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "La cassapanca di zia Arabella"
10.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.55 UNA FAMIGLIA PER CASO. Film Tv (Italia, 2002). Con Lando Buzzanca. Regia di Camilla Costanzo, Alessio Cremonini
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm
13.30 TELEGIORNALE
14.05 LINEABLU. Rubrica. "Laguna veneta". Conduce Donatella Bianchi
15.30 DREAMS ROAD. Documentario
16.10 EASY DRIVER IN CALIFORNIA. Rubrica. Regia di Carlo Zanframundo
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica
17.45 ZORRO. Telefilm
18.20 CALCIO. Qualificazioni Mondiali Germania 2006. Scozia - Italia. Da Glasgow. (dir.) All'interno: **19.15 TG 1**



07.00 QUELL'URAGANO DI PAPÀ. Situation Comedy
07.15 UN GENIO IN FAMIGLIA. Telefilm
07.40 CRESCERE CHE FATICA. Telefilm
08.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
08.20 TESORO MI SI SONO RISTRETTI I RAGAZZI. Telefilm
09.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
09.05 CLUB DISNEY. Rubrica. Conducono Chiara Tortorella, Massimiliano Ossini. All'interno: **10.30 TG 2 MATTINA L.I.S.**
10.35 THE GEENA DAVIS SHOW. Situation Comedy
10.55 DA UN GIORNO ALL'ALTRO. Telefilm
11.40 INCANTESIMO 7. (replica)
12.35 TG 2 GIORNO. Telegiornale
12.50 PIT LANE. Rubrica. All'interno: **12.55 AUTOMOBILI-SMO. Gran Premio d'Italia di Formula 1. Qualifiche.** Da Monza;
14.05 TG 2. Telegiornale
14.20 CD LIVE: ESTATE. Musicale
15.30 FUTURA CITY. Rubrica
16.20 JAKE 2.0. Telefilm
17.05 WASTELAND. Telefilm
17.50 TG 2. Telegiornale
17.55 PALLAVOLO. Campionati Europei. Italia - Portogallo



08.00 IL DIVERTINGLESE. Rubrica
09.00 SUSANNA TUTTA PANNA. Film (Italia, 1957). Con Marisa Allasio, Nino Manfredi. Regia di Steno (Stefano Vanzina)
10.45 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica
11.30 HIT SCIENCE. Rubrica
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.15 SPECIALE TG 3. Attualità. "Festival del cinema di Venezia".
12.30 TOTÒ LE MOKÒ. Film (Italia, 1949). Con Totò, Gianna Maria Canale. Regia di Carlo Ludovico Bragaglia
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 OSOLEMIO - AUTORITRATTO ITALIANO. Documentario
15.45 SABATO SPORT. 45° ANNIVERSARIO AZZURRO TRICOLORÉ. Evento; 15.55 CANOTTAGGIO. Campionati del mondo. Finale.; 16.25 CICLISMO. Coppa Placci; 16.50 NUMERO 1; 17.00 MOUNTAIN BIKE. Campionati mondiali
17.45 NON MI MUOVO! Film (Italia, 1943). Con Eduardo De Filippo, Peppino De Filippo. Regia di Giorgio Simonelli
19.00 TG 3 / TG REGIONE



06.15 100 STELLE. Show
06.30 IL BUONGIORNO DI MEDIA-SHOPPING. Televendita
06.45 AMICO MIO 2. Serie Tv. "Vivrà ancora". Con Massimo Dapporto, Maria Amelia Monti. Regia di Paolo Poeti. All'interno: **07.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA.** Rubrica
09.30 IL COMMISSARIO. Serie Tv. "Il latitante". Con Massimo Dapporto, Caterina Vertova
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 HORNBLOWER. Miniserie. "L'arte del comando". Con Ioan Gruffudd, Robert Lindsay
16.00 IERI E OGGI IN TV. Show. A cura di Paolo Piccioli
17.00 DONNAVENTURA. Rubrica
18.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. Con Umberto Pelizzari, Gloria Bellicchi
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
19.35 SPECIALE SANDRA E RAIMONDO. Show



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
07.57 METEO 5. Previsioni del tempo
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.35 CONTINENTI. Documentario
09.10 TOYS - GIOCATTOLI. Film (USA, 1992). Con Robin Williams, Michael Gambon. Regia di Barry Levinson
12.00 DOC. Telefilm. "Competizione in famiglia". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 DON LUCA. Situation Comedy
14.40 AMICHE DAVVERO!! Film Tv (Italia, 1998). Con Stefania Rocca, Simona Cavallari. Regia di Marcello Cesena
16.15 CORTO 5. Cortometraggio
16.40 TRE MINUTI CON MEDIA-SHOPPING. Televendita
16.45 ALBI SEDUCENTE. Film (USA, 1988). Con Tom Selleck, Paulina Porizkova. Regia di Bruce Beresford
19.00 EVERWOOD. Telefilm. "New York, che passione!". Con Treat Williams, Gregory Smith



07.00 RIN TIN TIN. Telefilm. "L'assoluzione" "Il mago della pioggia". Con Lee Aker, Joe Sawyer
10.35 BAYWATCH. Telefilm. "Concorrenza sleale" "Un delfino per amico". Con David Hasselhoff, Michael Newman
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini
13.55 TOP OF THE POPS. Musicale. Conduce Daniele Bossari, Silvia Hsieh
15.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
15.05 VASCO ROSSI IL CONCERTO. Musicale
17.55 BLASCO E IL DOTTOR ROSSI. Show
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 MONSTER JAM. Rubrica
19.55 WRESTLING. Smackdown!



06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO / TRAFFICO
07.30 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm. Con John Astin
08.00 GLI EROI DI HOGAN. Telefilm. Con Bob Crane
08.30 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann
09.05 I NORMANNI. Film (Italia, 1962). Con Ettore Manni. Regia di Giuseppe Vari
10.55 ALLA CORTE DI ALICE DELLA COPPA (AMERICA'S CUP). Rubrica
11.30 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Agente speciale Alexosky". Con Michael Chiklis
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 ALLA CORTE DI ALICE. Telefilm. Con Cara Pifko
14.00 LE LEGGENDE DELLA TERRA. Documentario
14.30 FORZA SETTE. Rubrica. All'interno: **VELA. America's Cup.** (replica);
17.00 SPECIALE TG LA7. Attualità
18.05 LA PUPA DEL GANGSTER. Film (Italia, 1975). Con Sophia Loren. Regia di Giorgio Capitani

SERA

20.25 TELEGIORNALE
20.35 IL MALLOPPO. Quiz
21.00 NOTTING HILL. Film commedia (GB/USA, 1999). Con Julia Roberts, Hugh Grant. Regia di Roger Michell
23.20 TG 1. Telegiornale
23.25 IL TERRORISMO INTERNAZIONALE INFLUENZERÀ L'ECONOMIA? Attualità
00.20 CINEMATOGRAFO. Rubrica
00.40 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
00.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO
01.00 L'APPUNTAMENTO. Rubrica
01.45 RAI LIFE. Rubrica

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2. Telegiornale.
21.00 OBSESSED. Film Tv thriller (USA, 2002). Con Jenna Elfman. Regia di John Badham
22.45 SABATO SPRINT. Rubrica di sport. Conduce Enrico Varriale
23.25 IL TERRORISMO INTERNAZIONALE INFLUENZERÀ L'ECONOMIA? Attualità
24.00 TG 2. Telegiornale
00.10 TG 2 DOSSIER STORIE
01.00 AKUADUULZA. NASHVILLE, PROVINCIA DI COMO. Musicale
02.20 LA PIOVRA 7. Miniserie

20.00 BLOB A VENEZIA. Attualità
20.10 UN POSTO AL SOLE
21.00 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA. Rubrica di scienza. "Viaggio dentro il tempo". Conduce Alberto Angela
23.10 TG 3. Telegiornale
23.20 TG REGIONE. Telegiornale
23.30 SUOR JO. Miniserie. "Il castello del diavolo". All'interno: **00.10 TG 3**
01.20 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno: **01.25 IL (MULINO A) VENTO DEL CINEMA.** Documentario

20.10 RENEGADE. Telefilm
21.00 MAIGRET SI SBAGLIA. Film Tv giallo (Francia, 1994). Con Bruno Cremer, Danièle Lebrun. Regia di Joyce Buñuel
23.00 INCONTRO FATALE. Film Tv thriller (USA, 1998). Con Jeff Trachta, Schae Harrison. Regia di Rick Jacobson
00.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.05 IERI E OGGI IN TV SPECIAL. Show. "Vota la voce 1982"
04.10 RONDINE SENZA NIDO. Film (USA, 1938). Con Shirley Temple, Randolph Scott

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show
21.00 ULTIMO. Miniserie. Con Raoul Bova, Victor Cavallo. Regia di Stefano Reali
00.50 TG 5 / METEO 5
01.20 LA POLVERIERA. Film (Yugoslavia, 1998). Con Miki Manojlovic, Lazar Ristovski
03.55 PAPERISSIMA SPRINT. Show (replica)
04.30 SHOPPING BY NIGHT
05.00 TRE NIPOTTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm

21.05 PICCOLA PESTE. Film commedia (USA, 1990). Con John Ritter, Jack Warden. Regia di Dennis Dugan
22.40 TREMORS - TREMORI. Film fantascienza (USA, 1990). Con Kevin Bacon, Fred Ward. Regia di Ron Underwood
00.40 STUDIO SPORT. News
01.40 MARATONA: "CHAT LINE INCONTRI PERICOLOSI". Rubrica. All'interno: **VIOL@.** Film (Italia, 1998). Con Stefania Rocca, Stefano Rota

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 MISSIONE NATURA. Doc.
21.00 IL MARCHESE DEL GRILLO. Film (Francia/Italia, 1981). Con Alberto Sordi. Regia di Mario Monicelli
23.45 MOTOCICLISMO. Campionato Superbike 2005. Superpole. Da Assen. (diff.)
00.45 TG LA7. Telegiornale
01.05 FORZA SETTE. Rubrica. All'interno: **VELA. America's Cup**
03.35 IL NIPOTE DI DAGOBERT. Film Tv giallo

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 INTERSTATE 60. Film. Con Gary Oldman. Regia di Bob Gale
16.00 DUETS. Rubrica
16.30 TUCK EVERLASTING VIVERE PER SEMPRE. Film (USA, 2003). Con Alexis Bledel. Regia di Jay Russell
18.05 SPECIALE: TARANTINO KING OF THE B'S. Rubrica
18.35 SEABISCUIT - UN MITO SENZA TEMPO. Film drammatico (USA, 2003). Con Tobey Maguire. Regia di Gary Ross
21.00 ABANDON. Film (USA, 2003). Con Katie Holmes. Regia di Stephen Gaghan
22.45 THE COMPANY. Film. Con Neve Campbell. Regia di Robert Altman
00.40 TI DO I MIEI OCCHI. Film. Con Laia Marull

SKY CINEMA 3

14.35 JACK. Film Tv drammatico (USA, 2003). Con Stockard Channing. Regia di Lee Rose
16.20 LA LOCANDINA. Rubrica
16.45 L'ULTIMA ALBA. Film (USA, 2003). Con Bruce Willis. Regia di Antoine Fuqua
19.05 GENITORI ALL'IMPROVISO. Film Tv (USA, 2004). Con Thomas Gibson. Regia di Sam Pillsbury
20.40 IDENTIKIT. Rubrica
21.00 MAMBO ITALIANO. Film commedia (Canada, 2003). Con Luke Kirby. Regia di Emile Gaudreault
22.30 STRANGER THAN FICTION. Film thriller (USA, 1999). Con Mackenzie Astin. Regia di Eric Bross
00.15 AL CUORE SI COMANDA. Film commedia (Italia, 2003)

SKY CINEMA AUTORE

14.25 IL RITORNO. Film. Con Vladimir Garin. Regia di Andrey Zviagintsev
16.20 UNA SETTIMANA DA DIO. Film. Con Jim Carrey. Regia di Tom Shadyac
18.00 ASPETTANDO LA FELICITÀ. Film. Con Khatra Ould Abdel Kader. Regia di Abderrahmane Sissako
19.40 ANYTHING ELSE. Film. Con Woody Allen. Regia di Woody Allen
21.30 THE DREAMERS I SOGNATORI. Film drammatico (Francia/GB/Italia, 2003). Con Michael Pitt. Regia di Bernardo Bertolucci
23.30 SCANDALO BLAZE. Film. Con Paul Newman. Regia di Ron Shelton
01.30 SWIMMING POOL. Film

CARTOON NETWORK

15.25 TEEN TITANS. Cartoni
15.50 ATOMIC BETTY. Cartoni
16.15 I GEMELLI CRAMP
16.50 THE MASK. Cartoni
17.15 IL CRICETO SPAZIALE
17.30 TOONAMI: MEGAS XLR
17.55 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGON. Cartoni
18.20 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN. Cartoni
18.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.10 MUCCA E POLLO. Cartoni
19.30 LEONE IL CANE FIFONE
19.55 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
20.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
21.00 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
21.25 LE SUPERCHICCHE
22.00 TOONAMI: MEGAS XLR
22.25 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGON. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 GUERRE AEREE. Doc.
14.00 MAESTRO DI SPIONAGGIO. Documentario
15.00 MACCHINE DA GUERRA DEL XXI SECOLO. Doc.
16.00 IL MOSTRO DEL MARE TRIASSICO. Documentario
17.00 STORIA IRRISOLTA. Doc.
18.00 MACCHINE ESTREME. Documentario
19.00 MITI DA SFATARE. Doc.
20.00 LE TOP TEN. Documentario. "I migliori dieci carri armati"
21.00 BESLAN. Documentario.
23.00 L'ASSEDIO DI MOSCA. Documentario
24.00 SESSO SENSO. Documentario. "Dipendenza dal sesso" - "Gravidanza"
01.00 CHIRURGHI PLASTICI. Documentario

ALL MUSIC

12.05 ALL THE BEST. Musicale
13.30 THE CLUB. Musicale
14.00 ALL THE BEST. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 ONE SHOT. Musicale
16.55 TGA. Telegiornale
17.00 ALL THE BEST. Musicale. "Le hit di oggi, i successi di ieri"
18.55 TGA. Telegiornale
19.00 ALL THE BEST. Musicale. "Le hit di oggi, i successi di ieri"
20.00 THE CLUB SHOW. Musicale. Conducono Luca Abbrescia, Sara Valbusa
21.00 ALL THE BEST. Musicale. "Le hit di oggi, i successi di ieri"
24.00 THE CLUB. Musicale. "I videomessaggi della community"

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.18 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.10 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
07.36 SPORTLANDIA
08.29 RADIO1 SPORT. GR Sport
08.39 RADIO1 MUSICA
10.05 IN EUROPA
11.48 BREAK. A cura di C. Mantovani
12.33 RADIO1 MUSICA ESTATE
14.00 SABATO SPORT
15.35 SPECIALE F1
18.30 QUALIFICAZIONI MONDIALI GERMANIA 2006
20.33 ASCOLTA, SI FA SERA
23.30 DEMO
00.33 STEREO NOTTE
05.45 BOLMARE
05.50 OGGIDUEMILA: LA BIBBIA

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Luciana Biondi
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 CHE BOLLE IN PENTOLA. Con Marina Cepeda Fuentes
09.00 NUMERO VERDE. Con Gianfranco Monti, Gaetano Gennai
10.00 L'ALTROLATO. Con Federico Taddia
11.35 610 (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO. A cura di Fabrizia Boiardi
13.38 OTTOVOLANTE. Conduce Alex Braga. Regia di Francesco Moresse. A cura di Cristiana Merli
15.00 HIT PARADE LIVE SHOW. Con Federica Gentile. Regia di Gabriella Graziani
— CLASSIFICA TOP 40 SINGLES
16.30 CLASSIFICA TOP 10 ALBUMS
17.00 STRADA FACENDO.

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Andrea Penna
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Andrea Penna
09.30 UOMINI E PROFETI. MONOGRAFIE. Regia di Francesca Levi
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Andrea Penna
10.50 IL TERZO ANELLO. BALTICI. Con Michele Fusco. Regia di Antonella Alba. A cura di Patrizia Todaro
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO. Regia di Paola Damiani
13.00 IL MEGLIO DI LA NOSTRA REPUBBLICA
14.00 IL TERZO ANELLO. Conduce Andrea Penna. A cura di Domenico Cosentino
15.00 RADIO3 SUITE - PRIMA FILA. Conduce Luca Damiani
17.00 ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA - STAGIONE DA CAMERA 2004-2005
19.01 HOLLYWOOD PARTY
20.00 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Guido Zaccagnini
21.30 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI

Sereni → Vento: Debote

Variabile → Moderato

Nuvoloso → Forte

Pioggia → Mare: Calmo

Temporali → Mossa

Nebbia → Agitato

Neve

DOMANI

Nord: molto nuvoloso o coperto sulle zone alpine e prealpine con isolati rovesci. Poco nuvoloso sul resto del nord.
 Centro e Sardegna: sereno con locali annuvolamenti nelle ore centrali della giornata.
 Sud e Sicilia: inizialmente variabile sulle zone joniche. Sereno o poco nuvoloso sulle altre zone.

Nord: nuvolosità variabile con locali annuvolamenti pomeridiani sui rilievi appenninici.
 Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti sulle regioni adriatiche e sul basso Lazio.
 Sud e Sicilia: generalmente poco nuvoloso con locali addensamenti pomeridiani.

SITUAZIONE

Situazione: moderate condizioni perturbate interesseranno le regioni meridionali per la presenza di aria instabile. Sul resto del paese pressione alta e livellata.

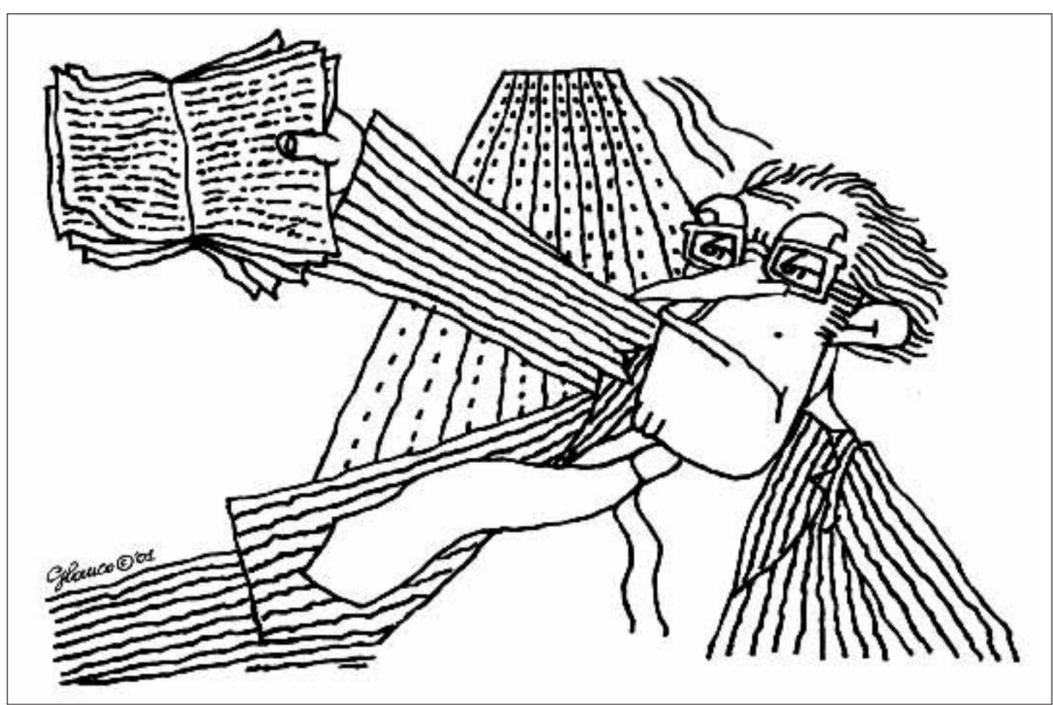
ORIZZONTI

Gli sfigati e gli autori di Mondadori

TOCCATA E FUGA a Segrate per Claudio Magris: per la casa editrice milanese pubblicherà «L'infinito viaggiare». Poi, forse, tornerà a Garzanti con due titoli nuovi. È un problema o no per gli scrittori «di sinistra» rivolgersi ai tipi del presidente del Consiglio?

di **Andrea Di Consoli**

Bisogna allarmarsi, come fa l'Espresso in un trafiletto, se Claudio Magris ora pubblica per Mondadori (anche se pare solo per un titolo, *L'infinito viaggiare*, in uscita alla fine di ottobre)? Bisognerebbe crucciarsi, allora, se Massimo D'Alema e Livia Turco hanno scelto, per i loro libri, la grande casa editrice di Segrate? La querelle è antica, e si pone da anni, precisamente dall'aprile del '91, quando cioè il Tribunale ha assegnato la proprietà della Mondadori a Silvio Berlusconi, dopo una lunga battaglia legale con Carlo De Benedetti. Certo, alcune domande sono possibili - sullo stile, sul merito, non certo domande moralistiche. Per esempio ci si potrebbe chiedere: perché Piero Fassino, o Walter Veltroni, invece, pubblicano con la Rizzoli? Cos'ha il gruppo Mondadori (che comprende le case editrici Mondadori, Einaudi, Piemme, Sperling & Kupfer e Electa), da un punto di vista distributivo e promozionale, che altri grandi gruppi non hanno? Mondadori, com'è risaputo, è ecumenica; a volte, probabilmente, esagera nel mandare in libreria autori non proprio necessari, qualche nome tra i tanti, Sandro Bondi, Carlo Giovanardi, Emilio Fede. Forse non ci sono mai stati casi di censura in Mondadori (come ha affermato il presidente del Consiglio). La trappola, anzi, può essere proprio questa. Perché chi pubblica per i tipi di Segrate deve solo essere bravo e vendere,



Disegno di Glauco Sciuccia

È da sfortunati criticare chi sceglie le edizioni del premier? E quali sono le alternative praticabili?

il resto è chiacchiera. Molti sono cascati nella trappola: per esempio Giorgio Bocca, che dopo aver pubblicato lungamente con la Mondadori («di Berlusconi»), una mattina si è svegliato e ha deciso di pubblicare con Feltrinelli - aprendo una polemica infinita a scoppio ritardato. Altri, invece, sono usciti dalla Mondadori per semplici ragioni editoriali e personali; pensiamo a Giuseppe Montesano, sul quale il *Riformista* tentò, all'uscita del romanzo feltrinelliano *Di questa vita menzognera*, una polemica non riuscita (Montesano aveva pubblicato *Nel corpo di Napoli* e *A capofitto* per Mondadori). Come ci dice Giancarlo Ferretti, tra i maggiori esperti di editoria in Italia, «gli autori scelgono anche in base ai rapporti personali, per il tipo di fiducia che si crea con l'editor o con l'ufficio stampa». A sinistra la parola d'ordine è la seguente: niente moralismi, pubblicare con Einaudi o con Mondadori non è reato. E noi siamo d'accordo, non fosse altro che gli unici scrittori di destra, in Italia, sono Bondi, Giovanardi e Fede, oppure

Marcello Veneziani, ma da quello che dice - e da come lo dice - certe volte abbiamo l'impressione che anche egli sia di sinistra. Il problema allora è: gli autori sono di sinistra ma l'editore è di destra. Però l'editore, di destra e capo del governo, mette le mani avanti e dice: i nostri autori sono liberi, io non me ne occupo, a regolare la Mondadori è il mercato, cosa che del resto avviene in tutte le grandi concentrazioni editoriali tipo Rcs, Longanesi e Paoline. E ha ragione. Il tema rimbalza oltreoceano, anche se, considerata l'anomalia italiana, in tutt'altri termini: anche in America è polemica su editoria e autori «di sinistra». Il sasso è stato lanciato su *Utne Reader*, da Jennifer Nix, direttrice della Chelsea Green Publishing, una casa editrice statunitense indipendente, con un intervento (tradotto sull'ultimo numero di *Internazionale*) nel quale Nix pianta una grana senza fine a scrittori impegnati come David Corn (autore di *The Lies of George W. Bush*) e Michael Moore. Jennifer Nix chiede: perché gli scrittori «antisistema» pubblicano con gli editori del «sistema», facendo arricchire persone come Rupert Murdoch? Perché non pubblicano con un editore indipendente come Chelsea Green Publishing, che è riuscito a trasformare in bestseller *Non pensate all'elefante* di Gorge Lakoff? La risposta di Corn è stata semplice, longanesiana: «C'ho famiglia, quando scrivo devo mangiare». Per fortuna Claudio Magris non risponderebbe mai «c'ho famiglia». Ma, in fondo, cosa succede se Magris fa una capatina a Mondadori, (sembra per l'antica amicizia che lo lega a Rena-

ta Colomi, direttore editoriale e responsabile della prestigiosa collana dei Meridiani)? Niente, non succede niente. È una non-notizia. Magris è autorevole di per sé, continuerà a fare liberamente ciò che ha sempre fatto (compresi i due titoli che ha in lavorazione per Garzanti, il primo dei quali dovrebbe andare in libreria nel 2006 dicono alla casa editrice). Al massimo otterrà anticipatamente il Meridiano, come qualche malalingua suggerisce essere la vera motivazione che ha spinto l'intellettuale a spostarsi a Segrate (ma l'avrebbe avuto comunque). Piuttosto bisognerebbe domandarsi (sempre che si possano fare domande a una casa editrice «di sinistra»), se non sia il caso di dedicare il Meridiano solo ai morti, che se non gli scrittori sono costretti a sgomitare pateticamente finanche in punto di morte per ottenerlo (non è il caso di Magris). L'alibi del mercato salva la coscienza. Il grande editore si rimette al «dio mercato» e non pone censure esplicite. L'alibi del mercato salva la coscienza ma non la letteratura: non è il successo a sancire la bellezza né l'arte. L'alibi del mercato, in più, trasforma gli avversari arruolati nella scuderia Mondadori in potenziali clown, che se fanno polemiche con i soldi del gruppo in tasca, come dire, senza neanche parlare li ha ridicolizzati. Forse solo il «caso D'Alema» può essere letto diversamente, nel senso che il Presidente dei Ds, con il suo fare sornione, è come se dicesse: «Non solo lo combattò politicamente, ma mi faccio pure pagare». Nessuno sta mettendo in dubbio l'importanza storica e la seria pro-

fessionalità della Mondadori e dell'Einaudi di oggi. Però è una questione di stile. Ti poni il problema. Se ti portano in classifica, ti danno soldi, ti distribuiscono fino all'ultimo cocuzzolo appenninico, sta male ringhiare come un cane e fare la morale. Non tutti sono Massimo D'Alema. Ci sono pure quelli che alla Mondadori bussano, come si diceva una volta, «con i piedi». Peggio di Berlusconi c'è solo Stefano Ricucci. La differenza tra Berlusconi e Ricucci è la seguente: che il primo sa chi sono gli scrittori e quanto valgono (e perciò gode quando li conquista, quando li paga, quando sono «suoi»); il secondo, se un giorno dovesse metter becco nelle faccende editoriali di Rcs (che controlla Rizzoli, Bompiani e Marsilio), non saprebbe distinguere Dacia Maraini (che ha scelto una lunga fedeltà con Rizzoli) da Melania Mazzucco. Poi ci sono le altre scelte. Per esempio, quella di Massimo Carlotto, lungamente fedele alla piccola casa editrice romana e/o, che l'8 settembre uscirà con il suo nuovo romanzo, *Nordest*. Anche se, in verità, ormai la e/o non è più una «piccola casa editrice»; anzi, come ci ricorda Gian Carlo Ferretti, «è una casa editrice notevole, che ha aperto un ufficio a New York dove propone i suoi autori». E allora, laddove le grandi concentrazioni antepongono asetticamente le ragioni del mercato, le piccole e medie riescono a condividere con l'autore un percorso, un'identità, una visione del mondo, «valori» che forse sono quasi più produttivi e duraturi di un successo più o meno fugace. E comunque per mangiare bene bisogna imparare a spiare il cuoco quando man-

EX LIBRIS

Forse l'etica è una scienza scomparsa dal mondo intero. Non fa niente, dovremo inventarla un'altra volta

Jorge Louis Borges

gia: non pubblica forse Antonio Franchini con la Marsilio, «media» casa editrice del gruppo Rcs? Un'altra eccezione è Franco Cordelli, che non solo ha abbandonato Einaudi (con cui per ultimo ha pubblicato *Un inchino a terra*) per la Rizzoli, ma nel suo romanzo *Il Duca di Mantova*, a un certo punto, riferendosi a Einaudi, dice, più o meno, che «è un poveraccio». Magari Berlusconi non sa neanche chi è, Cordelli, però fra cento anni gli storiografi, quando dovranno raccontare il portavoce Bonaiuti, non potranno fare a meno del suo spietato ritratto. Il discorso è questo: che chi non riesce ad arrivare alle grandi case editrici, la butta sull'antisistema, tipo che si pubblicano solo i bestseller, che c'è disattenzione per la cultura, che il mercato ha divorato l'etica. Le grandi concentrazioni hanno inglobato, negli ultimi anni, numerose case editrici piccole, che fanno avanguardia, che mandano in avanscoperta gli autori. Se e quando questi autori «funzionano», allora li comprano. Sembrerebbe il paradiso, un meccanismo perfetto. Invece, come dice Ferretti, «il problema è che le piccole che sono costrette a cedere l'autore alla grande casa editrice, non hanno mai la possibilità di crescere, per cui rimangono schiacciate dalle grandi. Anzi, per dirla tutta, capita spesso che i grandi editori rubino le idee ai piccoli. Pensiamo al caso di Baraghini, che inventò i libri a Millelire. Ecco, quell'idea fu subito rubata da Mondadori, che diede vita a «I Miti»». L'importante è pubblicare, riuscire a dire. Chi invece pone domande, «è sfigato» e reitiera la «tiritera antiberlusconiana», come sostengono i Wu Ming, autori Einaudi. Allora diciamolo una volta per tutte che andare da Gigi Marzullo («giusta-

Intanto negli Usa Michael Moore e David Corn sono sotto accusa: fanno fare soldi a persone come Murdoch

mente» responsabile culturale di Raiuno) e stare in catalogo con Emilio Fede non è un problema. Almeno lo sappiamo. Noi crediamo che il moralismo sia ridicolo e deleterio, ma ci piacerebbe una Mondadori e una Einaudi non di proprietà del principale uomo politico del Paese, che controlla anche quotidiani, periodici, televisioni, pubblicità, etc. etc. Sarebbero tutti, finalmente, alla pari e nel pieno dei propri ruoli. I libri hanno effetti politici a lunga scadenza, e molto spesso sono conseguenza e non causa di fenomeni politici e sociali. I problemi sono infiniti, però ci sono tante novità, per esempio la crescita di numerose case editrici piccole e medie di altissimo livello (da Baldini e Castoldi a Fazi, da L'Anora del Mediterraneo a Donzelli, da Sironi a minimum fax a Sellerio). Attendiamo la «normalizzazione», ovvero un tempo in cui «grandi, medi e piccoli» si confronteranno sui contenuti e sui numeri liberamente, senza l'ombra ambigua di un personaggio che tutto controlla pur essendo altrove, che Berlusconi è un altrove che è dappertutto.

AVANTI UN ALTRO L' iniziativa (fortunatamente non un «unicum» degli ultimi anni) rappresenta quasi una ribellione al desolante panorama rappresentato dai lettori italiani Sartorio, l'editore pavese che lancia la sua sfida al pubblico più difficile d'Europa

di **Sergio Pent**

In un Paese grottesco e superficiale come il nostro, dove con estrema determinazione siamo riusciti a diventare gli ultimi lettori d'Europa, preceduti ormai anche da Grecia e Portogallo, spuntano - quasi per contraddizione - iniziative editoriali straordinarie, che in anni recenti hanno quasi affiancato per qualità i grossi nomi del settore: basterebbe citare le raffinate proposte di Giano e Alet, ma anche le fresche edizioni ISBN e Barbera, Cargo e Scrittura, l'angolo noir di Alacrán, fino alla sorpresa di questo Sartorio Editore di Pavia, che compare sulla scena in un momento di stallo in cui il rischio di saturazione è proporzionale alla stagnazione del parco-lettori. Quanti dei numerosi fan di Dan Brown avranno preso in mano un altro libro oltre ai suoi due mostri da classi-

fica di cui uno - *Angeli e demoni* - potrebbe battere il record di romanzo più idiota degli ultimi anni? Polemiche a parte, sfogliamo con curiosità il catalogo delle uscite di Sartorio e scopriamo che c'è ancora spazio per nuove idee, per nuove proposte, e la voglia di leggere cresce anche che spengersi di fronte alla banalità delle classifiche. Pescando nel panorama internazionale, questo editore ha il coraggio di proporre autori nuovi o addirittura esordienti, ma troviamo anche nomi già affermati o prestigiosi, come Nicola Barker e Barry Gifford, mentre sono preannunciati titoli davvero appetitosi, del sudamericano Christopher Hope, del grande americano Robert Stone, finora centellinato senza troppo successo da Einaudi, nonché - udite udite - il romanzo d'esordio di una certa Helen Knode - *Nera Los Angeles* - nientemeno che la

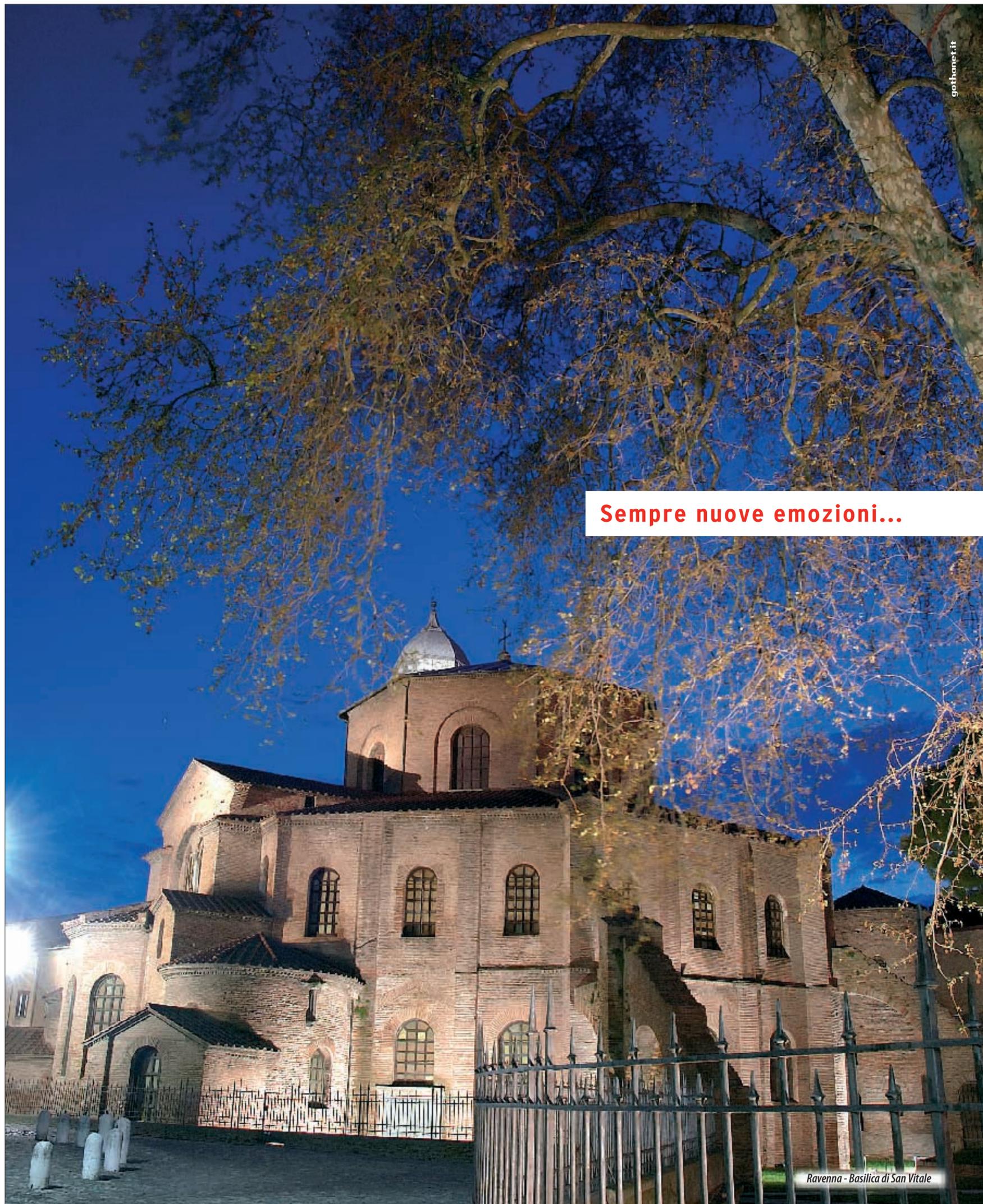
moglie di James Ellroy. La cura delle traduzioni, a cui sembrano assai attenti questi nuovi editori, è affidata a nomi sicuri come Massimo Bocchiola, Flavio Santi, Marco Sartori, ma anche la scrittrice Simona Vinci. C'è da aspettarsi il meglio, dunque, da un editore ancora una volta preciso nei dettagli - com-

In catalogo nomi affermati come Nicola Barker e Barry Gifford e nuovi come Helen Knode, moglie di James Ellroy

presa l'agile e morbida veste grafica - e disposto a scommettere sul vasto mondo letterario che bussa da ogni latitudine. L'esordio è stato in realtà affidato a una civettuola, nobile raccolta di poesie del giornalista sportivo Gianni Clerici - *Postumo in vita* - molto apprezzata dalla critica. Poi siamo passati a due volumi di racconti, il primo dell'anglo-cinese Peter Ho Davies - *Aspettando Lady Godiva* - ricco di connotazioni internazionali e di motivazioni che rammentano Raymond Carver. L'altro volume è un'antologia di Barry Gifford - quello di *Cuore selvaggio* - dal titolo *I vecchi tempi e altre storie* (pp. 217, euro 13,50): ritroviamo il sarcasmo impietoso del narratore di Chicago suddiviso in una serie di storie scollegate tra loro, frutto di un'ispirazione a tutto campo, mirate a soddisfare la voglia di raccontare seguendo l'istinto e l'osservazione. Ci sono pezzi davve-

ro minimalisti e dolorosi accanto ad altri più estemporanei e folkloristici, di cui alcuni ambientati in un'Italia da cartolina in cui siamo visti come quello che siamo, improvvisatori a vita. Ma non mancano vicende nere e malinconiche, come quella del titolo con protagonista un vecchio gangster alla ricerca del passato, o spedizioni nella *Storia con i taccuini di Tunisia* del pittore August Macke, relativi all'amicizia con Paul Klee e René Maillat. Quasi un romanzo breve, il testo di chiusura - *Soli e perduti* - ci riporta al Gifford più sferzato, in un eccesso di musica, sesso, delinquenza e sangue, dove il cuore selvaggio dell'America pulsa con le emozioni forti dei perdenti di turno. Ottimi presupposti, dunque, per un editore neonato che aspira a conquistare - speriamo - qualcosa in più dei mitici venticinque lettori manzoniani in un panorama di sferzati lettori di sms.

Sempre nuove emozioni...



Ravenna - Basilica di San Vitale

Città d'Arte

Per scaricare gratuitamente le pubblicazioni
sulle Città d'Arte dell'Emilia Romagna
e per ulteriori informazioni su proposte commerciali o eventi visita:

www.cittadarte.emilia-romagna.it



L'«ELSA MORANTE», sezione Comunicazione, andrà al celebre show man televisivo. Un giurato, Paolo Fabbri, si dimette, un nuovo giurato, Maurizio Costanzo, arriva. Segno dei tempi?

■ di Francesca De Sanctis

SEGUE DALLA PRIMA

Dopo Alberto Ronchey e Marina Forti tocca a Fiorello... ma che c'entra con il Premio Elsa Morante? Un bel nulla se le parole «premio letterario» significano ancora «tangibile riconoscimento del valore o del merito di qualcosa», in questo caso di qualcosa «attinente alla letteratura o ai letterati», cito lo Zingarelli. Se è per questo anche la new entry «necessaria» in giuria di Maurizio Costanzo sorprende un po', ma Costanzo come prezzemolo che va dappertutto non fa più notizia. Dunque i ruoli si mescolano. Eppure la giuria ha deciso all'unanimità. Tutti d'accordo tranne uno, il semiologo Paolo Fabbri, che ha presentato le sue dimissioni alla scrittrice di successo Dacia Maraini presidente della Giuria. «Carissima - scrive Fabbri alla Maraini - irritato per la notizia, ricevuta da Tjuna (Notarbartolo, direttore della manifestazione, ndr), della scelta di Fiorello come premiato alla comunicazione, pensavo semplicemente di non venire all'assegnazione del premio. Poi, pensando tranquillamente, ho deciso di dimettermi dalla giuria. Siccome ne faccio parte da molti anni, mi spiego. Ho messo insieme alcune decisioni recenti: Costanzo giurato e Fiorello premiato per la comunicazione. Anche io ho proposto un settore del premio per la comunicazione, ma con l'idea che si diano premi a chi e da parte di chi studia, riflette, scrive su cultura e comunicazione. Il tele-visibile che ci circonda basta ed avanza. Penso quindi che il premio Elsa Morante sia ad una svolta che non condivido». Ma alla Maraini non resta che accettare questa decisione, in fon-

Sorridi Fiorello, sei su «Premi a parte»!



Rosario Fiorello, vincitore del premio Elsa Morante

zione del premio. Poi, pensando tranquillamente, ho deciso di dimettermi dalla giuria. Siccome ne faccio parte da molti anni, mi spiego. Ho messo insieme alcune decisioni recenti: Costanzo giurato e Fiorello premiato per la comunicazione. Anche io ho proposto un settore del premio per la comunicazione, ma con l'idea che si diano premi a chi e da parte di chi studia, riflette, scrive su cultura e comunicazione. Il tele-visibile che ci circonda basta ed avanza. Penso quindi che il premio Elsa Morante sia ad una svolta che non condivido». Ma alla Maraini non resta che accettare questa decisione, in fon-

do «tutti gli altri giurati sono d'accordo»: Vincenzo Cerami, Francesco Cevasco, Antonio Debenedetti, Paolo Mauri, Nico Orengo, Emanuele Trevi e Tjuna Notarbartolo (cavoli, a giudicare dai nomi non sembrano persone tanto sciocche, cosa gli sarà successo?). «La scelta di Fiorello è stata unanime», scrive la Maraini. Io ero contraria all'inizio, avrei preferito Calabrese, ma tutti, dico tutti i giurati hanno preferito Fiorello. Ho attribuito la mia resistenza alla mia ignoranza: vedo poco la televisione e non so cosa faccia Fiorello sullo schermo. Deve fidarsi ciecamente della sua giuria per decidere di affidare

il premio ad una persona che quasi non conosce! E infatti scrive ancora a Fabbri: «Eravamo in due contro dieci. Ma forse, visto che né tu né io siamo degli abituarini della televisione, forse questo Fiorello ha delle qualità che noi non conosciamo». E Fabbri: «Io sono proprio un abituarino della televisione: scritti a parte, per es. sono stato per anni il consulente scientifico del Prix Italia (Rai) e della versione italiana di ARTE, il programma culturale televisivo europeo. Posso assicurarvi con cognizione di causa che Fiorello, simpaticissimo, va bene per le conven-

zioni berlusconiane di impresa a cui è normalmente invitato. È giusto che tu non lo sappia. Non vedere la tv è però una ragione sufficiente per dare un premio Elsa Morante per la comunicazione a un personaggio televisivo?». Certo che no, allora qual è la vera ragione? Non c'è più differenza tra «linguaggio e metalinguaggio», spiega Fabbri. Che in altre parole significa mescolamento dei ruoli. «Per la sezione Comunicazione avevo pensato a Alberto Abruzzese, quando ho saputo di Fiorello sono cascato dalla sedia. È un "suicidio" direbbe Eco - aggiunge il semiologo. C'è un problema di rapporto tra il linguaggio e il meta-

linguaggio. Sta succedendo la stessa cosa che è accaduta in arte, dove i critici non sono più critici ma promoters. È un problema generale, non esiste più la critica bensì la promozione. Stesso discorso vale per le lauree ad honorem, per esempio a Vasco Rossi... Una signora mi raccontava che conferire la laurea a Valentino Rossi, per esempio, per l'Università di Urbino è stata una gran bella pubblicità...». E Fiorello per il Premio Elsa Morante? Non che il premio sia sconosciuto - tra l'altro tra i vincitori delle edizioni passate ci sono Annamaria Ortese, Lalla Romano, Mario Luzi, Alda Merini - ma vuoi mettere il pubblico che raccoglie Fiorello? Non solo, oltre a richiamare tanta gente, il più simpatico presentatore tv richiama anche i soldi di Comune, Provincia, Regione... «Probabilmente l'assegnazione del Premio a Fiorello è anche un modo per ottenere maggiori finanziamenti dalle istituzioni», spiega Fabbri.

Una cosa è certa: un altro bel colpo è stato dato alla storia dei premi letterari. Ricordate l'edizione di quest'anno dello Strega? Il criterio in base al quale vince il libro più bello nessuno più sa cosa sia. E il premio Camajore, dedicato alla poesia d'avanguardia? «Lamberto Pignotti si dimise dalla giuria dopo la decisione di assegnare il riconoscimento a papa Wojtyla, per motivi altri rispetto al valore letterario», ricorda Paolo Fabbri. Che dire ancora? Il 7 ottobre Fiorello sarà a Napoli per ricevere il Premio Elsa Morante, quest'anno alla sua ventesima edizione. Solo un consiglio per lui: manca ancora un mese a quella data, potrebbe provare a scrivere un libro, giusto per non sfigurare rispetto ai premiati delle edizioni passate... Almeno avrebbe un testo scritto da mostrare.

IL LIBRO Dal 2006 in Italia il nuovo romanzo

Rushdie dalla fatwa ai riflettori

■ Se Salman Rushdie lamenta di venire trattato dalla stampa come una celebrità, vuol dire che gli effetti della fatwa iraniana che lo condannò a morte sono svaniti. Lo scrittore indiano che sconvolse il mondo musulmano con il libro *Versetti satanici*, considerato blasfemo e che portò all'editto delle autorità religiose in Iran nel 1989, oggi condanna la «cultura della fama» allo stesso modo del fondamentalismo islamico.

Nella sua travagliata esistenza, Rushdie li ha conosciuti entrambi, dapprima l'integralismo religioso e poi la celebrità internazionale. Per nove anni gli anatemi iraniani lo hanno costretto a vivere in condizioni di semi-libertà, sorvegliato 24 ore su 24, e in un continuo migrare di casa in casa per paura di essere ucciso. Oggi, invece, la sua esistenza si è radicalmente trasformata, facendo dello scrittore un personaggio da prima pagina. Un ruolo nel quale Rushdie non sembra ancora riuscire a calarsi: «Come il fondamentalismo è una delle maledizioni dei nostri tempi, così lo è la cultura della celebrità». L'attenzione dei media sulla sua storia è cresciuta ancor di più l'anno scorso, quando lo scrittore ha sposato l'attrice e modella indiana Padma Lakshmi. E sono proprio certe «attenzioni» che Rushdie non riesce a digerire: «Ogni tanto mi capita di uscire di sera e immediatamente tutti dicono "Vedete? È un festaiolo...". Ma secondo me, la verità è che divertirsi fa bene».

Rushdie spiega che quella fatwa iraniana che così a lungo ha minato la sua serenità, oggi è acqua passata. Lo stesso Iran ha ormai preso le distanze dall'editto del '98 e, conseguentemente, «gli effetti sulla mia vita quotidiana sono praticamente nulli», ha spiegato a Londra, negli uffici del suo agente, dove in effetti non c'è traccia di misure di sicurezza.

Con la ritrovata serenità, per Rushdie è arrivata anche l'ispirazione per una nuova opera, *The Clown Shalimar*, da questo fine settimana in vendita nelle librerie britanniche (in Italia arriverà nella primavera 2006, edito da Mondadori). Un romanzo che è anche un viaggio in giro per il mondo: ambientato in Kashmir, California, Francia, e Gran Bretagna racconta il mondo islamico, la brutalità dei militari, gli amori, i tradimenti e, naturalmente, il mondo della celebrità. Quattrocento pagine nelle quali traspare viva l'attenzione dell'autore nei confronti del dialogo interculturale e che, in qualche modo, sono anche un omaggio al Kashmir, regione cara allo scrittore fin dall'infanzia. **A.Bar.**

IL SAGGIO Liliana Rampello ripercorre la vita della scrittrice inglese, filtrandola in un quadro inusuale, gioioso, diverso dalla critica didascalica. E così lontano dall'immagine di suicida

Il sentiero luminoso che accompagnò Virginia Woolf

■ di Annarosa Buttarelli

Un altro libro che ci parla della vita e delle opere di Virginia Woolf può avere la capacità di stimolare ancora l'interesse di lettori e lettrici, magari appagati dall'eccezionale bravura della loro autrice preferita? Sì, ma a condizione che il nuovo libro compia almeno una mossa inedita e stupefacente, in grado di mostrare una pratica di lettura mai tentata sui testi della Woolf. Liliana Rampello, autrice del vibrante *Il canto del mondo reale*, *Virginia Woolf. La vita nella scrittura*, è colui che compie la mossa inaugurale di un nuovo percorso e rilancia la grande potenzialità ermeneutica che il taglio della differenza sessuale offre per rileggere i testi anche letterari, specialmente quelli che nascono già coscientemente segnati dalla differenza (e le pagine di Virginia Woolf lo sono). Già da alcuni anni Liliana Rampello tiene i suoi e le sue studenti di

Estetica dell'Università di Bologna in compagnia con la prediletta Virginia, ma il volume che le dedica è ancora intensamente scaldato dalla felicità della scoperta. Quale? L'aver trovato un varco nella tradizione critica (in gran parte femminista) per strappare via l'amata scrittrice dalla sua fama di donna soprattutto segnata tragicamente dalla fine per suicidio, e anche dall'inizio, da una vita ferita da alcune notevoli sventure. Rampello trova convincentemente su tutti i testi della Woolf - testi, cui resta attaccata «come una formica» - il sentiero luminoso di una donna geniale che canta continuamente la vita e il suo affascinante mistero, concretamente percepibile, per così dire, nei singolari e minuscoli accadimenti che entrano negli istanti del mondo. La mossa potente di Rampello è, per l'appunto, quella di rimettere le radici della scrittura di Virginia

Woolf in un terreno non avvistato dagli approcci critici condizionati da filtri disciplinari, canonici o piegati da esigenze didascaliche, siano esse psicoanalitiche, letterarie, stilistiche, sociologiche, ecc. Il terreno è quello della fedeltà all'esperienza differente di una donna, raffinata intellettuale eppure capace di sovvertire l'ordine delle priorità consolidate culturalmente: per lei, ora, tutto ha inizio dal sentire e dal movimento delle emozioni che diventano il ponte imprescindibile per comunicare con tutto e tutti; tornano ad essere, infine, l'unico ambiente in cui si può pensare veramente e bene.

Virginia Woolf fuoriesce, dunque, dai confini della scrittura romanzesca e saggistica, conosciuti nella sua epoca, non per assecondare pulsioni avanguardistiche e per consueto narcisismo artistico, ma per trovare la voce adeguata all'inaudita materia del suo voler scrivere: una voce e una forma non solo soddisfacenti espressivamen-

te, ma con la forza necessaria per provocare spostamenti, accendere conflitti, offrire letture controcorrente delle cose che accadono. La materia della scrittura di Virginia Woolf - dice Liliana Rampello - proviene dalla vita di una donna gioiosa, con tutti i sensi aperti verso il mondo interno/esterno, con una vertiginosa propensione relazionale verso ogni cosa che c'è, vissuta nella sua alterità e nel suo splendore, quand'anche fosse progressivamente oscurato dalle offese del tempo e della storia. Così *La signora Dalloway*, *Al faro*, *Tre*

Ne «Il canto del mondo reale» c'è la segreta armonia che la vita offrì alla scrittrice

ghinee, *Una stanza tutta per sé*, *Flush*, lettere, pagine dei *Diari*, scorcii letterari, ecc., ci vengono restituiti da Rampello come testi in cui ciò che è detto e narrato è sempre la verità delle cose come sono, delle relazioni umane come sono, del rapporto-conflitto tra i sessi come è. Siamo guidati a capire, quasi passo passo, come ha fatto una grande scrittrice ad arrivare là dove quasi mai sanno arrivare i grandi filosofi: fare esperienza della segreta armonia della vita quotidiana e sapere metterla in parole appropriate, belle e precise. Ma c'è di più. Nel nuovo libro di Rampello si scorge con una certa chiarezza l'avvento di un nuovo modo di scrivere di letteratura. Leggiamo qualche cosa che non è più la critica così come la conosciamo, è scrittura dell'esperienza di una relazione con un'autrice, attraverso i testi, non più misconosciuta, sublimata o amputata dal fatto evidente che si tratta di una relazione incarnata, personale si direbbe. Leggia-

mo le pagine consapevoli che si tratta della ri-creazione del mondo attraverso la trasformazione avvenuta in colei che scrive: trasformazione operata, certo, dal legame magistrale con Woolf, ma anche grazie ad un atto di empatia, se la intendiamo correttamente come percezione esatta della vita differente dell'altro e dell'altra. Nel *Canto del mondo reale*, si intravede, insomma, un orizzonte nuovo per una scrittura più libera di quanto il nome «critica» preveda. Senza contare il fatto che Liliana Rampello regala, per l'appunto, momenti perfetti di scrittura *tout-court* e, in questo modo, porta noi insieme a lei a divenire capaci della bellezza dei testi di Virginia Woolf, bellezza senza la pratica della quale nessun segreto può dirsi veramente rivelato o rivelabile.

Il canto del mondo reale. Virginia Woolf. La vita nella scrittura

di Liliana Rampello
Il Saggiatore
pp. 224, euro 16,50

FESTAUNITA' NAZIONALE

25 AGOSTO
19 SETTEMBRE 2005
MILANO
MAZDAPALACE
E MONTESTELLA



ROMANZA TOURS

I NOSTRI PROGRAMMI TURISTICI

Milano in libertà

Durata 1 notte/2 giorni
Hotel + giro della città di Milano (facoltativo)

Week-end a Milano

Durata 2 notti/3 giorni
Hotel + giro della città di Milano + visite

Milano e i laghi

Durata 2 notti/3 giorni
Hotel + giro della città di Milano + escursione in battello: Lago di Como o Lago Maggiore

Milano e Monza

2/3/4 settembre (durata 3 notti/4 giorni)
Hotel + giro della città di Milano + trasferimenti all'Autodromo Nazionale di Monza per assistere al 76° Gran Premio d'Italia di F1.
Venerdì 2, sabato 3: prove - Domenica 4: gara
Prevendita biglietti

Per informazioni e prenotazioni contattate subito l'Agenzia esclusiva della Festa:

Romanza Tours
Tel. 02 45472517-18-22-23
Fax 02 89694715
info@romanzatours.com

NICOLA CALIPARI

UCCISO DAL FUOCO AMICO
Parlano la moglie e i colleghi di Nicola

oggi in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

24

sabato 3 settembre 2005

Unità COMMENTI

NICOLA CALIPARI

UCCISO DAL FUOCO AMICO
Parlano la moglie e i colleghi di Nicola

oggi in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

Cara Unità

Un paese a pezzi: votavo a destra, voterò Romano Prodi

Cara Unità, lo scrivente sin da quando portava i calzoni corti ha sempre simpatizzato e votato destra. Credevo nei valori della destra sociale di Almirante, quando parlarne significava prendersi qualche scappellotto paterno. Sono fra coloro che cinque anni fa ha dato la fiducia al governo della Cdl. Oggi dopo cinque anni di governo Berlusconi, facendo violenza sul mio credo politico, sono pronto a votare Romano Prodi. E le assicuro che farò di tutto nel mio piccolo per contribuire alla sconfitta della Cdl con tutti i mezzi consentiti dalla legge. Cinque anni fa con i nostri stipendi da impiegati, io e mia moglie riuscivamo a concederci vacanze, quando andavamo a fare la spesa di tanto

in tanto ci scappava una buona bottiglia di vino o un formaggio di alta qualità, e andare da uno specialista per curarsi non era un problema. Oggi abbiamo difficoltà ad arrivare alla fine del mese. Colpa dell'euro. Troppo comodo. Ritengo che un governo pienamente legittimato da un largo consenso elettorale avesse tutti gli strumenti operativi, e il dovere morale di governare in modo efficace l'introduzione della nuova moneta comunitaria. Così non è stato. Oggi paghiamo un Kg. di fagiolini 0,75 l in Sicilia, per ritrovarcelo ad Ancona ad un prezzo che oscilla intorno ai 2,50 l al Kg. Tutta colpa dell'Euro. Troppo semplice. Credevo che il governo della destra avremmo avuto un adeguamento della legislazione vigenze per cercare di reprimere fenomeni di micro e macro criminalità inaccettabili in una democrazia degna di questo nome, e in gran parte causati da un'immigrazione non regolata in modo efficace. Nulla di fatto. Siamo riusciti anche a far andare in pensione uno dei massimi esponenti di terrorismo e antimafia, qual è il procuratore Vigna. Si sono scardinati tutti i presupposti penali che avevano portato Di Pietro e colleghi a dare una sfrontata agli zozzoni che avevano scambiato Montecitorio con il Mercato ortofrutticolo. Le grandi opere. Personalmente non mi interessa un beneamato di poter sognare un ponte sullo stretto di Messina. Mi basterebbe, poter percorrere la Salerno Reggio Calabria senza disattendere il terzo dei dieci comandamenti. Siamo in sta-

gnazione? Qui dalle mie parti si vedono capannoni sfitti, aziende in difficoltà, lavoratori in cassa integrazione. Chi ha un lavoro è costretto a sopportare di tutto e di più. Se il datore di lavoro decide di licenziarti, alla faccia dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori (di fatto snaturato di ogni serio effetto deterrente), trova il modo di farlo. Se ti va bene riesci a prendere qualche mensilità in più nella speranza di trovare qualcosa da fare per mantenere la tua famiglia.

«Io donna», Luttazzi, Travaglio e l'impazienza

Caro direttore, a quanto leggo sulla rubrica Bananas ospitata dall'Unità di giovedì 1 settembre, Marco Travaglio protesta per il diritto di replica che sarebbe stato negato da *Io donna* a Daniele Luttazzi. Un attimo di calma: su *Io donna* in edicola sabato 3 settembre, è pubblicata la lettera di Luttazzi, al quale rispondono Davide Parenti e Guaia Soncini. Il giornale, per i tempi tecnici e di stampa dei periodici, che Travaglio dovrebbe conoscere o immaginare, è stato chiuso in tipografia lunedì 29 agosto. Nessuna censura, come si vede: soltanto un po' di impazienza (da parte di Luttazzi e Travaglio). Cordiali saluti.

Florenza Vallino, direttore di *Io donna*

M.I.

Primarie: un tavolo per Scalfarotto alle feste dell'Unità

Cara Unità, ho letto con dispiacere che alcune feste dell'Unità hanno deciso di non permettere la raccolta di firme per la candidatura di Ivan Scalfarotto alle primarie con dei tavoli organizzati dai suoi sostenitori nell'ambito delle feste stesse. Lo spero che le primarie diventino davvero un'occasione di discussione tra tutti i cittadini sul cosa fare dopo Berlusconi, e quindi sinceramente spero che Scalfarotto riesca a raccogliere le firme necessarie, altrimenti le primarie rischiano di diventare quello che Prodi (e tutti noi spero) vorrebbe a tutti i costi evitare, ossia che si riducano a spartizione di quote di candidature alle elezioni politiche. Spero proprio di no, penso che l'idea di Prodi di organizzare delle elezioni primarie per suscitare dibattiti sui vari punti programmatici sia stata una

grande idea ma spero che sapremo davvero sfruttarla e non spreccarla.

Marco Bassett

Tutti quelli che sono guariti con l'omeopatia

Cara Unità, è il secondo articolo che leggo sul vostro giornale di opinioni contrarie all'omeopatia. Ora, io non sono un medico, pertanto non vi porterò argomentazioni scientifiche ma umane. Ho risolto personalmente grazie all'omeopatia diversi problemi di salute, anche abbastanza seri, e ho visto persone guarire grazie a questo «placebo». Il mio intervento non è rivolto né a Pietro Greco, né a Robert May, che esprimono in maniera «forte» il loro dissenso per questo tipo di cura. Mi rivolgo proprio al vostro giornale che, pubblicando solo articoli contro, diventa di parte. Secondo me una forma di alta democrazia per un giornale consiste nel dare spazio sulle proprie pagine a tutte le campagne. Solo chi non ha paura, chi è alla ricerca non si trincererà dietro «certezze» del già conosciuto e resta aperto al nuovo.

Maria Luisa Trama

Per la verità, abbiamo pubblicato, dopo l'articolo di Pietro Greco, un articolo di Alfiero Grandi a favore dell'omeopatia. È uscito il 29 agosto.

MONI OVADIA MALATEMPORA America senza mito

I vizi sono duri a morire. Io ne ho molti, fra questi uno dei più inveterati è quello di fare riferimento ad ogni pie' sospinto all'inesauribile repertorio del witz ebraico del yiddishkeit, spero che il lettore non me ne vorrà, ma non riesco a resistere alla tentazione.

Nei primi anni del Novecento il mondo rimase sgomento alla notizia dell'affondamento del transatlantico Titanic, ritenuto inaffondabile, a causa della collisione con un iceberg. Qualche giorno dopo l'affondamento nella Parigi ancora pervasa dagli umori dell'affaire Dreyfus, un signore ebreo si recò nel negozietto di generi alimentari presso il quale faceva abitualmente le compere. Appena lo vide, il padrone della bottega lo aggredì dicendogli: «Cosa avete fatto voi ebrei al Titanic? - Allibito il signore ebreo obiettò - noi ebrei? Cosa c'entriamo noi ebrei? È stato un iceberg - al che il negoziante concluse: Appunto Iceberg, Rosenberg, Weissenberg, Blumenberg. Tutti ebrei!».

Noi «antiamericani» - così ci definiscono i nemici di qualsiasi critica rivolta alle politiche delle amministrazioni statunitensi - non ci comporteremo come il negoziante della storiella e non attribuiremo la responsabilità dell'immane tragedia provocata dall'Uragano Katrina al presidente degli Stati Uniti, né alla sua Amministrazione.

Non daremo la colpa del disastro naturale all'ipercapitalismo delle corporation né ai Chicago-boys del Nobel Milton Friedman o al Guru del Bengodi iperliberista professor Francis Fukuyama, ma cercheremo di trarre qualche lezione sulle dinamiche sociali del «regno del bene» messe a nudo dalla inattesa ed eccezionale violenza di Katrina. La spietata evidenza delle immagini mostra un'America ben diversa da quella cantata dai nostri americanofili da salotto televisivo, un'America da «The day after tomorrow» in cui vigono tuttora discriminazioni di classe di razza, non per legge naturalmente, ma per senso, per ruolo e collocazione sociale. Un'America senza mito pervasa da pulsioni di violenza vuoti per rabbia da disperazione, vuoti per vocazione criminale tipica di ogni società basata sul denaro. Non si vuole negare che sia esistita ed esista l'America democratica dei grandi valori e dei grandi principi costituzionali, ma contribuire a far sorgere la consapevolezza che nel grande Paese c'è anche l'America senza mito, oscura e reazionaria fatta riemergere da George W. Bush uno dei peggiori presidenti di tutta la storia statunitense. Questa America non mitica si è sviluppata lungo una dorsale di ingiustizia e crimini che attraversa tutta la sua storia dallo sterminio dei pellerossa, all'infamia dello schiavismo i cui nefasti postumi erano vergognosamente operanti nei termini della discriminazione razziale ancora negli anni Sessanta del Novecento, mentre i presidenti Usa pretendevano di impartire lezioni di democrazia e libertà a destra e a manca, per finire con le pratiche imperialiste in ogni angolo del mondo responsabili di un impressionante numero di crimini in proprio e in solido con le più brutali dittature fasciste del secondo dopoguerra. Speriamo che i morti dell'ultima immane tragedia che ha colpito il popolo americano non siano morti invano, che possa sorgere da loro una nuova consapevolezza per potere processare l'America della protervia classista e razzista, della prepotenza imperialista, del disprezzo per la salute ecologica del pianeta e delle guerre preventive permanenti.

Primarie, il primo candidato è il lavoro

MASSIMO ROCCELLA

Voteremo per le primarie, dunque. Di programma, naturalmente: giacché, se si trattasse di scegliere soltanto il candidato premier, l'esercizio democratico potrebbe, nelle condizioni date, risultare alquanto inutile e, forse, persino controproducente. Non lo sarebbe, viceversa, qualora i candidati, il favorito come gli outsider, sappiano approfittare dell'occasione per indicare alcuni criteri di fondo dell'azione del governo che verterà. C'è infatti una differenza sostanziale fra il voto alle elezioni politiche e quello alle primarie: la partecipazione al primo è comunque fuori discussione, quali che siano le modalità, la composizione e i contenuti con cui l'opposizione vi si presenterà. Per votare alle primarie occorre qualcosa di più, un coinvolgimento più profondo: agli aspiranti premier si richiede la capacità di mobilitare, in egual misura, ragione e passione, di saper intrecciare interessi e ideali. Meglio ancora se, in corso d'opera, riusciranno a farlo limitando la logica della competizione per privilegiare la ricerca delle più larghe convergenze attorno ad una piattaforma comune.

Si può dubitare che le questioni del lavoro siano di rilievo essenziale per segnare un discrimine fra il governo della destra e quello che verrà? Eppure, rispetto ad esse non si riesce ancora ad uscire dal limbo delle buone intenzioni, a far percepire se e quale inversione di rotta ci si possa attendere dal futuro governo dell'Unione. Certamente si tratta di questioni complesse, che rendono comprensibile la cautela: purché la prudenza, politicamente apprezzabile, non si trasformi in reticenza (elettoralmente dannosa). Quanto agli orientamenti di fondo delle politiche del lavoro, allora, sarebbe auspicabile chiarire senza ambiguità l'improponibilità dell'alternativa fra tutele nel rapporto di lavoro e tutele nel mercato del lavoro (ovvero, detta in termini più semplici, dello scambio fra maggiore flessibilità del lavoro, anche in materia di licenziamenti, e potenziamento del sistema degli ammortizzatori sociali). Il tema, che ha affittato non poco la discussione durante l'esperienza di governo dell'Ulivo, non appare oggi riproponibile. Non lo è politicamente, se solo si ha presente che l'opposizione tutta (non solo quella sociale rappresentata dai sindacati) ha fatto della difesa dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori un elemento di contrapposizione identitaria nei confronti del governo della destra. Non lo è socialmente, perché quell'alternativa è artificiosa e la sua traduzione operativa rischierebbe di rendere i rapporti di lavoro più precari e squilibrati di quanto già oggi non siano. Non lo è economicamente. Su quest'ultimo aspetto, in particolare, sarebbe necessaria un'operazione di trasparenza e verità: non c'è nulla di peggio, infatti, che additare obiettivi e suscitare aspettative che non si sarà in

grado di soddisfare. Si può allora certamente continuare a dire che la riforma degli ammortizzatori sociali è necessaria, purché si aggiunga subito che non sarà realizzata dal governo dell'Unione: per lo meno non tutta e, soprattutto, non subito. Com'è a tutti noto, infatti, si tratta di una riforma che richiederebbe l'impiego di mezzi finanziari ingenti: risorse verosimilmente impossibili da reperire, almeno nell'immediato, dopo la cura cui il bilancio pubblico è stato sottoposto in questi anni dall'impareggiabile duo Tremonti-Siniscalco. L'obiettivo, dunque, andrà mantenuto, senza impicciarsi a cadenze temporali precise: chiarendo sin dall'inizio che il governo dell'Unione dovrà prioritariamente impegnarsi in un'ardua azione di risanamento dei conti pubblici.

Le politiche del diritto del lavoro, dove è possibile agire con riforme che non costano alla finanza pubblica, sono dunque destinate a riacquistare una cor-

La precarietà i diritti: questioni che marcano la differenza con il governo di destra

posa centralità: a mantenerla, anzi, dato che essenzialmente su di esse si è esercitata l'azione del governo della destra. Al riguardo, sarebbe a questo punto quanto mai opportuno che si sapesse andare oltre la contrapposizione fra i fautori della cancellazione della legge Biagi e quelli della sua modifica: sia perché i guasti introdotti nella legislazione del lavoro non si esauriscono nella legge 30/2003 e nel susseguente decreto attuativo; sia soprattutto perché quella contrapposizione è più di forma, che di sostanza: un conto, infatti, è fissare l'obiettivo politico del superamento della legge Biagi, altro conto è la sua traduzione in termini normativi, rispetto alla quale anche l'opinione più radicale, al di là delle schermaglie dialettiche, è ben consapevole che occorrerà lavorare più col bisturi, che non con la scimitarra.

Anche in questo caso, dunque, occorreranno prudenza e pazienza. Qualche segnale forte, qualche impegno preciso e vincolante, anzi, potrebbe essere assun-

to già nel corso delle primarie. Si possono indicare tre questioni, altamente emblematiche di come la civiltà del lavoro sia degenerata durante gli anni del governo Berlusconi. Si parla tanto di precarietà: non si può allora dimenticare che l'atto di nascita del governo della destra, nel settembre 2001, è riconoscibile in quella disciplina delle assunzioni a termine, che ha cancellato dal nostro ordinamento la regola per cui il rapporto di lavoro subordinato si instaura normalmente a tempo indeterminato. La normativa italiana attuale è contraria al diritto comunitario; né ci si può consolare con la constatazione che la sua ratio ispiratrice è già stata ripetutamente sconfessata dai giudici. L'attuale ministro del lavoro, attraverso le sue ineffabili circolari, ha infatti ripetutamente esternato la convinzione che rapporti a tempo indeterminato e rapporti a termine per lui pari sono; non si può, d'altro canto, pensare di affrontare soltanto sul piano micro (ovvero esposto nelle aule di giustizia) un problema di tale rilievo, per il quale occorre palesemente una soluzione generale in grado di riportare certezza nei rapporti giuridici, ripristinando la regola dell'assunzione a tempo indeterminato (fatte salve eccezioni legate ad occasioni di lavoro oggettivamente temporanee) ed accompagnandovi un serio sbarramento normativo contro le prassi elusive derivanti dalla reiterazione dei contratti a termine: esattamente come esige la pertinente direttiva comunitaria in materia.

La precarietà del lavoro, peraltro, non si avverte soltanto quando si è coinvolti in un rapporto con termine di scadenza prefissato. Contano anche il modo di lavorare, la durata della prestazione lavorativa (l'intensità dello sfruttamento si sarebbe detto con il linguaggio di un tempo), le condizioni di sicurezza. Ecco allora una seconda questione di grande rilievo: quella dei limiti legali dell'orario di lavoro. «La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge» recita l'art. 36 della costituzione. Ebbene, bisogna sapere che dal 2003 la prescrizione costituzionale è divenuta carta straccia: da quando il governo Berlusconi, cogliendo l'occasione fornita dalla necessità di attuare una direttiva comunitaria (ma sarebbe meglio dire il pretesto, perché la direttiva non si occupa affatto del problema della durata giornaliera dell'orario di lavoro), ha cancellato il limite precedentemente in vigore. Ne è risultato un asset-



to per cui oggi, fermo restando il rispetto del limite delle 48 ore settimanali (limite non massimo, ma medio: calcolabile rispetto ad una base di riferimento trimestrale, che può essere estesa sino ad un anno), si può legittimamente lavorare sino a tredici ore al giorno, nel contesto di settimane lavorative di 78 ore.

È evidente il tentativo di riprodurre il modello americano degli orari lunghi: dovrebbe essere evidente anche l'urgente necessità di porre riparo alle conseguenze negative che questo modello di modernità ottocentesca può produrre (soprattutto, ma non solo, in settori come l'edilizia dove è ben noto l'intreccio fra regimi di orario ed infortuni sul lavoro). Del resto sono già stati documentati i profondi guasti, sociali ed economici, che l'imitazione di quel modello ha prodotto in Gran Bretagna.

La stessa direttiva comunitaria, viceversa, si occupa di fissare quello che la Corte di giustizia ha definito un diritto sociale fondamentale: il diritto a quattro settimane di ferie annuali retribuite, da fruirsi in natura, per la sua finalizzazione ad esigenze di tutela della salute dei lavoratori, dunque senza alcuna possibilità di surrogarlo con compensazioni economiche.

Questo diritto era stato correttamente riconosciuto nel 2003, all'atto del recepimento nel nostro ordinamento della direttiva comunitaria. Senonché, un anno dopo il governo ci ha ripensato, evidentemente condizionato dall'idea che

i lavoratori italiani (ed europei in generale) siano degli scansafatiche: lavativi da ricondurre sulla retta via. La regola delle quattro settimane di ferie annuali è stata così modificata nella sostanza: guarda caso, proprio all'indomani di una sentenza della Corte di giustizia che aveva chiarito che i legislatori nazionali non godono sul punto di alcuna discrezionalità. Cospicché oggi i lavoratori italiani hanno diritto a fruire soltanto di due settimane di ferie nell'anno di maturazione, mentre le altre due potranno essere discrezionalmente concesse dal datore di lavoro nei diciotto mesi successivi al termine dell'anno di maturazione del diritto: il che significa, soprattutto per i lavoratori delle piccole imprese notoriamente esposti ad elevata mobilità (con frequenti mutamenti di datore di lavoro), che quel diritto assai spesso risulterà vanificato.

Ecco tre questioni, tre diverse facce del problema cruciale della precarietà, rispetto alle quali ci si può aspettare l'assunzione di impegni riformatori precisi ed immediati. Si tratta, a ben vedere, di aspetti fondamentali di una civiltà del lavoro che non dovrebbero neppure costituire oggetto di discussione da parte di una coalizione progressista. Proprio per questo non vorremmo essere troppo ottimisti pensando che tutti i candidati alle primarie dell'Unione sapranno assumere impegni convergenti in proposito.

mroce@tin.it

Meritavamo di meglio

JOE R. LANSDALE

SEGUE DALLA PRIMA

È comunque, se anche dovesse tornare al suo antico splendore, ci vorranno anni. Forse un decennio. Ciò che questo orrore ha fatto vedere è quanto fossero impre-

parate la nazione e la città. Inoltre, esso ha fatto vedere come, attraverso lo spreco di denaro pubblico versato in Iraq, denaro che di norma dovrebbe essere destinato alla messa in sicurezza degli argini, alla predisposizione degli interventi della Guardia Nazionale per dare sicurezza alla cittadinanza o, addirittura, alla

fornitura dei servizi fondamentali e necessari, l'amministrazione più meschina e falsa dei miei tempi abbia compromesso il nostro paese.

Il Presidente Bush, magari con le migliori intenzioni, il che almeno forse lo distingue da Richard Nixon, ha consentito alla propria ignoranza e alle proprie ristrette vedute religio-

se di mettere le mani sul migliore paese del mondo e di sputarci sopra. È già una situazione sufficientemente negativa che i nostri soldati muoiano in Iraq per mere ragioni politiche - e non importa quanto fossero oneste e, francamente, non ho dubbi sul fatto che le intenzioni del nostro governo lo fossero - perché ora abbia-

mo perso migliaia di uomini non tanto a causa delle forze della natura ma per la impreparazione di un'amministrazione cieca che preferisce combattere una guerra falsa contro il terrorismo piuttosto che assicurarsi che i suoi cittadini godano di una vera protezione. Ci meritiamo di meglio. Sono davvero incazzato.

Rischia di vincere ancora una volta lui

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Nessuno te lo ha chiesto, subito lo insolentisce tale Armando Dionisi per conto dell'Udc. Martedì 30, a Telesse, Follini proclama la fine imminente del boss, diventato una fastidiosa zavorra poiché, spiega, «non possiamo perdere faccia ed elezioni». Mercoledì 31, sempre alla festa Udeur, Romano Prodi arriva a non considerarlo più nella veste di competitore, e ci scherza: «mi sembra che ormai l'antiberlusconismo sia il collante del centrodestra» (risate della platea). Venerdì 2 settembre, tocca al *Corriere della sera* dare voce ai cittadini stremati dalla crisi e ai mercati preoccupati dal vuoto di potere. «L'ultima chance, si voti subito», è l'appello del più grande giornale italiano, pronto a liberarsi di un governo giudicato senza appello inutile e dannoso. Mentre l'ex padrone d'Italia è ridotto a macchietta, a destra si dividono le spoglie e a sinistra si pensa al dopo. Non al dopo Berlusconi. Al dopo Prodi. Così, tutti insieme dissenatamente, si marcia verso un nuovo trappolone.

E qui ci tocca l'elogio dello scaltro uomo di Arcore. Della sua bravura, nella mala parata, a farsi volpe che si nasconde nell'erba alta in attesa di tornare leone. Eppure, ci siamo già passati due volte. Nel '94, quando nessuno scommetteva una lira sulla scesa in campo: Forza Italia era un partito di plastica, lui un impresario sull'orlo del fallimento. È finita come sappiamo. Nel '96, sconfitto da Prodi, si parlò dell'inevitabile declino, si profetizzò il ritiro dalla politica e l'avvento di più credibili successori (anche allora Casini e Letta). Si sussurrò di una malattia, poi fortunatamente superata. Lui, sempre bravo nella parte del perseguitato, assunse un'aria dimessa che impietosiva. Fu accolto nella Bicamerale dove stava con l'espressione stralunata di un pensionato sulla panchina. Questa volta è davvero andato, si disse. Lo stiamo ancora scontando.

Anche adesso, come si fa a non vedere che ha ancora in mano le carte migliori? Bel governo moribondo che fa e disfa come il capo ordina. Voleva mantenere Fazio al vertice di Bankitalia e c'è riuscito. Vuole una legge per impedire le intercettazioni scomode, e l'avrà. Vanta «24 riforme e 600 provvedimenti», tutte leggi che in qualche modo hanno portato acqua al suo mulino. Poi passerà alla

Finanziaria, grande dispensatrice di elemosine elettorali. Le clientele già ringraziano. Gli alleati riottosi? Ma dove? Quando? La Lega e Bossi sono i suoi pretoriani. Gianfranco Fini, tace sottomesso. Quanto all'Udc, si sa che Follini e Casini oltre un certo limite non possono andare pena la scissione di Cuffaro e del potente partito siciliano. Pazzesco se l'Unione canta vittoria. Quando sarà campagna elettorale, sentirete la voce del padrone diffusa dai mille megafoni televisivi. L'opinione si forma lì e quelle voci le controlla quasi tut-

te. Pensate ai capitali di cui dispone. Non guardate i sondaggi, pieni di incerti e di non so. Ascoltate piuttosto gli esperti (Weber, Mannheim, Piepoli). Ci sono almeno cento collegi marginali dove si vince o si perde con il 4-5 per cento di voti in più. In un sostanziale equilibrio delle coalizioni è lì che si decide il risultato delle politiche 2006. Lui sta già facendo incetta di partitini: la Dc di Rotondi, rautiani, mussoliniani, non si butta niente. No, caro Tabacci, rischiamo grosso anche questa volta.

MATITE DAL MONDO



Un vignetta di Christo, Bulgaria, pubblicata da «Internazionale»

Bambine in saldo Voglio indignarmi

SILVIA TORTORA

SEGUE DALLA PRIMA

Ogni volta che arrivavo a destinazione non potevo non parlarne, provocando reazioni molto diverse delle quali vale la pena ragionare. Alcuni mi dicevano che erano veramente troppe, troppe puttane. Altri si soffermavano sul pericolo di incidenti stradali (verissimo, per carità, io stessa ho schivato un paio di tamponamenti), altri ancora disquisivano della nudità eccessiva e come dirlo ai figli in macchina («Mamma, chi sono quelle signorine?») e dulcis in fundo solo le donne, e in gran parte mamme, ragionavano con me sul fatto che queste ragazze fossero in realtà solo delle ragazzine. Come le nostre figlie. Bambine in saldo, ad ogni ora del giorno e della notte.

Ho frequentato prostitute e scritto di prostituzione molti anni fa. Ho conosciuto donne intelligenti e donne sfruttate. Ho partecipato al Primo convegno internazionale sulla prostituzione al Parlamento di Bruxelles sul finire degli anni Ottanta e ho ragionato con donne di molti Paesi. Allora il fenomeno emergente era un altro: quello dei transessuali. I famigerati «viados» brasiliani.

Lei ha ragione: l'evoluzione della prostituzione ha tempi e modi che seguono il cambio della domanda di sesso. Se anticamente si andava con le prostitute perché certe cose in casa non si potevano fare, poi si è passati allo sperimentare l'esotico, il trans, sublimazione di una identità sessuale indefinita e volontariamente indefinibile. Quando intervistai molti viados mi spiegarono che il loro pregio era proprio quello di mantenere una ambiguità voluta e che l'operazione, il salto di sesso, li avrebbe resi meno appetibili perché così voleva il mercato. I clienti erano indecisi, volevano il rapporto con i due sessi in uno. Era vero. Era così. Ora però il mercato è cambiato. Radicalmente e drammaticamente. Adesso alcuni uomini preferiscono le bambine, le adolescenti. Il limite del desiderio si è spostato e una bambina è una non ancora donna. Spaventa di meno, eccita di più.

Io però trovo profondamente sbagliato affrontare la questione, che lei ha posto molto chiaramente e con forza, dal punto di vista «prostituzione». Questo è turismo sessuale nelle vie occidentali con prede bambine. Non bisogna più andare a cercare nelle strade tailandesi. Spendere i soldi del viaggio. Si fa il pieno alla macchina e, almeno a Roma, via un bel giro sul Raccordo anulare... E hai voglia a bimbe nude. Però questa, cara Livia Turco, non è più solo prostituzione,

questa si chiama «pedofilia». E la nostra capacità di versare lacrime di cocodrillo per le piccine thai qui ci secca il ciglio umido, perché qui le chiamiamo baby-puttane. Ma tra sfruttamento sessuale di un minore, e prostituzione ce ne corre. La prostituta adulta può anche voler fare il suo mestiere. Ma le bambine? E i metodi usati per costringerle, la droga per tenerle su? Tra i tanti dolori che affliggono i bambini di tutto il mondo quello dello sfruttamento sessuale è il più infame. Perché dalla fame e dalla malattia puoi anche salvarli, ma le botte, le violenze e il sesso imposto da bambina restano dentro per sempre. Come l'Aids. E violenze, paura e dolore crescono, come l'Hiv, in maniera impressionante. Io sono d'accordo con lei che rete, blitz e operazione di pulizia-pollizia, lascino il tempo che trovano. Bisogna invece con forza trovare modi e tempi di una indignazione che non conosciamo più. Tolleriamo troppo: che le elezioni delle «miss» abbassino sempre più le età, che le pubblicità ammicchino alle bimbe di otto-nove anni, che i modelli televisivi impingano un essere a tutti i costi corpicini da esibire a casa come a scuola, tolleriamo che chi va con le bambine venga definito solo un «cliente» e non un «pedofilo», come meriterebbe, e come tale punito.

Io non credo ci sia soluzione radicale possibile alla prostituzione, da noi il dibattito oscilla tra la nostalgia per le case chiuse e la necessità di dare una bella ripulita alle strade. Entrambe le soluzioni mi paiono un tantino esagerate... però in alcuni Paesi evoluti occidentali e avanzati la prostituzione (non intesa come sfruttamento ma come libero commercio) è legalizzata e tutelata. Ma una soluzione al commercio delle bambine è cosa diversa.

Impossibile non vedere. Impossibile non parlarne. Forse bisognerebbe essere in grado di tornare a parlare fra donne e con le donne perché tutte si rendano conto che una bambina che batte oggi non sarà una donna domani. Che i modelli culturali proposti alle nostre figlie sono discutibili e spesso volgari. Che anche noi spesso preferiamo guardare altrove quando l'argomento imbarazza. Io non so quanti intellettuali, giornalisti, uomini di cultura abbiano risposto al suo appello per il rilancio di una politica che tuteli l'infanzia. Mi auguro per lei, per me e per le donne di domani che qualcuno le abbia risposto. Io finora non ho avuto la gioia di sentire o leggere alcuno. Ma poi: hanno ancora voglia di indignarsi per qualcosa che non sia gossip tardo estivo? Se ha bisogno di una mano, disponibili.

Tutte le vie partono da Gaza

LEONARDO PAGGI

Ora che la prevista prima fase della evacuazione degli insediamenti coloniali si è conclusa è lecito, anzi necessario, domandarsi quale sarà il prossimo passo. Diversamente da chi (a casa nostra) ha già proposto Sharon per il premio Nobel della pace, il quotidiano *Haaretz* ha messo esplicitamente in guardia dalla «teoria della non-reversibilità», ossia dall'idea che la politica di disengagement non possa, da qui in poi, che avanzare trionfalmente fino alla sue estreme conclusioni. Ma quali conclusioni, più precisamente? Troppe volte il processo di pace si è rovesciato catastroficamente nel suo opposto! E anche ora non mancano segnali inquietanti.

La recente dichiarazione di Netanyahu di scendere in campo per la guida del Likud su di un programma che osteggia radicalmente ogni evacuazione, e che raccoglie la larga maggioranza dei consensi nel partito, ha già spostato l'asse del dibattito politico. Nel caso perdesse, come è assai possibile allo stato attuale delle previsioni, la battaglia per la nomination, Sharon potrebbe volgersi alla creazione di una formazione politica centrista, si dice in ambienti a lui vicini. Ma molti sono i segnali che egli sta piuttosto cercando di riconquistare il consenso del partito. Inevitabilmente al centro, come oggetto di manovra e di trattativa, il tema degli insediamenti.

Il ministero degli interni ha recentemente fornito il dato ufficiale secondo cui i coloni della West Bank sono 246.000, con una crescita nell'ultimo anno di ben 12.800 unità, pari al 5% del totale. Il numero è destinato a crescere in primo luogo per la riallocazione degli sfollati da Gaza. Il primo ministro non ha fatto mistero di vedere di buon occhio il progredire della colonizzazione in di-

rezione dei cinque, sei maggiori blocchi di insediamento, che egli ha dichiarato di considerare come parte integrante del territorio di Israele. Fuori discussione, ad esempio, la colonia di Ariel, con la rete circostante di insediamenti minori. Ma in particolare Ma'aleh Adumim dovrebbe crescere, con una colata di cemento di 3500 unità abitative, fino a ricongiungersi con la zona del Monte Scopus, nella parte orientale di Gerusalemme. Anche il Vice primo ministro Ehud Olmert (con molta probabilità destinato a svolgere un ruolo decisivo nella lotta che si è aperta nel Likud) si è dichiarato incondizionatamente a favore della realizzazione del progetto, che è destinato a svolgere un ruolo strategico: tagliare in Cisgiordania la comunicazione tra Nord e Sud, e prevenire la possibilità che la parte orientale di Gerusalemme possa divenire la sede di una autorità palestinese.

Una linea di compromesso volta a ricompattare la unità del Likud potrebbe dunque essere quella di una sorta di piano di razionalizzazione dello stato attuale degli insediamenti con il ritiro dalle aree che vengono ritenute non più sostenibili, specialmente sul medio periodo, in ragione del crescente divario demografico, e l'ulteriore espansione e il definitivo consolidamento delle colonie maggiori. In questa prospettiva non è difficile prevedere un rinvincimento della lotta palestinese in ragione della forte precarietà e incertezza in cui tornerebbe a cadere la prospettiva della creazione di una loro espressione politica autonoma. D'altra parte non molto chiare, per ora, le strategie all'interno del partito laburista, che dovrà comunque, anch'esso, procedere alle sue primarie in tempi rapidi. In considerazione della estrema fluidità in cui si trova attualmente tutta la situazione politica in Israele pare ragionevole dire che qualsiasi ulteriore mossa nella politica di disengagement non potrà determi-

narsi senza un nuovo passaggio politico, quale si avrà in coincidenza con l'appuntamento elettorale del 2006. Sottolineare la incertezza della prospettiva non significa tuttavia sottovalutare il vero e proprio terremoto che si è determinato nel corrente discorso politico israeliano con il precipitare di una scelta che, sebbene presentata come assolutamente «unilaterale», giunge in realtà dopo anni di lacrime e sangue. La disperazione della prima intifada produsse il primo riconoscimento ufficiale tra le due parti, gli accordi di Oslo, per concludersi con l'assassinio di Rabin. La seconda intifada, con i prezzi atroci che ha imposto ad ebrei e palestinesi, ha finito per portare in un vicolo cieco la politica fondata esclusivamente sulla ritorsione e la rappresaglia, rendendo ad un certo punto improcrastinabili correzioni e aggiustamenti di qualche tipo. Almeno due le grosse novità che si sono determinate con il ritiro da Gaza.

Rompere con la logica paradossale dello «stato di eccezione» in permanenza significa approssimarsi a quella «normalità» che è il presupposto di un vero processo di pace

Anzitutto il potere di ricatto e l'apparente invincibilità della destra religiosa ha subito un colpo decisivo. Al rabbino che chiedeva si smontasse la sua sinagoga e la si rimontasse pietra su pietra oltre la linea verde non si è dato più ascolto.

Il ritiro da Gaza e l'ampia fascia di consenso in cui si è prodotta ha reso, di contro, forse per la prima volta politicamente visibile una componente della società israeliana fortemente secolarizzata, per certi aspetti edonistica (in alcuni

quartieri di Tel Aviv si vive ormai come a Manhattan), che preme per una esistenza quotidiana forse meno eroica, ma più ricca di concreti contenuti umani. Si tratta di una porzione del corpo elettorale fino ad ora silenziosa ma che da ora in poi potrebbe avere molto da dire nella politica israeliana. Ad essa si rivolgerà obbligatoriamente il nuovo centrismo di Sharon. In secondo luogo esce in qualche modo delegittimato il tema della sicurezza, come motivazione più strettamente politica della espansione degli insediamenti. Si comincia a prendere atto che questa sicurezza fondata sulla occupazione preventiva di territorio palestinese si è rovesciata sempre nel suo opposto. La politica del muro, che proprio in nome della sicurezza è stata pervicacemente difesa contro una diffusa opinione pubblica internazionale, sembra difficile possa coesistere a lungo con il permanere di una qualche prospettiva di di-

singagement. Si delinea concretamente la possibilità di una strada alternativa per garantire la sicurezza del cittadino israeliano: quella della definizione certa e irrevocabile dei confini. Il presidente della repubblica Moshe Katsav, in un discorso alla nazione pronunciato alla vigilia dell'inizio delle operazioni di sgombero, ha affermato con senza ragione che il passaggio attuale è il più decisivo vissuto da Israele dai tempi della dichiarazione di indipendenza. In effetti, se por-

tata ad una qualche ragionevole conclusione, la evacuazione delle colonie rappresenterebbe il modo concreto in cui fare i conti con il paradosso di uno stato che ha visto crescere ininterrottamente il suo peso economico e militare, sempre passando di successo in successo, e che tuttavia non ha mai definitivamente risolto la questione pregiudiziale dei suoi confini. Il progetto di una grande Israele, dal Mediterraneo al Giordano, che mette radici profonde nel 1967, non solo ha prodotto delegittimazione internazionale - come sta a dimostrare il record ormai pluridecennale delle votazioni alle Nazioni Unite - ma ha imposto prezzi altissimi alla popolazione ebraica, in primo luogo alla sua gioventù.

Uno stato senza confini è uno stato aperto, condannato a vivere costantemente in una situazione di emergenza e di mobilitazione, che affida la propria determinazione territoriale esclusivamente alla logica dei rapporti di forza e che accetta quindi la guerra come dimensione di vita quotidiana e come modalità di costruzione del consenso interno.

La partita politica in atto in Israele da oggi ai prossimi mesi va in questo senso oltre una sia pur cruciale riapertura di un percorso di pace: chiama in causa la fondazione dello stato, le sue modalità di esistenza nel contesto internazionale, lo stesso modo di intendere il futuro dell'ebraismo.

Rompere con la logica paradossale dello «stato di eccezione» in permanenza significherebbe approssimarsi a quella soglia della «normalità» auspicata da Yehoshua, nella direzione di una identità nazionale progressivamente sganciata dallo zelotismo e dal senso ossessivo della propria unità. Sarebbe un ritorno alla tradizione secolare del sionismo. Fu Ben Gurion nel 1937, ossia in pieno mandato inglese, ad accettare immediatamente la prima proposta di partizione della Palestina.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Giannola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l., Via Carducci 26 ● STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Forzezza, 27 ● Publikompass S.p.A., Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Reccanate, 2 tel. 02 89698111 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 2 settembre è stata di 144.611 copie</p>	

PRODOTTI DA SOGNO A PREZZI INCREDIBILI!

**Solo su
loutlet.it**

**trovi i prodotti di marca a
prezzi davvero incredibili!
Prova anche tu:**

**Batterie, Binocoli, Campeggio,
DVD, Lettori DVD, Giocattoli,
Infanzia, Lettori MP3 ed MP4,
Mare, Navigatori Palmari e Satelli-
tari, Pesca, PC, Post-it, Sport Tele-
foni, Televisori, Videocamere**

www.loutlet.it
e guarda i prezzi!

MOTOROLA V3 SILVER

Quadri-Band, fotocamera VGA (zoom 4x),
bluetooth, doppio display a colori,
suonerie polifoniche, MMS,
mp3 player, mpeg4 player.
Guarda il prezzo!



**DISPLAY DA
262K COLORI!**

299,00

MOTOROLA V3 BLACK

Quadri-Band, fotocamera VGA (zoom 4x),
bluetooth, doppio display a colori,
suonerie polifoniche, MMS,
mp3 player, mpeg4 player.
Guarda il prezzo!



**DISPLAY DA
262K COLORI!**

309,00

**Questi e molti altri
prodotti sul nostro
sito www.loutlet.it**



Numero Verde
800-135559

Call center: dal Lun. al Ven. dalle 8.00 alle 20.00

Scelti per voi Film

The Island

Dal regista di "Armageddon" una favola bioetica. Un gruppo di cloni, creati già adulti e con la mente di adolescenti, sono sopravvissuti al disastro ecologico che ha distrutto l'intero pianeta. Pensano di essere umani, ma in realtà vengono utilizzati dagli uomini come pezzi di ricambio. Costretti a vivere in un'area protetta e sorvegliata, hanno un sogno: raggiungere l'"Isola", l'unico luogo ancora incontaminato. Fantascienza "sociologica".

di Michael Bay

Azione

I tempi che cambiano

Antoine (Gerard Depardieu) e Cecile (Catherine Deneuve), si ritrovano a Tangeri. I due hanno avuto una storia d'amore, finita 30 anni fa. Ora lei è sposata con un medico ed ha un figlio e lui - in Marocco per lavoro - che non l'ha mai dimenticata, desidera riconquistarla. Un film sul rimpianto e la nostalgia per quello che è stato e avrebbe potuto essere. Il tempo passa, e i sentimenti? È possibile riprendere un discorso d'amore interrotto?

di André Techiné

Sentimentale

Nella mente del serial killer

L'Fbi seleziona 7 allievi che sotto la guida dell'istruttore Jake Harris (Val Kilmer) vengono sottoposti su un'isola deserta ad un addestramento molto particolare per la cattura di un serial killer. Presto si accorgeranno che le scene di omicidio - previste come "esercitazioni" - sono diventate un po' troppo realistiche...

di Renny Harlin

Thriller

Licantropia

Canada, XIX sec. Due sorelle si sono perse nella foresta ai limiti del mondo conosciuto. Vengono attaccate da un branco di pericolosi lupi mannari, una delle due viene morsa da un giovane, che si rivelerà poi essere un lupo mannaro, e comincia a subire strane mutazioni. L'unica persona in grado di salvarle è un vecchio indiano che aveva fatto loro un'enigmatica profezia... 3° episodio del teen movie "Ginger Snaps".

di Grant Harvey

Horror

Herbie Il Super Maggiolino

Dopo tanti remake, arriva un sequel. La Disney, 25 anni dopo, rilancia il suo "Maggiolino tutto matto", quello bianco con il numero 53 sul cofano. Salvata dalla rottamazione da Maggie (Lindsay Lohan), giovane figlia del pilota Ray Peytona (Michael Keaton) con la passione per le corse, la mitica Wolkswagen ritrova tutto il suo smalto.

di Angela Robinson

Avventura

Riding Giants Surf Estremo

Il documentario parte dalle antiche origini di questo sport estremo, privilegiando l'aspetto più tecnico, e arriva ai primi anni '40 e soprattutto agli anni '60 con "la ricerca della grande onda". Peralta ripercorre la storia del surf, lasciando intuire lo sfondo filosofico che anima i temerari cavalieri delle onde mentre scendono la montagna che li insegue.

di Stacy Peralta

Documentario

Tu chiamami Peter

La biografia cinematografica dell'«spettatore Clouseau», ispirata al libro di Roger Lewis, mostra il lato fragile e malinconico dell'attore Peter Sellers (Geoffrey Rush) morto a soli 54 anni. Una madre nevrotica e possessiva, quattro matrimoni, tre figli, Sellers lavora con i grandi registi della storia del cinema - da Kubrick a Edwards - ma, vittima di un'insicurezza cronica, riesce a trovare se stesso soltanto nei panni degli altri.

di Stephen Hopkins

Drammatico

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Riposo

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 010959146

Nella mente di un serial killer - Mindhunters 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala B 375 **Salvador Allende** 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 5,50)

Arena Estiva Villa Rossi Tel. 3478217425

La caduta 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Novo vite da donna 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala 2 350 **20 Centimetri** 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Auditorium Lino Miccicchia Tel. 0109687452

Kill Bill - Vol.I 20:30 (€ 3,00)

Kill Bill - Vol.II (€ 3,00)

Chaplin Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

The Island 17:15-20:00-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 122 **Seven swords** 17:10-20:00-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 3 113 **Nella mente di un serial killer - Mindhunters** 15:30-17:50-20:10-22:30-00:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 4 454 **Indovina chi** 15:10-17:25 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Nata per vincere 20:15-22:30-00:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 5 113 **Amityville Horror** 15:50-18:05-20:22-23:00-50 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 251 **Madagascar** 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 7 282 **Stealth - Arma suprema** 15:15-17:45-20:15-22:45-01:15 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 8 178 **Herbie: il Supermaggolino** 15:40-17:55-20:10-22:25-00:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 9 113 **Deuce Bigalow: Puttano in saldo** 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40-00:35 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 10 113 **Hazzard** 15:40-18:00-20:20-22:40-00:55 (€ 7,20; Rid. 5,50)

City Tel. 0108690073

Concorso di colpa 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Riposo

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Riposo

Sala 2 120

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Manuale d'amore 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Quo Vadis, Baby? 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

The Island 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

La Sciorba Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549

Tu devi essere il lupo 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Lumiere via Vitale, 1 Tel. 010505936

Riposo

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Riposo

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Madagascar 15:30-17:00-18:30-20:40-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala Pitta 280 **Herbie: il Supermaggolino** 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Shallati d'amore - A Lot Like Love 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Riposo

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

La guerra dei mondi 19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

I tempi che cambiano 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala 2 216 **Un tocco di zenzero** 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321

Sala 8 Parastd 499 **Madagascar** 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40-00:50 (€ 7,20)

Sala 1 143 **Amityville Horror** 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40-01:00 (€ 7,20)

Sala 2 216 **Nella mente di un serial killer - Mindhunters** 15:10-17:40-20:00-22:20-00:40 (€ 7,20)

Sala 3 143 **Deuce Bigalow: Puttano in saldo** 14:45-16:45-18:45-20:45-22:45-00:50 (€ 7,20)

Sala 4 143 **Indovina chi** 14:00-16:10 (€ 7,20)

Shallati d'amore - A Lot Like Love 18:25-20:25-22:25-00:25 (€ 7,20)

Sala 5 143 **Herbie: il Supermaggolino** 15:10-17:30-20:00-22:10-00:20 (€ 7,20)

Sala 6 216 **Stealth - Arma suprema** 14:45-17:20-20:00-22:30-01:00 (€ 7,20)

Sala 7 216 **The Island** 14:20-17:15-20:00-22:45 (€ 7,20)

Sala 9 216 **Seven swords** 14:40-17:30-21:00-00:15 (€ 7,20)

Sala 10 216 **Hazzard** 15:30-17:45-20:15-22:30-00:45 (€ 7,20)

Sala 11 320 **Madagascar** 15:00-17:15-20:00-22:10-00:10 (€ 7,20)

Sala 12 320 **Herbie: il Supermaggolino** 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,20)

Sala 13 216 **The Island** 15:30-18:20-21:30-01:00 (€ 7,20)

Sala 14 143 **Nella mente di un serial killer - Mindhunters** 14:30-20:10-00:50 (€ 7,20)

Nata per vincere 17:45-22:30 (€ 7,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Sala 1 300 **Madagascar** 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Sala 2 525 **Seven swords** 15:30-18:30-21:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Sala 3 600 **Blueberry** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Villa Croce corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261

Quo Vadis, Baby? 21:15 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Provincia di Genova

BARGAGLI

Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

BOGLIASCO

Paradiso largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

CAMOGLI

San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo

CAMPO LIGURE

Campese via Convento, 4

Riposo

CAMPOMORONE

Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

Riposo

CASELLA

Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130

Riposo

CHIAVARI

Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Madagascar 17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

Seven swords 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

CICAGNA

Fontanabuona via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

CROCEFIESCHI

Cinema Della Comunità

Garfield - Il film 21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)

ISOLA DEL CANTONE

Silvio Pellico Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE

O.p. Mons. Maccio' Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Riposo

Teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE

Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329

RIPOSO

CARLO FELICE

passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329

Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI** Stagione Sinfonica 2005/2006, Tel. (010) - 591697 - 589329 Fax (010) 5381335

email:biglietteria@carlofelice.it

DELLA CORTE-IVO CHIESA

via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200

RIPOSO

DUSE

via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220

RIPOSO

GARAGE

via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185

RIPOSO

POLITEAMA GENOVESE

via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589

Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI** Stagione 2005/2006 dal mart. al sab. orario 11.00/19.00, il lun. orario 15.00/18.00

Sala 3 **Hazzard** 15:15-17:15-20:30-22:30-00:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 4 **Madagascar** 16:15-18:00-20:15-22:15-00:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 5 **Herbie: il Supermaggolino** 15:15-17:30-20:00-22:10-00:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 6 **Stealth - Arma suprema** 15:30-17:45-20:15-22:30-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 7 **Nella mente di un serial killer - Mindhunters** 15:30-17:30-20:15-22:15-00:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 8 **Deuce Bigalow: Puttano in saldo** 15:45-17:45-20:15-22:15-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 9 **The Island** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 10 **Seven swords** 16:00-19:30-22:00-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

Riposo

Smeraldo via XX Settembre, 300 Tel. 018720104

Riposo

Sala 2 **Riposo**

Sala 3 **Riposo**

Provincia di La Spezia

LERICI

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521

Sala 100	Nella mente di un serial killer - Mindhunters	16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	Herbie: il Supermaggiolino	16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Madagascar	16:00-17:35-19:10-20:50-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

Riposo

Affieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

Riposo		
Solferino 1	120	Le conseguenze dell'amore
Solferino 2	130	Quo Vadis, Baby?

Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

Sala 1	472	Riposo
Sala 2	208	Riposo
Sala 3	154	Riposo

Arlecchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190

Sala 1	437	Riposo
Sala 2	219	Riposo

Capitol via Cernaia, 14 Tel. 011540605

Riposo

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

L'orizzonte degli eventi 16:15-18:20-20:15-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)

Charlie Chaplin via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723

Riposo

Riposo

Cinema Teatro Baretti via Baretti, 4 Tel. 0118125128

Riposo

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 19919991

Nella mente di un serial killer - Mindhunters		
Sala 2	117	Madagascar
Sala 3	127	The Island
Sala 4	127	Stealth - Arma suprema
Sala 5	227	Herbie: il Supermaggiolino

Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422

Riposo

Due Giardini via Montalcone, 62 Tel. 0113272214

Tu chiamami Peter		
Sala Ombressè	149	36

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

Blu	220	I tempi che cambiano
Grande	450	Madagascar
Rosso	220	Nove vite da donna

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237

Cose da fare prima dei 30 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,20)

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

L'uomo in più		
Sala 2	360	La diva Julia - Being Julia

Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474

Riposo

Fiamma corso Trapani, 57 Tel. 0113852057

Riposo

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

La sposa turca		
Le ricamatrici		
Sala Groucho	Tu chiamami Peter	

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

Riposo

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323

Seven swords		
Sala 2	Madagascar	
Sala 3	The Island	

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

Sala 1	754	Madagascar
Sala 2	237	Seven swords
Sala 3	148	Stealth - Arma suprema
Sala 4	141	The Island
Sala 5	132	Herbie: il Supermaggiolino

Nella mente di un serial killer - Mindhunters 20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

King via Po, 21 Tel. 0118125996

Riposo

Kong via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614

Riposo

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

Riposo

Riposo

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606

I tempi che cambiano		
Sala 2	149	Salvador Allende
Sala 3	149	..E la terra prese fuoco
L'astronave atomica del dr. Quatermass		
Quatermass II: i vampiri dello spazio		
Madra il terrore di Londra		

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811221

Sala 1	262	Madagascar
Sala 2	201	Madagascar
Sala 3	124	Deuce Bigalow: Puttano in saldo
Sala 4	132	The Island
Sala 5	160	Seven swords
Sala 6	160	Stealth - Arma suprema
Sala 7	132	Herbie: il Supermaggiolino
Sala 8	124	Nella mente di un serial killer - Mindhunters

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

Riposo

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

20 Centimetri		
Concorso di colpa		

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

Riposo		
Sala Valentino 1	300	Riposo
Sala Valentino 2	300	Riposo

Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448

Sala 1	Hazzard	
Sala 2	Indovina chi	
Sin City		

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856

Sala 1	141	Herbie: il Supermaggiolino
Sala 2	141	La guerra dei mondi
Nata per vincere		

Nella mente di un serial killer - Mindhunters 17:30-20:00-22:25-00:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 4	140	Stealth - Arma suprema
Sala 5	280	Hazzard
Sala 6	702	Deuce Bigalow: Puttano in saldo

Sala 7	280	Seven swords
Sala 8	141	Shallati d'amore - A Lot Like Love
Riding Giants		

Sala 9	137	Madagascar
Sala 10	The Island	
Sala 11	Amityville Horror	

Indovina chi 15:20-17:50 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279

Riposo

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

Seven swords		
Sala 2	430	The Island
Sala 3	430	Madagascar
Sala 4	149	Amityville Horror
Sala 5	100	Herbie: il Supermaggiolino

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

Sala 1	Buena Vida Delivery	
Sala 2	Nove vite da donna	
Sala 3	Un tocco di zenzero	
Camminando sull'acqua		

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150

Riposo

Vittoria via Roma, 356 Tel. 0115621789

Riposo

Provincia di Torino

● AVIGLIANA

Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403

Sala 2	Madagascar	
--------	-------------------	--

● BARDONECCHIA

Sabrina via Medall, 71 Tel. 012299633

The Island		
-------------------	--	--

● BEINASCIO

Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270

Batman Begins		
----------------------	--	--

21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111

Madagascar		
Sala 1	411	The Island
Sala 2	411	Madagascar
Sala 3	307	Stealth - Arma suprema

Herbie: il Supermaggiolino 14:40-17:10-19:40-22:10-00:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 4	144	Nella mente di un serial killer - Mindhunters
Sala 5	144	Seven swords

Sala 7	246	Deuce Bigalow: Puttano in saldo
--------	-----	--

Sala 8	124	Shallati d'amore - A Lot Like Love
Sala 9	124	Amityville Horror

● BORGARO TORINESE

Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576

Nella mente di un serial killer - Mindhunters		
20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,65)		

● BUSSOLENO

Narciso C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249

L'altra sporca ultima meta		
21:00 (€ 6,00; Rid. 4,50)		

● CARMAGNOLA

Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525

Madagascar		
20:00-21:30-23:00 (€ 6,00; Rid. 5,00)		

● CHIERI

Splendor via XX Settembre, 6 Tel. 0119421601

Madagascar		
20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		

Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867

Herbie: il Supermaggiolino		
Amityville Horror		
16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)		

● CHIVASSO

Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737

The Island		
21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)		

Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433

Madagascar		
15:35-17:10-18:45-20:20-22:05 (€ 6,00; Rid. 4,00)		

● CIRIÈ

Nuovo via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984

Riposo

● COLLENO

Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623

Madagascar		
20:30-22:30		
Sala 2	149	Seven swords
21:30		

Studio Luce Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681

Herbie: il Supermaggiolino		
21:15 (€ 4,00; Rid. 3,00)		

● CUORGNÈ

Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523

Seven swords		
21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		

● GAVENO

S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923

La guerra dei mondi		
21:00 (€ 5,50; Rid. 4,00)		

● IVREA

Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480

Herbie: il Supermaggiolino		
20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)		

Ivrea Estate piazza Castello, 1 Tel. 0125425084

Batman Begins		
22:00 (€ 4,50; Rid. 3,00)		

La Serra corso Botta, 30 Tel. 0125425084

Riposo

Politeama via Pieve, 3 Tel. 0125641571

Seven swords		
20:00-22:30		

● MONCALIERI

King Kong Castello via Affieri, 42 Tel. 011641236

Tu chiamami Peter		
20:00-22:30		

Ugc Cinè Cité 45 Tel. 899786678

Seven swords		
15:50-18:55-22:00 (€ 7,20)		
Sala 2	The Island	
Sala 3	Nella mente di un serial killer - Mindhunters	
15:45-17:55-20:20-22:40-00:45 (€ 7,20)		
Sala 4	Hazzard	
16:10-18:15-20:25-22:35-00:40 (€ 7,20)		
Sala 5	Nata per vincere	
15:55-18:00 (€		